

GEORGES SIMENON

Maigret va dal coroner

Traduzione di GIULIO MINGHINI



Titolo originale: MAIGRET CHEZ LE CORONER

© 1949 Georges Simenon - Tous droits réservés

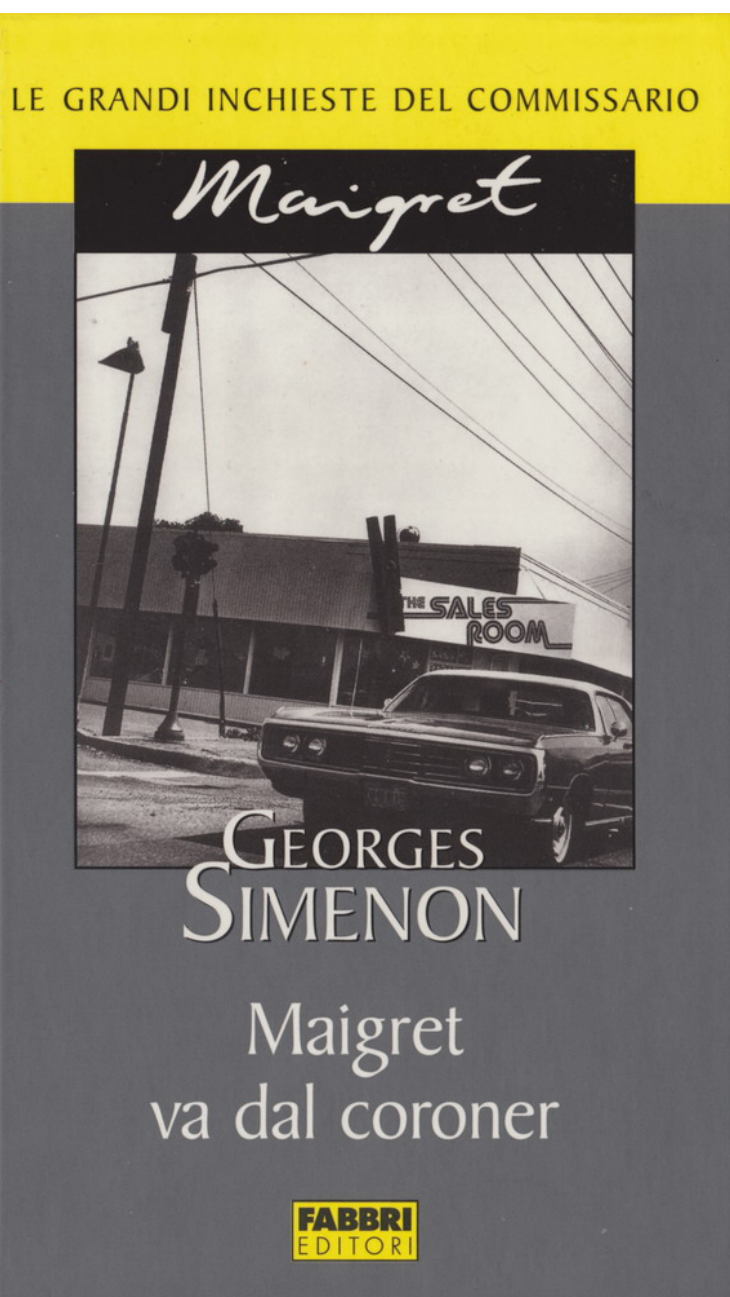
© 2001 Adelphi Edizioni S.p.A., Milano

© 2003 RCS Collezionabili S.p.A., Milano

sulla presente collana:

LE GRANDI INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET

In copertina: fotografia di Elias Dolcet





INDICE

Maigret va dal coroner	1
1 MAIGRET VICESCERIFFO	3
2 IL PRIMO DELLA CLASSE	14
3 IL CINESINO CHE NON AVEVA BEVUTO	25
4 L'UOMO CHE RICARICAVA GLI OROLOGI.....	37
5 LA DEPOSIZIONE DELL'AUTISTA	48
6 LA SFILATA DEI COLLEGHI	59
7 LE DOMANDE DEL COMMISSARIO	71
8 L'INTERVENTO DEL NEGRO.....	82
9 LA BOTTIGLIETTA DEL SERGENTE.....	92

«Ehi! Dico a lei!».

Maigret si girò, come a scuola, per vedere chi stessero chiamando.

«Sì, proprio lei, laggiù...».

Un vecchietto pelle ed ossa, con degli enormi baffi bianchi, che sembrava uscito dalla Bibbia, tendeva il braccio tremante. Ma verso chi? Maigret scrutò il vicino, poi la vicina. Si accorse alla fine, imbarazzatissimo, che tutti, compresi il coroner, il sergente dell'Air Force che stava testimoniando, l'attorney, i giurati e gli sceriffi, erano girati proprio verso di lui.

«Io?» domandò allora, facendo il gesto di alzarsi, stupito che qualcuno avesse bisogno di interpellarlo.

Ma tutti gli sorridevano. Sembrava il solo a non capire.

«Sì» ribadì il vecchietto che assomigliava a Ezechiele, ma aveva anche qualcosa di Clemenceau.

«Le dispiace spegnere immediatamente quella pipa?».

Maigret non si ricordava nemmeno di averla accesa. Riprese confuso il suo posto balbettando qualche scusa, mentre intorno tutti ridevano cordialmente.

Non stava sognando, sapeva di essere sveglio. Era proprio lui, il commissario Maigret della Polizia giudiziaria, che si trovava lì, a più di diecimila chilometri da Parigi, e assisteva all'inchiesta di un coroner il quale, pur non indossando né giacca né gilet, aveva l'aria seria e compita di un impiegato di banca.

Si rendeva perfettamente conto che in fondo Harry Cole, l'ufficiale dell'FBI che lo aveva accompagnato fin lì, si era cortesemente sbarazzato di lui, ma non riusciva a serbargli rancore, perché, al posto suo, avrebbe fatto altrettanto. Non si era comportato anche lui nello stesso modo quando, due anni prima, aveva dovuto fare da guida in Francia al collega Pyke di Scotland Yard? E non lo aveva forse piantato in asso più di una volta ad un tavolino di caffè come si lascia un ombrello al guardaroba, promettendogli con un sorriso rassicurante:

«Torno subito...»?

Con l'unica differenza che gli americani erano più cordiali. Che fosse a New York, o in uno dei dieci o undici Stati che aveva appena visitato, tutti gli davano calorose pacche sulle spalle.

«*What's your first name?*».

Non poteva certo rispondere di non avere un nome di battesimo. Era costretto a confessare che si chiamava Jules. Allora il suo interlocutore ci pensava su un momento.

«*Oh! yes...Julius!... Have a drink!, Julius!*».

Sì, bevi un bicchiere, gli dicevano. Ma, di bar in bar, lui si era già scolato un numero incalcolabile di birre, di manhattan, di whisky. Ed era solo a metà del viaggio.

Anche quel giorno, prima di pranzo, aveva buttato giù un paio di bicchierini in compagnia del sindaco di Tucson e dello sceriffo della contea, a cui era stato presentato da Harry Cole.

Più che l'ambiente o le persone che lo circondavano, lo stupiva soprattutto il fatto che lui, Maigret, si trovasse lì, in una città dell'Arizona, e che in quel preciso momento fosse seduto su una delle panche della piccola aula del tribunale.

Avevano bevuto prima di pranzo, ma a tavola era stata servita solo acqua ghiacciata. Il sindaco si era dimostrato particolarmente affabile. Lo sceriffo, dal canto suo, gli aveva consegnato un attestato e un distintivo in argento da vicesceriffo, uguale a quelli che si vedono nei film western.

Maigret ne aveva già ricevuti otto o nove simili. Era vicesceriffo di un bel po' di contee del New Jersey, del Maryland, della Virginia, della Carolina - non ricordava più se del Nord o del Sud -, di New Orleans e del Texas.

A Parigi gli era capitato in diverse occasioni di accogliere colleghi stranieri, ma era la prima volta che toccava a lui intraprendere un viaggio del genere, un viaggio di studio come si dice ufficialmente, «per tenersi al corrente dei metodi americani».

«Dovrebbe passare qualche giorno in Arizona, prima di andare in California. È sulla strada».

Tutto era sempre sulla strada. In questo modo gli facevano percorrere centinaia di chilometri. Il guaio era che quella gente considerava una piccola deviazione anche un giro di tre o quattro giorni.

Quando gli assicuravano: «È vicinissimo!», voleva dire che lo aspettava un tragitto pari a Parigi-Marsiglia andata e ritorno, e Maigret passava intere giornate sulla corriera senza scorgere all'orizzonte uno straccio di città.

«Domani» gli aveva detto Cole «andremo a dare un'occhiata alla frontiera messicana. È a due passi».

Questa volta significava «solo» un centinaio di chilometri.

«Sono sicuro che la interesserà. Da Nogales, città di confine, a cavallo fra i due paesi, transitano le più grosse partite di marijuana».

L'agente dell'FBI gli aveva spiegato che la marijuana, una pianta coltivata in Messico, stava a poco a poco prendendo nei gusti dei drogati il posto dell'oppio e della cocaina.

«E sempre da Nogales passa la maggior parte delle macchine rubate in California».

Nel frattempo Harry Cole lo aveva mollato lì. Quel pomeriggio, evidentemente, aveva altro da fare.

«C'è un'inchiesta del coroner. Le piacerebbe assistervi?».

Aveva accompagnato Maigret nell'aula dai muri bianchi dove, dietro il giudice di pace che esercitava la funzione di coroner, era appesa una bandiera americana. C'erano solo tre panche, e Cole si era dato da fare per trovare un posto a sedere al collega francese. Poi aveva distribuito in giro qualche stretta di mano, qualche pacca sulle spalle, e se n'era andato dicendo con noncuranza:

«Passo a prenderla più tardi».

Maigret non sapeva quanto tempo sarebbe rimasto solo, né quale fosse l'argomento dell'inchiesta. Nessuno in aula indossava la giacca, anche perché la temperatura si aggirava attorno ai quarantacinque gradi. I sei giurati erano seduti sulla sua stessa panca, ma dalla parte opposta, vicino alla porta. Il commissario notò che nel gruppo c'erano un negro, un indiano dalla mascella pronunciata, un messicano che aveva un po' dell'uno e un po' dell'altro, e una donna di una certa età che indossava un vestito a fiori e un cappello schiacciato sulla fronte in maniera bizzarra.

Ogni tanto Ezechiele si alzava per tentare di regolare l'enorme ventilatore che girava sul soffitto cigolando a tal punto da coprire quasi le voci.

C'era un'atmosfera distesa, addirittura familiare. Il coroner stava su una pedana e portava una cravatta di seta a motivi floreali su una camicia bianca immacolata.

Il testimone, o l'imputato, Maigret non lo sapeva di preciso, era seduto su una sedia vicino a lui. Era un sergente dell'aviazione, in uniforme di tela beige. Altri quattro militari stavano in fila di fronte ai giurati. Sembravano scolari troppo cresciuti.

«Ci racconti cosa è accaduto la sera del 27 luglio».

Quello che veniva interrogato era il sergente Ward, il commissario aveva sentito il suo nome. Era alto almeno un metro e ottantacinque ed aveva occhi azzurri sotto sopracciglia nere che si congiungevano alla radice del naso.

«Sono andato a prendere Bessy a casa sua verso le sette e mezzo».

«Parli più forte. Si giri verso la giuria. Riuscite a sentire, signori giurati?».

Questi fecero segno di no. Il sergente Ward tossì per schiarirsi la voce.

Maigret doveva fare un grande sforzo per seguire poiché, una volta finite le medie, aveva avuto ben poche occasioni di parlare inglese. Qualche parola gli sfuggiva, certe espressioni lo mettevano in crisi.

«Lei è sposato e padre di due figli?».

«Sissignore».

«Quando ha conosciuto Bessy Mitchell?».

Il sergente si concentrò, come un allievo coscienzioso prima di rispondere a una domanda del maestro. Rivolse per un attimo lo sguardo a qualcuno che era seduto accanto a Maigret e di cui quest'ultimo non sapeva ancora nulla.

«Sei settimane fa».

«Dove l'ha conosciuta?».

«In un drive-in in cui lavorava come cameriera».

Maigret cominciava ad avere una certa esperienza dei drive-in. Spesso le persone che lo accompagnavano in giro fermavano la macchina, soprattutto la sera, davanti a un piccolo stabilimento al margine della strada. Senza bisogno di scendere, una ragazza si avvicinava per prendere l'ordinazione, e portava panini, hot dog o spaghetti su un vassoio che veniva agganciato alla portiera della macchina.

«Ha avuto rapporti sessuali con lei?».

«Sissignore».

«La notte stessa?».

«Sissignore».

«Dov'è successo?».

«In macchina. Ci siamo fermati nel deserto».

Il deserto, una distesa di sabbia e cactus, cominciava alle porte della città e in certi punti si insinuava fin dentro il centro abitato.

«L'ha rivista spesso, in seguito?».

«Più o meno tre volte alla settimana».

«E ha avuto rapporti con lei ogni volta?».

«Nossignore».

Maigret quasi quasi si aspettava di sentire il giudice pedante chiedere: «Perché?».

Ma la domanda fu:

«Quante volte?».

«Una volta alla settimana».

Solo al commissario sfuggì un lieve sorriso.

«Sempre nel deserto?».

«Nel deserto e a casa sua».

«Viveva sola?».

Il sergente Ward scrutò i visi allineati sulle panche ed indicò una ragazza seduta alla sinistra di Maigret.

«Viveva con Erna Bolton».

«Che cosa ha fatto, il 27 luglio, dopo essere andato a prendere Bessy Mitchell a casa sua?».

«L'ho portata al Penguin Bar, dove mi aspettavano gli amici».

«Quali amici?».

Questa volta indicò gli altri quattro soldati in uniforme dell'aviazione, scandendo a uno a uno i loro nomi.

«Dan Mullins, Jimmy Van Fleet, O'Neil e Wo Lee».

Quest'ultimo era un cinese che dimostrava sì e no sedici anni.

«C'erano altre persone insieme a voi al Penguin?».

«Nossignore. Non al nostro tavolo».

«C'era qualcuno agli altri tavoli?».

«C'era il fratello di Bessy, Harold Mitchell». Era il vicino di destra di Maigret, e il commissario aveva notato che aveva un grosso foruncolo sotto l'orecchio.

«Era solo?».

«No, in compagnia di Erna Bolton, del musicista Tony Lacour e di Maggie».

«Quanti anni aveva Bessy Mitchell?».

«Mi aveva detto di avere ventitrè anni».

«Era a conoscenza del fatto che la ragazza in realtà aveva solo diciassette anni e che quindi non poteva consumare alcolici nei bar?».

«Nossignore».

«È sicuro che il fratello di Bessy non gliel'abbia detto?».

«Me l'ha rivelato più tardi, a casa del musicista, quando lei s'è attaccata alla bottiglia di whisky. Mi ha detto che non voleva che facessimo bere sua sorella, che Bessy era minorenni e che lui doveva tenerla d'occhio».

«Ignorava che Bessy era sposata e divorziata?».

«Nossignore».

«Le aveva promesso di sposarla?».

Questa volta il sergente Ward esitò prima di rispondere.

«Sissignore».

«Dunque pensava di divorziare per sposarla?».

«Le avevo detto che ero disposto a farlo».

Sulla porta c'era un corpulento vicesceriffo - un collega! - che indossava pantaloni giallastri, aveva la camicia sbottonata e portava una cintura di cuoio piena di cartucce; un enorme revolver dal calcio di corno gli pendeva sulla coscia destra.

«Avete bevuto tutti insieme?».

«Sissignore».

«Avete bevuto molto? Quanti bicchieri più o meno?».

Ward chiuse un attimo gli occhi, come per calcolare mentalmente.

«Non li ho contati. Offrivamo da bere a turno, quindi direi circa quindici o venti birre».

«A testa?».

E lui, con la massima naturalezza:

«Sissignore. E anche qualche whisky».

Curiosamente, nessuno sembrava troppo sorpreso.

«Eravate al Penguin quando lei ha litigato con il fratello di Bessy?».

«Sissignore».

«Lui l'accusava di avere una relazione con sua sorella pur essendo sposato, è così?».

«Nossignore».

«Non gliel'ha mai rinfacciato? Non le ha chiesto di lasciare in pace Bessy?».

«Nossignore».

«Per quale motivo avete litigato?».

«Perché gli avevo chiesto di restituirmi i soldi che mi doveva».

«Una grossa somma?».

«Due dollari circa».

Appena il prezzo di un giro di birre al Penguin.

«Avete fatto a pugni?».

«Nossignore. Siamo usciti in strada. Abbiamo chiarito la faccenda e siamo rientrati a farci un'altra birra».

«Lei era ubriaco?».

«Non molto... non ancora».

«Non è successo nient'altro, al Penguin?».

«Nossignore».

«Bevevate e basta, insomma. E avete continuato fino all'una di notte, quando il bar ha chiuso».

«Sissignore».

«C'era qualcuno dei suoi amici che faceva la corte a Bessy?».

Il sergente Ward ci mise un po' per ammettere:

«Sì... Il sergente Mullins».

«Lei gli ha detto qualcosa?».

«No, ho fatto in modo che non si trovasse seduto vicino a lei».

Anche quel Mullins era un tipo alto e bruno, e le ragazze dovevano di certo considerarlo un bell'uomo. Assomigliava vagamente a un divo del cinema, ma Maigret non avrebbe saputo dire quale.

«Cos'è successo dopo l'una?».

«Siamo andati a casa di Tony Lacour».

Era il musicista, e certamente doveva trovarsi in aula. Maigret però non lo conosceva.

«Chi ha pagato le due bottiglie di whisky che avete portato via?».

«Credo che una l'abbia pagata Wo Lee».

«Ha bevuto insieme a voi tutta la sera?».

«Nossignore. Il caporale Wo Lee non beve e non fuma, ma ha insistito per offrire lo stesso qualcosa».

«Quante stanze ci sono nell'appartamento del musicista?».

«Una camera da letto... un piccolo soggiorno... un bagno e una cucina...».

«In quale stanza siete stati?».

«In tutte, signore».

«Dove ha litigato con Bessy?».

«In cucina. Ma non abbiamo litigato. L'ho trovata incollata alla bottiglia di whisky. E non era la prima volta che succedeva».

«Intende dire quella sera?».

«Voglio dire che era già capitato altre volte prima del 27 luglio. Non mi piaceva che bevesse troppo, perché dopo stava male».

«Bessy era da sola in cucina?».

«No, con lui».

E con un cenno del mento indicò Mullins.

Tutt'a un tratto Maigret, che non sapeva niente di tutta quella storia e si era quasi assopito, aprì la bocca come se avesse una domanda sulla punta della lingua.

«Chi ha proposto di prendere la macchina per finire la serata a Nogales?».

«È stata Bessy».

«Che ora era?».

«Circa le tre. Forse le due e mezzo».

Nogales era la città di frontiera dove Harry Cole voleva portare il commissario. Mentre a Tucson i bar chiudono all'una, dall'altra parte del confine si può bere tutta la notte.

«Chi è salito in macchina con lei?».

«Bessy e i miei quattro colleghi».

«Il fratello di Bessy non è venuto? E neanche il musicista, né Erna Bolton, né Maggie Wallach?».

«Nossignore».

«Sa che cosa hanno fatto?».

«Nossignore».

«Come eravate seduti in macchina, all'inizio?».

«Bessy stava davanti, fra me che guidavo e il sergente Mullins. Gli altri tre erano dietro».

«Non ha fermato la macchina un po' prima di uscire dalla città?».

«Sissignore».

«E ha chiesto a Bessy di cambiare posto. Per quale motivo?».

«Per fare in modo che non stessee vicino a Dan Mullins».

«L'ha fatta sedere dietro, e il sergente Van Fleet è venuto davanti. Non le importava che a quel punto Bessy si trovasse dietro, al buio, con gli altri due?».

«Nossignore».

All'improvviso, senza che niente lo lasciasse presagire, il coroner dichiarò:

«La seduta è sospesa!».

Si alzò e si diresse verso l'ufficio adiacente, che aveva una porta a vetri con su scritto «privato». Ezechiele estrasse dalla tasca una grossa pipa e l'accese lanciando a Maigret un'occhiata strana.

Uscirono tutti quanti: i giurati, i militari, le donne, i curiosi.

L'aula si trovava al pianterreno di un grande edificio in stile spagnolo, con un patio circondato da un porticato; una delle ali era adibita a prigione e l'altra ospitava i vari servizi amministrativi della contea.

I cinque militari dell'Air Force andarono a sedersi sul muretto del porticato e Maigret notò che non si rivolgevano la parola. Faceva un caldo insopportabile. In un angolo c'era un grosso aggeggio rosso. Le persone mettevano cinque cent in una fessura e ottenevano in cambio una bottiglia di coca-cola.

Il distributore di bibite attirava quasi tutti, compreso il signore dai capelli grigi che doveva essere l'attorney della contea. S'incollavano senza tanti complimenti alla bottiglia, e dopo essersela scolata la gettavano nel cestino.

Maigret si sentiva come un bambino alla sua prima ricreazione in una nuova scuola, ma adesso non aveva più voglia che Harry Cole venisse a prenderlo subito.

Era la prima volta in vita sua che entrava senza giacca in un'aula di tribunale, e adeguarsi a questa novità in fatto di abbigliamento non era stato affare da poco. Arrivato dalle parti della Virginia aveva capito che era venuto il momento di lasciar perdere le giacche ed i colletti inamidati.

Il problema è che lui aveva sempre portato le bretelle, e i suoi pantaloni di taglio francese gli arrivavano sopra la pancia.

Un collega, non si ricordava più in quale città, l'aveva trascinato in un negozio per fargli comprare dei pantaloni di cotone come quelli che indossavano tutti, e una cintura di cuoio con una grossa fibbia d'argento su cui era incisa una testa di bue.

Altri europei, meno modesti di lui, si tuffavano nei grandi magazzini per uscirne agghindati da cow-boy dalla testa ai piedi.

Maigret osservò che due giurati, dall'aria assolutamente ammodo, calzavano sotto i pantaloni stivali a tacco alto con intarsi multicolori.

Era affascinato dai revolver a tamburo che ornavano la cintura degli sceriffi, perché erano proprio identici a quelli che da bambino vedeva nei film western.

«Hello! I giurati!...» chiamò senza tante cerimonie Ezechiele, come un maestro che raduna la scolaresca. Poi batté le mani, svuotò la pipa contro il tacco della scarpa e controllò di sottocchi quella di Maigret.

Quest'ultimo, che cominciava ad ambientarsi, riprese il suo posto sulla panca. L'unica novità era che Harold Mitchell, il fratello con il foruncolo sotto l'orecchio, ed

Erna Bolton - che prima aveva involontariamente separato - ora si erano seduti l'uno accanto all'altra e parlottavano fra loro.

In definitiva, non aveva ancora capito se in quella storia di birra, whisky e rapporti sessuali settimanali, ci fosse scappato il morto. L'unica cosa che più o meno sapeva, per avervi assistito una volta in Inghilterra, era come si svolge l'inchiesta del coroner.

Docilmente, quasi con fare intimidito, il sergente Ward aveva ripreso il suo posto. Mentre Ezechiele era ancora alle prese con il ventilatore, il coroner riattaccò con aria indifferente:

«Per quale motivo ha fermato la macchina a circa dieci chilometri dalla città, un po' dopo il campo di aviazione municipale?».

Maigret non afferrò subito la risposta. Per fortuna Ward parlava a voce così bassa che gli fu chiesto di ripetere, e il rossore del ragazzo lo aiutò a capire.

«Corvé delle latrine, signore».

Forse non trovava un'espressione più decente per dire che erano andati a fare pipì.

«Siete scesi tutti?».

«Sissignore. Io mi sono appartato una decina di metri più in là».

«Da solo?».

«Nossignore. Con lui!».

Indicò ancora una volta Mullins, contro cui sembrava avere il dente avvelenato.

«Sa dove è andata Bessy nel frattempo?».

«Suppongo che anche lei si sia appartata».

Difficile non pensare alla ventina di birre a testa che si erano scolati.

«Che ora era?».

«Fra le tre e le tre e mezzo, credo. Non saprei di preciso».

«Quando è tornato alla macchina, ha visto Bessy?».

«Nossignore».

«E Mullins?».

«È arrivato poco dopo».

«Da dove?».

«Non lo so».

«E lei, a quel punto, cosa ha detto ai suoi colleghi?».

«Ho detto: "Che vada al diavolo quella ragazza! Le servirà di lezione!"».

«Perché?».

«Non era la prima volta che capitava».

«Cosa?».

«Che mi piantasse in asso senza dirmi niente».

«E quindi lei ha girato la macchina ed è ripartito?».

«Sì. Ho fatto un centinaio di metri in direzione di Tucson e poi sono sceso».

«Perché?».

«Ho pensato che Bessy avrebbe cercato di raggiungere la macchina e volevo lasciarle un'ultima opportunità».

«Era ubriaca?».

«Sissignore. Ma anche questo era già capitato. In genere rimaneva lucida».

«Dove si è diretto, dopo aver lasciato la macchina?».

«Ho camminato verso i binari della ferrovia che costeggia la strada, a una cinquantina di metri, nel deserto».

«Ha raggiunto la scarpata?».

«Sissignore. Ho camminato per un centinaio di metri; devo essermi fermato più o meno nel posto dove Bessy ci aveva lasciati. L'ho chiamata parecchie volte».

«Ha gridato forte?».

«Sì. Non l'ho vista. E lei non ha risposto. Ho pensato che lo facesse apposta per mandarmi in bestia».

«Ed è tornato alla macchina. I suoi colleghi non le hanno detto niente quando l'hanno vista accendere il motore per tornare a Tucson senza curarsi della ragazza?».

«Nossignore».

«Le sembra un gesto da gentiluomo abbandonare una donna nel deserto a notte fonda?».

Ward non rispose. Aveva la fronte bassa, e Maigret osservò che le folte sopracciglia gli davano un'aria cocciuta.

«Siete tornati direttamente alla base?».

Davis Mountain, una delle basi più importanti dei B-29, si trovava a una decina di chilometri da Tucson, in un'altra direzione.

«Nossignore. Ho lasciato tre dei miei colleghi in città, vicino alla rimessa degli autobus».

«Chi è rimasto con lei?».

«Il sergente Mullins».

«Perché?».

«Volevo cercare Bessy».

«Siete ritornati sulla strada di Nogales?».

«Sissignore. Mi sono fermato più o meno nel posto dove avevamo sostato la prima volta».

«È ritornato lungo i binari?».

Un silenzio prolungato.

«No. Non credo. Non mi ricordo di essere sceso dalla macchina».

«Cos'ha fatto?».

«Non lo so. Mi sono svegliato al volante, l'auto era girata verso Tucson e davanti a me c'era un palo del telegrafo. Mi ricordo di quel palo e del cactus lì vicino».

«Mullins era ancora con lei?».

«Dormiva accanto a me, con il mento appoggiato sul petto».

«Insomma, se ho capito bene, lei non si ricorda niente di quello che è successo prima di svegliarsi davanti al palo del telegrafo?».

Maigret intuì, dal fremito delle sue labbra, che Ward stava per dire qualcosa d'importante.

«Nossignore. Ero drogato».

«Intende dire che non era solo ubriaco?».

«Mi è capitato spesso di bere altrettanto, e anche di più, senza per questo perdere conoscenza. Nessuno è mai riuscito a farmi ubriacare così. Conosco i miei limiti. Quella notte sono stato drogato».

«Quindi lei pensa che le abbiano messo qualcosa nel bicchiere?».

«O in una sigaretta. Quando mi sono svegliato, automaticamente ho tirato fuori il pacchetto dalla tasca, Ho trovato delle Camel, mentre io fumo solo Chesterfield. Ne ho comunque accesa una e, per la seconda volta, ho perso conoscenza».

«In compagnia di Mullins?».

«Sì».

«Sospetta che il suo collega le abbia infilato in tasca delle sigarette drogate?».

«Può darsi».

«Gliel'ha detto, quando si è risvegliato?».

«No».

«Gli ha parlato?».

«No. Ho guidato fino a casa. Abito in città con mia moglie ed i miei figli. L'ho fatto entrare, gli ho dato un cuscino perché si sistemasse sul divano e mi sono addormentato».

«Quanto tempo ha dormito?».

«Non so, forse un'ora. Alle sei sono andato alla base per cominciare il turno e ho messo a punto il mio aereo».

«In cosa consiste il suo lavoro?».

«Sono meccanico. Controllo l'apparecchio prima del decollo e rimango a terra».

«Cosa ha fatto in seguito?».

«Ho lasciato la base verso le undici del mattino».

«Da solo?».

«Con Dan Mullins».

«Quando ha saputo della morte di Bessy Mitchell?».

«Alle tre del pomeriggio».

«Dove si trovava?».

«In un bar della Quinta Strada. Stavo bevendo una birra con Mullins».

«Ne aveva già bevute molte, dal mattino?».

«Dieci o dodici. Uno sceriffo è entrato e mi ha domandato se ero io il sergente Ward. Gli ho risposto di sì e lui mi ha pregato di seguirlo».

«Non sapeva ancora che Bessy era morta?».

«Nossignore».

«Ignorava che, la sera prima, i suoi tre colleghi avevano preso un taxi per Nogales subito dopo che vi eravate separati davanti alla rimessa degli autobus?».

«Sissignore».

«Non ha visto il taxi sulla strada? Non ha visto o sentito un treno che veniva da Nogales?».

«Nossignore».

«Quella mattina, alla base non ha incontrato nessuno dei suoi tre amici?».

«Ho visto il sergente O'Neil».

«Non le ha detto niente?».

«Non mi ricordo di preciso le sue parole. Qualcosa del tipo: "Per quanto riguarda Bessy, è tutto ok"».

«Cosa ne ha dedotto?».

«Che probabilmente era tornata a casa in autostop».

«Non è andato a casa della ragazza quel giorno?».

«Sì. Dopo aver lasciato la base, alle undici. Ma Erna mi ha detto che Bessy non era rientrata».

«E questo è successo dopo che il sergente O'Neil le aveva detto che era tutto ok?».

«Sì».

«Non le è sembrata una contraddizione?».

«Ho pensato che fosse andata da qualche altra parte».

«Poco fa lei ha detto che aveva intenzione di divorziare per sposare Bessy».

«Sissignore».

«Afferma di non averla più rivista dal momento in cui si è allontanato dalla macchina con il sergente Mullins?».

«Non viva».

«L'ha rivista morta?».

«All'obitorio, quando lo sceriffo mi ci ha accompagnato».

«Quando lei si è rimesso al volante, dopo la prima fermata, il sergente Mullins non era in macchina, ed è arrivato solo qualche minuto dopo. È esatto?».

«Sissignore».

«Nessuna domanda, attorney?».

L'attorney dai capelli grigi fece cenno di no.

«Domande, signori giurati?».

Stesso cenno da parte dei cinque uomini e della donna grassa che, prevedendo ciò che il coroner stava per dire, aveva già ripreso in mano l'uncinetto.

«La seduta è sospesa!».

Ezechiele si accese la pipa e Maigret lo imitò. Tutti si precipitarono verso il porticato, frugandosi le tasche alla ricerca di monetine da cinque cent per la macchina rossa della coca-cola.

Il commissario notò che altri, sicuramente gli iniziati, varcavano una porta misteriosa e riapparivano con l'alito che sapeva di alcol.

Non era ancora sicuro, in fondo, della realtà di ciò che lo circondava. Il negro della giuria, che aveva i capelli tagliati cortissimi e portava un paio di occhiali con la montatura d'acciaio, gli sorrise come se fossero già amici. Maigret ricambiò.

Capita di vedere tra i clienti abituali di un caffè, soprattutto in provincia, qualcuno che vi è finito casualmente, perché ha perso il treno, o perché ha un appuntamento; se ne sta lì seduto con le mani in mano, mezzo addormentato, e segue con occhio distratto la partita a carte del tavolo accanto.

Si vede benissimo che non conosce il gioco, ma ne è quasi subito incuriosito e cerca di capirne le regole. Allunga il collo per sbirciare le carte che i giocatori hanno in mano. Poi, a seconda dell'andamento della partita, comincia a manifestare segni di approvazione o di impazienza, e a un certo punto deve trattenersi per non intervenire.

Quel pomeriggio, Maigret si sentiva un po' come l'intruso del caffè di provincia, e ne provava un certo imbarazzo. Ma era più forte di lui. Si era lasciato coinvolgere. Ormai era della partita.

Già durante l'interrogatorio del sergente Ward gli era capitato di agitarsi sulla panca. C'erano domande che anche il più inesperto dei suoi ispettori avrebbe formulato e a cui quel giudice, così meticoloso nell'abbigliamento e nei gesti, sembrava non pensare.

Certo, l'inchiesta del coroner non è il processo vero e proprio. I giurati dovevano solo stabilire se, a loro avviso, la morte di Bessy Mitchell era dovuta ad una causa naturale, a un incidente, a un'azione colposa o a un atto criminale.

Nelle ultime due ipotesi sarebbe poi stato celebrato il vero processo di fronte a un'altra giuria.

«Ci racconti cos'è successo il 27 luglio dopo le sette e mezzo di sera».

Non era già stata un'ingenuità consentire ai quattro ragazzi di ascoltare la deposizione del collega?

Il sergente O'Neil era più basso e tarchiato degli altri. Aveva capelli chiari e ondulati, tendenti al rosso. I suoi lineamenti marcati lo facevano somigliare a un contadino del Nord della Francia ripulito da capo a piedi e tirato a lucido.

In verità erano ben lustrati anche gli altri quattro e, in generale, tutte le persone in aula. Quella gente aveva un aspetto di salute e benessere che è raro riscontrare in una folla europea.

«Siamo andati al Penguin e abbiamo bevuto».

Era lo scolaro modello, non il più intelligente forse, ma il secchione. Prima di rispondere alzava gli occhi al soffitto, come a scuola, ci pensava un po' su, poi parlava lentamente con voce neutra, monocorde, rivolgendosi ai giurati come gli era stato chiesto.

Erano solo ragazzini, insomma, ragazzini grandi e grossi di vent'anni o anche più, muscolosi e ben messi, ma pur sempre ragazzini che in un momento di distrazione potevano essere scambiati per adulti.

«Lei quanti bicchieri ha bevuto?».

«Una ventina».

«Chi ha pagato?».

Questo qui se lo ricordava. Ci volle un po' di pazienza - O'Neil se la prendeva comoda prima di rispondere - ma alla fine si venne a sapere che Ward aveva pagato un paio di giri, che Dan Mullins aveva offerto quasi tutto il resto e che lui aveva pagato una volta sola.

A Maigret sarebbe piaciuto averlo a quattrocchi nel suo ufficio del Quai des Orfèvres, quel tipo, e lavorarselo alla sua maniera per vedere di che pasta era fatto.

Una delle domande che gli avrebbe rivolto, visto che tutti, a parte Ward, erano scapoli, sarebbe stata:

«Ce l'ha un'amichetta?».

Perché quello era un tipo sanguigno, che aveva di certo forti appetiti sessuali. Quella notte erano in cinque con una ragazza sola e tutti, a parte il cinese, piuttosto sbronzi. Possibile che, nel buio della macchina, nessuno avesse tentato di allungare le mani?

A cose del genere il coroner non pensava, o comunque non lo lasciava trasparire.

«Chi ha deciso di finire la serata a Nogales?».

«Non mi ricordo di preciso. Credo sia stato Ward».

«Non è stata Bessy a proporlo?».

«Nossignore».

«Com'eravate seduti in macchina?».

Sembrava non aver ascoltato la deposizione del compagno, tanto si sforzava di pensarci.

«Dopo un po', Ward ha fatto spostare Bessy sul sedile di dietro».

«Perché?».

«Era geloso di Mullins, immagino».

«Aveva ragione di essere più geloso di Mullins che degli altri?».

«Non lo so».

«Cos'è successo quando la macchina ha superato l'aeroporto?».

«Ci siamo fermati».

«Per quale motivo?».

O'Neil guardò il soffitto più a lungo del solito, esitò, e infine, con un rapido colpo d'occhio a Ward che lo stava fissando, disse:

«Perché Bessy non voleva proseguire oltre».

La sua faccia sembrava dire:

«Mi dispiace, ma è la verità, e ho giurato di dire tutta la verità».

«Bessy non ha voluto continuare fino a Nogales?».

«Nossignore».

«Perché?».

«Non lo so».

«Cos'è accaduto quando vi siete fermati?».

Si udì ancora quell'espressione, evidentemente in uso tra i militari: «corvé delle latrine».

«Anche Bessy si è appartata?».

Questa risposta richiese ancora più tempo delle precedenti. Lo sguardo di O'Neil sembrava appeso al soffitto.

«Quello che ricordo è che, quando è tornata, era con Ward».

«Bessy è tornata?».

«Sissignore».

«Ed è risalita in macchina?».

«Sì. Abbiamo fatto inversione e ci siamo rimessi in direzione di Tucson».

«Quand'è che Bessy è scesa dalla macchina?».

«Quando ci siamo fermati la seconda volta. Subito dopo l'inversione Bessy ha detto a Ward che voleva parlargli».

«La ragazza era dietro, accanto a lei?».

«Sì. Il sergente Ward ha frenato e sono scesi insieme».

«Da che parte sono andati?».

«Verso i binari della ferrovia».

«Sono stati via molto?».

«Il sergente Ward è tornato dopo venti, venticinque minuti».

«Ha visto che ora era?».

«Non avevo l'orologio».

«È tornato da solo?».

«Sì. Ha detto: “Che vada al diavolo, quella ragazza. Le servirà di lezione!”».

«A cosa si riferiva?».

«Non lo so, signore».

«Le è sembrata una cosa normale tornare in città abbandonando una donna nel deserto?».

A questa domanda O'Neil non rispose.

«Di che avete parlato durante il tragitto?».

«Non abbiamo parlato».

«Avevate portato qualcosa da bere? C'era una bottiglia in macchina?».

«Non mi ricordo».

«Quando Ward vi ha lasciati in città, di fronte alla rimessa degli autobus, ha detto che sarebbe tornato indietro a cercare Bessy?».

«No. Non ha detto niente».

«Non le è sembrato strano che non vi accompagnasse alla base?».

«Non ci ho pensato».

«Cosa avete fatto allora, lei, il sergente Van Fleet e Wo Lee?».

«Abbiamo preso un taxi».

«Di che avete parlato?».

«Di niente».

«Chi ha deciso di prendere il taxi?».

«Non lo so, signore».

«Quanto tempo è passato fra il momento in cui vi siete separati da Ward e Mullins e quello in cui avete preso il taxi?».

«Tre minuti scarsi, forse due».

Proprio dei ragazzini testardi, che avevano evidentemente qualcosa da nascondere ma dai quali non si sarebbe riusciti a cavar fuori niente. Perché allora continuare in quel modo? Maigret si agitava sulla panca. Ci mancò poco che alzasse la mano come a scuola per fare una domanda.

A un tratto, scorgendo Harry Cole sulla porta, arrossì. Da quanto tempo lo stava osservando con quel sorriso soddisfatto? Da lontano, il collega gli fece un cenno che voleva dire:

«Suppongo che voglia restare».

E dopo qualche minuto si allontanò in punta di piedi, lasciando Maigret alla sua nuova passione.

«Dove vi ha lasciati il taxi?».

«Nel posto in cui c'eravamo fermati la seconda volta».

«Esattamente nello stesso posto?».

«Non posso dirlo con sicurezza, era buio. Abbiamo cercato di ricordarci dov'era il punto esatto».

«Di cosa avete parlato durante il tragitto?».

«Non abbiamo parlato».

«E avete rimandato indietro il taxi? In che modo pensavate di ritornare in città e rientrare alla base?».

«In autostop».

«Che ora era?».

«Le tre e mezzo circa».

«Non vi siete imbattuti nella macchina di Ward? Non avete visto lui, o Dan Mullins?».

«Nossignore».

Ward non gli staccava gli occhi di dosso ma O'Neil evitava di guardarlo, e quando lo faceva sembrava scusarsi come qualcuno costretto a eseguire un ordine.

«Cosa avete fatto voi tre, una volta in strada?».

«Abbiamo camminato in direzione di Nogales e poi siamo ritornati verso Tucson seguendo i binari della ferrovia».

«Non vi è venuto in mente di cercare dall'altra parte della strada?».

«Nossignore».

«Perché?».

«Non lo so».

«Avete camminato a lungo?».

«Un'ora, forse».

«E non avete visto nessuno?».

«Nossignore».

«E non parlavate?».

«Nossignore».

«Cos'è successo in seguito?».

«Abbiamo fermato una macchina che passava e ci siamo fatti riaccompagnare alla base».

«Ricorda che tipo di auto fosse?».

«Nossignore, ma credo fosse una Chevrolet del 1946».

«Avete parlato con il conducente?».

«Nossignore».

«Cosa avete fatto, una volta arrivati alla base?».

«Siamo andati a dormire. Alle sei abbiamo cominciato a mettere a punto gli aerei». Maigret ribolliva. Aveva voglia di scuotere il giudice e dirgli:

«Ma insomma, non ha mai torchiato un testimone in vita sua? O lo fa apposta ad evitare le domande fondamentali?».

«Quando ha saputo che Bessy era morta?».

«Quando me l'ha detto suo fratello, verso le cinque del pomeriggio».

«Cosa le ha detto precisamente?».

«Che Bessy era stata trovata morta sui binari e che avrebbero aperto un'inchiesta».

«Chi ha assistito a questa conversazione?».

«In camera con me c'era Wo Lee, che ha dichiarato: "Lo so io cos'è successo". Mitchell ha cominciato a tempestarlo di domande, ma lui ha tagliato corto dicendo: "Ne parlerò solo con lo sceriffo"».

Erano passate da poco le cinque quando, d'improvviso come le altre volte, il coroner levò la seduta, e mentre con fare distratto radunava alcuni fogli sparsi annunciò:

«Domani alle nove e mezzo. Non qui ma nella Seconda Sezione, al piano superiore».

Uscirono tutti. I cinque soldati, sempre senza rivolgersi la parola, si riunirono sotto il porticato e un ufficiale li accompagnò attraverso il patio.

Harry Cole era lì, in pantaloni di gabardine e camicia bianca, con l'aria di un giovane sportivo di buonumore.

«Le è sembrato interessante, Julius? Cosa ne direbbe di una birra?».

Ripiombarono bruscamente nell'afa, in una luce densa che sembrava smorzare anche i suoni. I quattro o cinque grattacieli della città si stagliavano in controluce. Tutti se ne andarono in macchina, anche l'indiano - Maigret notò solo allora la sua gamba di legno - che aprì la portiera di una vecchia automobile il cui cofano era legato con lo spago.

«Scommetto che ha qualcosa da chiedermi, Julius».

Entrarono nella frescura di un bar con il ventilatore al soffitto. Si vedevano altri pantaloni di gabardine, altre camicie bianche e bottiglie di birra lungo tutto il bancone. C'erano anche dei veri cow-boy, con i tipici pantaloni aderenti di tela grezza blu, gli stivali con il tacco alto e il cappello a tesa larga.

«Sì. Vorrei rimandare la visita a Nogales a un altro giorno, se è possibile. Domani mi piacerebbe assistere al seguito dell'inchiesta».

«Alla sua salute. Nessuna domanda?».

«Un sacco. Gliele farò a mano a mano che mi verranno in mente. Ci sono prostitute qui?».

«Non nel senso che lei dà a questa parola. Ce ne sono in certi Stati d'America, ma in Arizona sono fuori legge».

«Bessy Mitchell?».

«Era il tipo di ragazza che le sostituisce».

«Anche Erna Bolton?».

«Più o meno».

«Quanti soldati ci sono alla base?».

«Non me lo sono mai chiesto, ma ad occhio e croce direi cinque o seimila».

«Quasi tutti scapoli?».

«I tre quarti di loro».

«E come fanno?».

«Come possono. Certo non è facile».

Quel sorriso sempre stampato sulle labbra non era ironico. Cole nutriva grande rispetto e forse addirittura ammirazione per Maigret, che conosceva di fama. Lo divertiva però vedere un francese alle prese con problemi che gli erano così totalmente estranei.

«Io sono dell'Est» dichiarò con una punta di orgoglio. «Vengo dal New England. Vede, per certi versi qui vivono un po' come ai tempi del Far West. Potrei presentarle alcuni vecchi pionieri che, ancora all'inizio di questo secolo, facevano il tirassegno con gli apache, e se la vedevano tra di loro per giudicare ed impiccare un ladro di cavalli o di bestiame».

Dopo nemmeno mezz'ora, quando avevano già bevuto tre birre a testa, Harry Cole decretò:

«È ora di passare al whisky!».

Poi si diressero in macchina verso Nogales, e Maigret, nell'attraversare Tucson, fu colto da quello stesso senso di spaesamento che aveva provato in tribunale. Non era certo un villaggio, dato che aveva più di centomila abitanti. Eppure, se si escludeva il centro, il quartiere degli affari dove svettavano come torri quei cinque o sei grattacieli di una ventina di piani, il resto della città aveva l'aspetto di un lotto, o meglio di una serie di lotti giustapposti, alcuni più ricchi, altri più poveri, ma tutti ugualmente nuovi, curati, con case basse.

Andando avanti, le strade non erano più lastricate. Si vedevano immense distese vuote dove non c'era altro che sabbia e cactus. Superato l'aeroporto, incominciava bruscamente il deserto, e si scorgeva in lontananza il viola delle montagne.

«Ecco più o meno il luogo dove è successo il fatto. Vuole scendere? Faccia attenzione ai serpenti a sonagli».

«Ce ne sono?».

«Capita di trovarne anche in città».

In quel punto la ferrovia aveva un solo paio di binari, distanti una cinquantina di metri dalla strada.

«Credo che passino quattro o cinque treni al giorno. Non le va proprio di andare a bere qualcosa in Messico? Nogales è a due passi».

Cento chilometri! Ma li fecero in meno di un'ora.

Le due strade principali della cittadina erano chiuse da un cancello sorvegliato dai militari. Harry Cole scambiò qualche parola con gli uomini in uniforme ed un attimo dopo si inoltrò insieme a Julius in mezzo a un inatteso brulichio di gente, per vie strette e dissestate invase da una luce dorata che creava un insolito contrasto.

«Cominceremo dalle cantine, anche se è un po' presto».

Per strada si fecero largo tra bambini mezzo nudi che insistevano ossessivamente per lustrare loro le scarpe, mentre i venditori di souvenir li chiamavano dalla porta di tutti i negozi.

«È una fiera, come vede. Quando quelli di Tucson, o anche di Phoenix, hanno voglia di divertirsi, vengono qui».

E infatti, nell'immenso bar in cui entrarono, c'erano solo americani.

«Crede che Bessy Mitchell sia stata uccisa?».

«So solo che è morta».

«Un incidente?».

«Le confesso che tutto questo non è affar mio. Non si tratta di un crimine federale, e io mi occupo solo di quelli. Il resto riguarda la polizia della contea».

In altre parole, il caso era di competenza dello sceriffo e dei suoi vicesceriffi. Era proprio questo a sconcertare il commissario, molto più di quella fiera barocca e carica di odori in cui era immerso.

Lo sceriffo, capo della polizia della contea, non era un funzionario nominato in base a un esame o ai meriti di carriera, bensì un semplice cittadino eletto allo stesso modo di un consigliere municipale a Parigi.

Non importava quale fosse la sua precedente occupazione. Si candidava e faceva la sua campagna.

Una volta eletto, sceglieva personalmente i vicesceriffi, ossia gli ispettori, proprio quelli che Maigret aveva visto con grandi revolver e cinture zeppi di cartucce.

«Ma non è tutto!» aggiunse Harry Cole con un pizzico di ironia. «Oltre ai vicesceriffi di ruolo, ci sono gli altri».

«Quelli come me?» buttò lì per scherzo Maigret, pensando al distintivo d'argento che gli era stato assegnato.

«Mi riferisco agli amici dello sceriffo, elettori influenti ai quali viene dato il distintivo. Tutti i rancheros, o quasi, sono vicesceriffi. E non creda che prendano la cosa alla leggera. Giusto qualche settimana fa, una macchina, rubata da un pericoloso criminale evaso di prigione, percorreva la strada fra Tucson e Nogales. Lo sceriffo di Tucson ha avvertito un ranchero che vive più o meno a metà del tragitto fra le due città. Quest'ultimo ha telefonato a un paio di vicini, allevatori come lui. Sono tutti vicesceriffi. Hanno sbarrato la strada con le macchine e, appena il ladro ha cercato di passare, hanno tirato sulle gomme. Alla fine, dopo una fitta sparatoria, lo hanno catturato al lazo. Che gliene pare?».

Maigret non aveva ancora bevuto quanto i ragazzi del tribunale, ma l'effetto dell'alcol cominciava a farsi sentire. Con la lingua un po' impastata, borbottò:

«In Francia, la gente del posto avrebbe tentato piuttosto di arrestare la polizia».

Non sapeva esattamente quando avevano fatto ritorno a Tucson...

Sempre pilotato da Cole, era entrato al Penguin verso mezzanotte, ma non avrebbe potuto giurarci. Un lungo bancone in legno scuro lucido, bottiglie multicolori sui ripiani. Quella stessa luce soffusa di tutti i bar, in cui spiccavano le camicie bianche.

Verso il fondo troneggiava un grammofono automatico - o juke-box, come dicono loro - imponente, panciuto e pieno di cromature, e accanto un aggeggio in cui, per

un'ora buona, un uomo di mezz'età introdusse monetine tentando di centrare le buche con delle bilie di nichel e vincere così una partita gratis.

Sull'aggeggio splendevano donnine in costume da bagno disegnate con tratto ingenuo. E nel calendario dietro il bancone era raffigurata una ragazza completamente nuda.

Ma di donne vere, in carne ed ossa, quasi niente. Due o tre soltanto, sedute a tavolini separati da tramezzi alti un metro e mezzo. Erano tutte accompagnate. Le coppie stavano immobili, mano nella mano, davanti a bicchieri di birra o di whisky e ascoltavano con un sorriso vago la musica che usciva ininterrottamente dal juke-box.

«Questa sì che è vita!» ghignò il commissario.

Non riusciva a capire perché Cole l'irritasse. Forse era quella sua incrollabile sicurezza a dargli sui nervi.

Era un semplice ufficiale dell'FBI e guidava una macchina enorme con una mano sola, lasciando il volante a più di cento all'ora per accendersi la sigaretta. Conosceva tutti e tutti lo conoscevano. Che si trovasse in Messico o da questa parte della frontiera, distribuiva grandi pacche sulle spalle di chiunque e veniva regolarmente ricambiato con un cordiale:

«Hello, Harry!».

Cole presentava Maigret ai suoi amici e loro stringevano la mano del commissario come fosse un vecchio amico, senza nemmeno chiedersi cosa ci facesse lì.

«Have a drink!».

Beva qualcosa! Non importava che fosse buono o meno, l'importante era bere.

Lungo il bancone, gli uomini inchiodati agli alti sgabelli stavano immobili. Solo ogni tanto facevano un cenno con il dito, e il barista capiva al volo. Alcuni sottufficiali dell'aviazione bevevano come gli altri. Forse esistevano anche dei soldati semplici, ma Maigret non ne aveva ancora visti.

«Se ho ben capito, rientrano alla base quando vogliono».

Cole sembrò stupito della domanda.

«Ma certo!».

«Anche alle quattro di notte, se capita?».

«Se non sono in servizio, possono anche non rientrare».

«E se sono ubriachi?».

«Affari loro. L'importante è che facciano il proprio dovere».

Perché tutto ciò lo mandava in bestia? Forse perché si ricordava fin troppo bene del suo servizio militare, dell'appello delle dieci e delle lunghe settimane di attesa per un misero permesso di uscita fino a mezzanotte...

«Non deve dimenticare che si tratta di volontari».

«Lo so. Dove li reclutate?».

«Dove si può. Per la strada. Non ha notato quei camion parcheggiati agli incroci dai quali esce una musichetta? Dentro vi sono esposte fotografie di paesi esotici e c'è un sergente che illustra i vantaggi della carriera militare».

Cole aveva sempre l'aria di uno che gioca con la vita, come se fosse davvero una cosa divertente.

«C'è un po' di tutto, come in ogni esercito. Suppongo che anche da voi non siano solo i bravi ragazzi ad arruolarsi.

«Hello, Bill! Il mio amico Julius. Have a drink!».

Per la decima o la ventesima volta nel corso della serata uno sconosciuto gli raccontò le proprie avventure parigine. Tutti quei giovanotti, infatti, erano stati a Parigi, e tutti ne parlavano con lo stesso tono vagamente malizioso.

«Have a drink!».

Se il coroner l'avesse interrogato l'indomani, anche Maigret avrebbe potuto rispondere:

«Non mi ricordo più quanti bicchieri ho bevuto. Forse una ventina».

Via via che alzava il gomito, il commissario si faceva più taciturno, fino quasi ad assumere l'aria cocciuta del sergente O'Neil.

Si era messo in testa di capire ed avrebbe capito. Proprio così! Tanto per cominciare aveva scoperto il motivo per cui Harry Cole gli faceva perdere le staffe. L'uomo dell'FBI era persuaso che Maigret fosse un tipo in gamba nel suo paese, ma che lì, negli Stati Uniti, non potesse cavar fuori un ragno dal buco.

Più Cole lo vedeva rimuginare più si divertiva. Maigret, invece, era convinto che gli uomini e le loro passioni fossero uguali dappertutto.

Doveva smetterla di restare a bocca aperta davanti alle differenze, di stupirsi dei grattacieli, del deserto, dei cactus, degli stivali e dei cappelli da cow-boy, delle macchine per spedire le bilie in buca e dei grammofoni automatici.

C'erano cinque soldati con una ragazza, questo era il punto. E tutti avevano bevuto. Avevano bevuto come Maigret stava bevendo adesso e come bevevano gli uomini che si trovavano lì quella sera, in maniera automatica.

«Hello, Harry!».

«Hello, Jim!».

Sembrava quasi che nessuno avesse un cognome, o che fossero tutti grandi amici. Ogni volta che Cole gli presentava qualcuno, aggiungeva in tono convinto:

«Un gran bravo ragazzo!».

Oppure:

«Un tipo straordinario!».

Mai una volta che dicesse: «Una vera carogna».

Che fine avevano fatto le carogne? Non ce n'erano?

Oppure da quelle parti erano tutti più indulgenti?

«Crede che i cinque soldati siano liberi di uscire, questa sera?».

«E perché no?».

Se fossero stati a Parigi gliel'avrebbe fatta vedere lui! E, soprattutto, che strigliata si sarebbero beccati appena rimesso piede in caserma!

«Non ci sono prove a loro carico, no?».

«Non ancora» borbottò Maigret.

«Fino a quando un uomo non viene dichiarato colpevole...».

«Lo so!... Lo so!...».

Finì il bicchiere con aria imbronciata. Poi guardò una delle coppie. Erano cinque minuti buoni che i due tenevano le bocche incollate, e le mani dell'uomo non si vedevano.

«Mi tolga una curiosità: quei due non sono sposati, vero?».

«Vero».

«Quindi non possono andare in albergo».

«A meno di non dichiararsi marito e moglie, e questo è un delitto che può avere gravi conseguenze, soprattutto se vengono da un altro Stato».

«Dove vanno a fare l'amore?».

«Prima di tutto non sono sicuro che avranno ancora bisogno di farlo, dopo».

Maigret scrollò le spalle spazientito.

«E poi c'è la macchina».

«E se non ce l'hanno?».

«È difficile. Quasi tutti hanno una macchina. E se non ce l'hanno, peggio per loro, non le pare?».

«E se li scoprono a farlo per strada?».

«La pagheranno cara».

«E se la ragazza, invece di diciott'anni, ne ha solo diciassette e mezzo?».

«Può significare fino a dieci anni di carcere per il suo amico».

«Bessy Mitchell non aveva diciott'anni».

«Ma era sposata e divorziata».

«E Maggie Wallach, che a quanto pare è l'amante del musicista...?».

«Perché?».

«Mi pare evidente».

«Li ha colti in flagrante?».

Maigret strinse i denti.

«Le faccio notare che anche lei è sposata. E divorziata...».

«Ed Erna Bolton, che sta con il fratello di Bessy?».

«Lei ha vent'anni».

«Conosce gli incartamenti dell'inchiesta?».

«Io? Non mi riguarda. Le ho già detto che non siamo in presenza di un reato federale. Se, per esempio, si fossero serviti della posta per commettere un delitto, ecco che interverrei io! O se avessero fumato anche una sola sigaretta di marijuana. Have a drink, Julius!».

Erano in venti, al bancone, che bevevano guardando dritto davanti a sé le file di bottiglie ed il calendario con la donna nuda. Si vedevano donne nude o mezzo nude un po' ovunque, nelle pubblicità come sui calendari promozionali; c'erano foto di belle ragazze in costume da bagno su tutte le pagine dei giornali e su tutti gli schermi cinematografici.

«Ma, buon Dio, e quando quei pezzi di ragazzi hanno voglia di una donna...?».

Harry Cole, più abituato al whisky, lo guardò negli occhi e scoppiò a ridere.

«Si sposano!».

Il coroner, in realtà, aveva evitato di proposito le domande che a Maigret sembravano più elementari. Sperava di arrivare comunque alla verità? Oppure se ne infischiava?

Forse l'inchiesta era solo una formalità, e dopotutto nessuno aveva voglia di sapere davvero che cosa era accaduto quella notte.

Uno dei due uomini ascoltati finora aveva mentito, su questo non c'erano dubbi. O il sergente Ward o il sergente O'Neil.

Ma in apparenza nessuno se n'era particolarmente stupito. Li avevano interrogati entrambi con la stessa gentilezza, o piuttosto con la stessa indifferenza.

«Crede che il barista verrà convocato?».

«E perché mai?».

Era lo stesso tipo con la faccia da pugile che li aveva serviti quella sera.

«Tra poco ci sbattono fuori» disse Cole dando un'occhiata all'orologio. «Vuole che prendiamo qualcosa da portar via?».

E, vedendo che Maigret cadeva dalle nuvole, gli indicò una coppia di clienti.

«Guardi!».

Vicino all'uscita c'era un altro bancone dove i due stavano comprando alcune bottigliette piatte che infilavano in tasca.

«Forse hanno molta strada da fare, non crede? O magari soffrono di insonnia».

L'agente dell'FBI lo prendeva in giro, e il commissario non gli rivolse più la parola fino a quando l'auto lo lasciò davanti al Pioneer Hôtel.

«Se ho ben capito, domani intende passare tutta la giornata in tribunale».

Maigret bofonchiò una risposta vaga.

«Verrò a prenderla all'ora di pranzo. È fortunato: l'udienza si terrà nella Seconda Sezione al primo piano, dove c'è l'aria condizionata. Buonanotte, Julius!».

Senza malizia, come se non parlasse di una morta, aggiunse:

«Cerchi di non sognare Bessy!».

Quando arrivò, almeno tre persone lo salutarono, e la cosa gli fece piacere.

Il primo piano della County House era circondato da un porticato, come il pianterreno. Il sole già picchiava e gli uomini, divisi in gruppetti, se ne stavano all'ombra a fumarsi una sigaretta in attesa della chiamata di Ezechiele.

Quest'ultimo, la grossa pipa tra le labbra, gli rivolse un cenno particolarmente cordiale, e lo stesso fece il giurato con la gamba di legno.

Mentre andava lì, il commissario si era chiesto se l'atteggiamento del pubblico nei confronti di Ward sarebbe mutato.

Il giorno prima, quando O'Neil aveva parlato della seconda fermata della macchina e aveva dichiarato che Ward e Bessy si erano diretti insieme verso i binari della ferrovia, tra le file del pubblico c'era stato, non tanto un brusio, quanto una specie di sussulto collettivo: come se tutti avessero avuto un tuffo al cuore.

Chissà se ora avrebbero guardato Ward con occhi diversi, con quel particolare sguardo che involontariamente gli uomini rivolgono ai propri simili colpevoli di aver ucciso.

I cinque soldati erano accanto all'ufficiale che li aveva accompagnati e, come tutti, fumavano aspettando di entrare in aula. Stavano a una certa distanza l'uno dall'altro, simili a scolaretti che si tengono il broncio.

A Maigret parve che soprattutto Ward, con quegli occhi azzurri sotto le spesse sopracciglia nere, se ne stesse in disparte, e che gli altri gli gettassero occhiate furtive.

Era andato a dormire a casa? Che atteggiamento aveva adesso di fronte alla moglie? E lei? Ward le aveva chiesto scusa? Avevano rotto definitivamente?

Il cinese dai grandi occhi a mandorla era minuto e carino come una ragazza.

Piccolo di statura, sembrava molto più giovane degli altri. Anche a scuola c'è sempre uno studente che viene punzecchiato con il soprannome di «femminuccia»!

Erano arrivati altri curiosi. Il giornale, infatti, aveva pubblicato il resoconto della prima udienza, titolando a caratteri cubitali:

«Il sergente Ward sostiene di essere stato drogato.

«Ma O'Neil contraddice in più punti la sua deposizione».

Quest'ultimo aveva sempre la sua aria di allievo coscienzioso, troppo coscienzioso. Chissà se, dal giorno prima, lui e Ward si erano mai rivolti la parola.

Maigret si era svegliato di cattivo umore, in preda ad un forte mal di testa e, per dirla tutta, con i postumi della sbornia. Adesso però si sentiva meglio, anche se l'aveva irritato il fatto di dover ricorrere al loro sistema. Fin dai primi giorni a New York, si era stupito di trovare fresche e riposaste, già al mattino presto, quelle stesse

persone che la notte prima aveva lasciato in uno stato di totale ubriachezza. Poi gli avevano svelato il trucco. E da allora aveva notato in ogni drugstore, caffè o bar, quella bottiglia di un azzurro particolare, fissata al muro a testa in giù, con un marchinegno nichelato che serviva a misurare la dose.

Bastava versare il liquido in un bicchiere d'acqua e subito cominciava a sfrigolare e a fare schiuma. Veniva servito normalmente, come se si trattasse di un caffè o di una coca-cola, e, dopo qualche minuto, i fumi dell'alcol si erano dileguati.

Perché no? Macchine per sbronzarsi e macchine per far sparire la sbronza. C'era una logica, dopotutto.

«I giurati!».

Era ora di ritornare in aula, ma in un'aula più spaziosa di quella del giorno prima. Assomigliava ad un vero tribunale, con la balaustra fra la corte ed il pubblico, come quelle che nelle chiese separano i fedeli dall'altare, la cattedra per il coroner e il pulpito munito di un microfono per il testimone. Anche i giurati avevano un aspetto più solenne, ora che sedevano in una autentica tribuna.

Di colpo Maigret mise meglio a fuoco alcune persone che il giorno prima aveva guardato solo di sfuggita; c'era per esempio un tipo rossiccio e ben piantato, che stava sempre accanto all'attorney, parlandogli sottovoce e prendendo appunti. Maigret l'aveva scambiato inizialmente per un segretario od un giornalista.

«Chi è?» domandò al suo vicino.

«Mike!».

Questo lo sapeva già, dato che l'aveva sentito chiamare più volte.

«Che cosa fa?».

«Mike O'Rourke? È il capovicesceriffo, cioè il responsabile dell'inchiesta».

Il Maigret della contea, insomma. Avevano più o meno la stessa corporatura, la stessa prominenza al di sopra della cintura, lo stesso collo taurino, e pressappoco la stessa età.

In fondo, quel posto era davvero così diverso da Parigi? O'Rourke non portava il distintivo di sceriffo né il revolver alla cintura. Aveva l'aria placida, da brava persona, la carnagione chiarissima tipica dei rossi e gli occhi di un viola tenue.

Forse era stato lui ad avere l'idea e a suggerirla al suo vicino, verso il quale si rivolgeva in continuazione. Fatto sta che all'inizio dell'udienza l'attorney si alzò in piedi e chiese di poter fare una domanda all'ultimo testimone del giorno prima. O'Neil andò a sedersi sul podio, davanti al microfono, che venne regolato alla sua altezza.

«Ha per caso notato in che stato era la macchina che vi ha riportati a Tucson? Era danneggiata?».

Lo scolaro modello aggrottò le sopracciglia, interrogò il soffitto con gli occhi.

«Non lo so».

«Era una macchina a due o a quattro porte? E lei è entrato da destra o da sinistra?».

«Credo che fosse una quattro porte. Sono entrato dalla parte opposta al guidatore».

«Da destra, quindi. E non ha notato danni alla carrozzeria, come se la macchina avesse subito un incidente?».

«Non mi ricordo più».

«Era ubriaco, in quel momento?».

«Sissignore».

«Più ubriaco di quando Bessy se n'era andata?».

«Non so. Forse sì».

«Eppure non aveva bevuto più niente dopo aver lasciato la casa del musicista. vero?».

«Sissignore».

«È tutto».

O'Neil si alzò.

«Mi scusi. Un'altra domanda. Dove era seduto, questa volta?».

«Davanti, accanto al conducente».

L'attorney fece cenno che con lui aveva finito, e venne il turno del sergente Van Fleet, un biondino dalla pelle color mattone ed i capelli ondulati. Maigret lo battezzò «il Fiammingo», i suoi compagni lo chiamavano Pinky.

Era il primo a mostrarsi nervoso sedendo al banco dei testimoni. Era chiaro che si sforzava di restare calmo, ma non sapeva dove guardare e si rosicchiava spesso le unghie.

«È sposato o celibe?».

«Celibe, signore».

Fu costretto a tossire per schiarirsi la voce ed il coroner regolò il microfono a un volume più alto. Aveva una poltrona incredibile, quel coroner. Poteva sistemarla in svariate posizioni e passava il tempo a spingere lo schienale all'indietro, per poi raddrizzarlo un po' e rispingerlo ancora indietro.

«Ci racconti cos'è successo il 27 luglio, dalle sette e mezzo di sera in poi».

Dietro Maigret c'era una giovane negra con un neonato. Il commissario, che aveva notato la ragazza anche il giorno prima, si accorse che questa volta era accompagnata dal fratello e dalla sorella. C'erano due donne incinte nella sala. Grazie all'aria condizionata faceva fresco, molto più fresco che al piano di sotto, ma Ezechiele continuava ad alzarsi per andare a trafficare con l'apparecchio dandosi delle grandi arie.

Il Fiammingo parlava lentamente, con lunghi silenzi durante i quali cercava le parole. Gli altri quattro soldati, seduti su una stessa panca, davano le spalle agli spettatori; Pinky li guardava di sottocchi, come per chiedere un suggerimento.

Il Penguin Bar, l'appartamento del musicista, la partenza per Nogales...

«Dov'era seduto nella macchina di Ward?».

«Prima ero dietro con il sergente O'Neil e il caporale Wo Lee, ma quando Ward ha detto a Bessy di cambiare posto, ho dovuto spostarmi davanti. Allora mi sono seduto alla destra di Mullins».

«Poi cos'è successo?».

«Superato il campo di aviazione, la macchina si è accostata al ciglio della strada e siamo scesi tutti».

«Avevate già deciso di non continuare fino a Nogales?».

«No».

«Quando ne avete parlato?».

«Quando siamo risaliti tutti in macchina».

«Anche Bessy?».

Esitò, e a Maigret parve che stesse cercando O'Neil con gli occhi.

«Sì. Ward ha detto che saremmo ritornati in città».
«Non l'ha proposto Bessy?».
«Io l'ho sentito dire da Ward».
«La macchina si è fermata una seconda volta?».
«Sì. Bessy ha detto a Ward che voleva parlargli».
«Era molto ubriaca? Era ancora cosciente delle proprie azioni?».
«Credo di sì. Si sono allontanati insieme».
«Quanto tempo sono stati via?».
«Ward è tornato da solo, cinque o sei minuti dopo».
«È sicuro che fossero cinque o sei minuti? Ha guardato l'orologio?».
«No. Ma non credo che sia passato più tempo».
«Cosa ha detto quando è tornato?».
«Nulla».
«Nessuno gli ha chiesto dove fosse andata a finire Bessy?».
«Nossignore».
«Non le è sembrato strano andar via senza di lei?».
«Un po', forse».
«Lungo la strada Ward non ne ha più parlato?».
«Nossignore».
«Chi ha deciso di prendere un taxi per tornare indietro?».
Van Fleet indicò O'Neil con un cenno.

«Non avete discusso se fosse il caso o meno di portare con voi Wo Lee?».

Maigret, che aveva l'aria di essersi assopito, trasalì. Poteva sembrare un'altra domanda da nulla, però lasciava supporre che il coroner la sapesse più lunga di quanto volesse far credere. O'Rourke si chinò proprio in quel momento all'orecchio dell'attorney, il quale subito dopo annotò qualcosa.

«Nossignore».
«Di cosa avete parlato durante il tragitto?».
«Non abbiamo parlato».
«Non c'è stata una discussione tra lei e O'Neil quando il taxi si è fermato?».
«Non mi ricordo. Nossignore».

O'Rourke conosceva il mestiere. Aveva rintracciato l'autista, il che non doveva essere stato difficile, e probabilmente l'avrebbe chiamato a deporre.

Dei tre soldati interrogati finora, Pinky era quello più a disagio.

«Lei dorme nella stessa stanza di O'Neil, non è vero? Da quanto tempo?».

«Circa sei mesi».

«Siete molto amici?».

«Usciamo sempre insieme».

Quando il coroner chiese all'attorney se avesse domande per il testimone, questi ne fece una sola:

«La macchina che vi ha riportati alla base era in buono stato?».

Neanche Pinky lo sapeva. Non aveva fatto caso alla marca della macchina. Si ricordava solo che era bianca, o per lo meno chiara.

«La seduta è sospesa!».

Strano: senza una precisa ragione, il sergente Ward faceva già meno la figura dell'assassino. Adesso tutti gli occhi erano puntati su O'Neil. Forse anche lui era innocente. Forse erano tutti innocenti. Sentivano il sospetto passare dall'uno all'altro, e magari si sospettavano a vicenda.

A cosa pensavano i cinque ragazzi mentre fumavano una sigaretta sulla terrazza bevendo coca-cola?

Certo, Maigret avrebbe potuto presentarsi a Mike O'Rourke, il quale gli avrebbe dato di sicuro una pacca sulla spalla e lo avrebbe accolto tra gli iniziati. Ma lo divertiva di più vedere gli andirivieni del collega, che approfittava della sospensione per fare qualche telefonata in un ufficio a vetri.

Al momento di rientrare in aula, mancava l'attorney e dovettero cercarlo in tutto l'edificio. Che fosse andato anche lui a fare qualche telefonata?

«Caporale Wo Lee».

Questi si arrampicò sulla sedia dei testimoni, e il microfono venne regolato alla sua altezza. Parlava a voce così bassa che, nonostante l'amplificatore, si udiva appena.

Anche gli altri tre si erano soffermati a lungo su ogni frase, ma Wo Lee ci metteva tanto a rispondere che dava l'impressione di essersi inceppato, o di pensare improvvisamente a qualcos'altro.

Erano come una banda di scolaretti che, dopo aver combinato una marachella, si accusano a vicenda di «fare la spia».

Maigret era costretto a sporgersi e a fare un grande sforzo di concentrazione, perché il cinese era davvero difficile da seguire.

«Ci racconti cos'è successo il...».

Ma il cinese rispose così lentamente che prima ancora di arrivare alla partenza per Nogales il coroner sospese un'altra volta la seduta. Durante la pausa, gli furono portati tre prigionieri in divisa azzurra che la polizia aveva arrestato il giorno prima e che non c'entravano niente con l'inchiesta.

Il messicano dai tratti indios era accusato di guida in stato di ebbrezza.

«Si dichiara colpevole?».

«Sì».

«Cinque dollari o cinque giorni di prigione. Il prossimo».

Assegno a vuoto.

«Si dichiara colpevole? Fissiamo l'udienza al 7 agosto. Può uscire su cauzione di cinquecento dollari».

Maigret scese a bere una coca-cola, e due giurati gli sorrisero al passaggio. Nell'attraversare una chiazza di sole avvertì un forte calore sulla pelle.

Quando tornò in aula, il cinese era già sul banco dei testimoni. Stava rispondendo a una domanda che gli era appena stata rivolta. Adesso c'erano alcune persone in piedi davanti alla porta, ma nessuno aveva occupato il posto di Maigret, e questo gli fece piacere.

«Prima di uscire dal bar, abbiamo comprato due bottiglie di whisky» diceva lentamente Wo Lee.

«Cos'è successo a casa del musicista?».

«Bessy e il sergente Mullins sono andati in cucina. Dopo un po' il sergente Ward li ha raggiunti e c'è stata una discussione».

«Tra i due uomini o tra Ward e Bessy?».

«Non lo so. Ward è tornato con una bottiglia in mano».

«Avevate già bevuto le altre due?».

«No. Ne avevamo lasciata una in macchina».

«Sul sedile anteriore o su quello posteriore?».

«Su quello posteriore».

«Da che lato?».

«A sinistra».

«Chi si è seduto a sinistra?».

«Il sergente O'Neil».

«Lo ha visto bere durante il tragitto?».

«Era troppo buio. Non potevo vederlo».

«Nel corso della serata, Harold Mitchell le è sembrato arrabbiato con la sorella?».

«Nossignore».

Il giorno prima, vestito in borghese con una camicia viola da quattro soldi, il fratello di Bessy assomigliava ad uno di quei teppistelli che si vedono nei film. Oggi invece era in divisa, e l'uniforme di tela, pulita e stirata, gli dava un aspetto più affidabile.

A un certo punto, mentre il cinese parlava, il musicista, che era rimasto fuori dall'aula, entrò a chiamare Mitchell e gli disse qualcosa sottovoce sulla terrazza. Rientrando, il fratello di Bessy si diresse verso Mike O'Rourke, il quale parlò a sua volta all'attorney. Questi si alzò in piedi:

«Il sergente Mitchell chiede che venga convocato al più presto un testimone».

Il fratello di Bessy era seduto, come il giorno prima, accanto a Maigret. Quando il coroner si rivolse a lui, si alzò e, con un fremito nella voce, disse:

«Ho sentito dire che alcuni ferrovieri hanno visto un pezzo di corda al polso di mia sorella. Chiedo che vengano interrogati».

Gli fu fatto segno di riprendere posto; il coroner disse qualcosa all'usciera e riprese l'interrogatorio.

«Cos'è successo quando la macchina si è fermata, a circa un chilometro dall'aeroporto?».

Per l'ennesima volta, la risposta, sebbene pronunciata con un accento diverso, fu: «corvé delle latrine». A quell'espressione, ormai tutti sorridevano automaticamente, quasi fosse una battuta.

«Ha visto Bessy allontanarsi dalla macchina?».

«Sì. Era con il sergente Mullins».

Tutti gli sguardi si appuntarono sulla schiena di quest'ultimo, mentre Ward sembrava sempre meno l'assassino.

«Sono stati via molto? Dov'era Ward nel frattempo?».

«È stato uno dei primi a tornare alla macchina. Poi è arrivata Bessy. Mullins, invece, abbiamo dovuto aspettarlo ancora per un po'!».

«Quanto tempo sono rimasti insieme, Bessy e Mullins?».

«Circa dieci minuti».

«Avevate già deciso di non proseguire fino a Nogales?».

«No. Ma al momento di ripartire, Bessy ha detto che ne aveva abbastanza e che voleva tornarsene a casa».

«Ward ha fatto inversione senza discutere?».

«Sissignore».

«Ci racconti cos'è successo in seguito. Lei non ha bevuto niente quella sera, giusto?».

«Solo coca-cola. Bessy, dopo un centinaio di metri, ha chiesto ancora di fermarsi».

«E non ha aggiunto altro?».

«No».

«Chi è sceso dalla macchina con lei?».

«Nessuno, all'inizio. Si è allontanata da sola. Poi l'ha seguita Dan Mullins».

«È sicuro che fosse Mullins?».

«Sissignore».

«È stato via molto?».

«Almeno dieci minuti. Forse di più».

«Si è diretto verso i binari?».

«Sì. Dopo un po', è uscito pure il sergente Ward. È sceso dalla parte sinistra e ha fatto un giro intorno all'auto, ma è tornato quasi subito perché si sentivano i passi di Mullins».

«C'è stata una discussione tra i due?».

«No. La macchina è ripartita. Io, O'Neil e Van Fleet siamo scesi davanti alla rimessa degli autobus».

«Chi ha proposto di tornare indietro?».

«Il sergente O'Neil».

«E le ha detto di non andare con loro?».

«Non proprio. Mi ha solo chiesto se non ero troppo stanco e se non preferivo ritornare alla base».

«Di cosa avete parlato nel taxi?».

«Van Fleet e O'Neil discutevano a voce bassa. Io ero seduto davanti con l'autista e non ascoltavo».

«Chi ha indicato al tassista dove fermarsi?».

«O'Neil».

«Era il posto della prima o della seconda sosta?».

«Non saprei. Faceva ancora buio».

«Ci sono state discussioni, una volta arrivati?».

«Nossignore».

«Qualcuno ha proposto di far aspettare il taxi?».

No, nessuno l'aveva proposto. Erano andati a cercare la ragazza abbandonata nel deserto e non si preoccupavano nemmeno di avere una macchina per riportarla a casa...

«Vi è capitato di incrociare o superare altre automobili lungo la strada?».

«Nossignore».

«Cosa avete fatto quando il taxi è andato via?».

«Abbiamo camminato in direzione di Nogales, poi, dopo un chilometro, o poco più, siamo tornati sui nostri passi».

«Tutti insieme?».

«All'andata sì. Al ritorno, io camminavo lungo il bordo della strada, mentre il sergente O'Neil e Pinky erano più in là, nel deserto».

«Dalla parte della ferrovia?».

«Sissignore».

«Quanto tempo ci avete messo ad andare e venire?».

«Più o meno un'ora».

«E in un'ora non avete visto nessuno? Non avete sentito neanche un treno? Di che colore era la macchina che vi ha riaccompagnati?».

«Giallo chiaro».

L'attorney si alzò di nuovo per porre la famosa domanda a cui attribuiva un'importanza inesplicabile.

«Ha notato se sulla carrozzeria c'erano segni di incidenti?».

«Nossignore. Sono salito dalla parte destra».

«E O'Neil?».

«Anche lui. Era una Sedan. O'Neil si è seduto davanti e io dietro. Pinky ha fatto il giro».

«Non avevate più la bottiglia di whisky con voi?».

«No».

«E nel taxi?».

«Non ne sono sicuro, ma non mi sembra».

«Il giorno dopo, quando Harold Mitchell vi ha detto che Bessy era stata uccisa, lei ha affermato di sapere che cosa era successo, ma ha aggiunto che lo avrebbe raccontato solo in presenza dello sceriffo».

Maigret vide la mano di Mitchell contrarsi sul ginocchio.

«Nossignore».

«Non gli ha parlato?».

«Ho detto solo: "Lo sceriffo ci interrogherà e io gli dirò quello che so"».

Non era certo la stessa cosa, e Mitchell, accanto a Maigret, ebbe un gesto nervoso, di stizza, di rabbia.

Il cinese stava mentendo? Dei quattro interrogati fino a quel momento, chi mentiva?

«La seduta è sospesa! Riprenderemo all'una e mezzo nell'aula della Giustizia di Pace, al pianterreno».

Harry Cole non era venuto come aveva promesso, e Maigret lo scorse un po' più tardi mentre scendeva dalla macchina di fronte alla County House. Era fresco e vispo come il giorno prima, con quello stesso inesauribile buonumore. Aveva la gaiezza serena di un uomo senza incubi, sempre in pace con se stesso e con gli altri.

Erano quasi tutti come lui, e proprio questo dava sui nervi a Maigret.

Facevano pensare a un vestito troppo pulito, troppo lavato, troppo stirato. E così anche le loro case, impeccabili come cliniche, dove era perfettamente indifferente sedersi in un angolo piuttosto che in un altro.

Sospettava che provassero le stesse ansie di tutti i comuni mortali e che adottassero quell'apparenza spensierata solo per una forma di pudore.

Anche i cinque ragazzi dell'aviazione non erano abbastanza preoccupati, per i suoi gusti. Se ne stavano chiusi in se stessi, ma non mostravano affatto il nervosismo di chi, a torto o a ragione, è sospettato di un crimine.

Gli spettatori non fremevano. Sembrava che nessuno pensasse alla ragazza morta sui binari. Era più che altro una specie di gioco, a cui solo il cronista dello «Star» dedicava titoli a effetto.

«Dormito bene, Julius?».

Se almeno l'avessero finita di chiamarlo così! Ma il colmo era che non lo facevano apposta, non volevano essere ironici.

«È venuto a capo del problema? Si tratta di un delitto, di un suicidio o di un incidente?».

Maigret entrò nel bar all'angolo della strada e si sentì subito a casa. Guardandosi attorno scorse molte persone intraviste all'udienza, tra cui due giurati.

«Have a drink! Anche lei si è occupato di un caso simile in Francia, vero? Un magistrato trovato morto sui binari della ferrovia. Come si chiamava?».

«Prince!» borbottò Maigret di malavoglia.

La coincidenza l'aveva colpito, perché anche nel caso Prince si era parlato di una corda attorno ai polsi.

«Come si è concluso?».

«Non si è mai concluso».

«E lei non ha una sua idea?».

L'aveva, ma preferiva non dirla. Con quella storia si era già procurato abbastanza grane ed attacchi da una parte della stampa.

«Ha parlato con Mike? Lo conosce, no? È il capovicesceriffo e si occupa personalmente dei casi importanti. Vuole che glielo presenti?».

«Non subito».

«Allora potremmo andare a mangiare una bella bistecca con le cipolle. La riaccompagno alla County House quando vuole».

«Lei non segue il caso proprio per niente?».

«Non è una faccenda che mi riguarda, gliel'ho detto».

«Non la incuriosisce nemmeno un po'?».

«Non ci si può interessare a tutto, le pare? Se facessi il lavoro di O'Rourke, chi farebbe il mio? Domani, o forse dopodomani, metterò le mani su una partita di stupefacenti del valore di ventimila dollari, arrivata qui una settimana fa».

«Come lo sa?».

«Grazie ai nostri agenti in Messico. So anche chi l'ha venduta, a che prezzo e in che giorno. So quando ha attraversato la frontiera a Nogales. Credo di sapere persino su quale camion è stata trasportata fino a Tucson. A questo punto, entro in azione io».

La cameriera della cafeteria era fresca e carina. Una bionda florida, di circa vent'anni.

Cole la salutò:

«Hello, Doll!».

E, rivolgendosi a Maigret, aggiunse:

«È una studentessa universitaria. Spera di ottenere una borsa per finire gli studi a Parigi».

Perché il commissario sentì il bisogno di dire una volgarità? Chissà cosa gli prendeva quando era con Harry Cole.

«E se qualcuno le pizzicasse il culo?» chiese pensando alle cameriere dei piccoli bistrot francesi.

Il suo collega parve sorpreso e lo guardò a lungo, come valutando seriamente la domanda.

«Non so» ammise alla fine. «Perché non prova?... Doll!».

Si aspettava veramente che Maigret allungasse la mano sulle carni sode della ragazza, mentre lei si chinava verso di loro nella sua divisa bianca?

«Sergente Mullins!».

Un altro scapolo. Ward era l'unico del gruppo a essere sposato e padre di famiglia.

Non era Mullins, ora, a trovarsi in una brutta posizione?

«Ci racconti cos'è successo...».

Maigret preferiva l'aula al pianterreno, benché facesse più caldo. L'atmosfera era più intima. E lì Ezechiele, che si sentiva a casa, sembrava molto più pittoresco. Lui era il bidello della scuola. Il coroner era il maestro e l'attorney un ispettore in visita.

Si sarebbero finalmente decisi a formulare le domande essenziali? Il sergente Ward aveva confessato di essere geloso del suo amico Mullins, anche perché l'aveva sorpreso con Bessy nella cucina del musicista.

Ma, ancora una volta, non se ne fece niente. Cinque uomini e una ragazza avevano trascorso insieme buona parte della notte. Se si esclude il cinese, erano tutti su di giri per l'alcol. Nel gruppo c'erano quattro scapoli, e Maigret adesso sapeva che avevano davvero ben poche occasioni di soddisfare i loro desideri. Ward, dal canto suo, era il classico tipo geloso, e a quanto pare nutriva per Bessy una vera passione.

Eppure su tutto questo neanche una parola. Sempre le solite domande. Lo stesso coroner doveva ritenerle così insignificanti che le formulava guardando altrove, quasi sempre verso il soffitto. Chissà se almeno ascoltava le risposte.

Solo Mike O'Rourke, il Maigret della contea, prendeva appunti e sembrava interessato alla vicenda. Dietro il commissario, la negra stava allattando il figlio. Al suo seguito c'erano ora anche una ragazzina e una donna piuttosto grassa, sempre della stessa razza. Se l'inchiesta fosse andata per le lunghe, l'intera tribù avrebbe finito per invadere l'aula del tribunale.

«Aveva già visto Bessy, prima di quel giorno?».

«Una volta, signore».

«Da sola?».

«Ero con Ward quando si sono conosciuti al drive-in. Verso le tre del mattino li ho salutati e loro se ne sono andati via insieme in macchina».

«Sapeva che il sergente Ward voleva divorziare per sposarla?».

«Nossignore».

E questo era tutto sull'argomento.

«Cos'è successo quando la macchina si è fermata poco dopo l'aeroporto?».

«Siamo scesi. Io mi sono appartato per la "corvé"...».

Delle latrine, avevano capito! Stava diventando una immagine ossessiva: i cinque uomini e la ragazza sparpagliati attorno all'auto e intenti a svuotarsi di tutto il liquido ingurgitato nel corso della serata!

«Si è appartato da solo?».

«Sissignore».

«Ha visto il sergente Ward?».

«L'ho visto sparire nel buio con Bessy».

«Sono tornati insieme?».

«Ward è tornato e si è seduto al volante. Poi ha esclamato spazientito: “Al diavolo quella ragazza! Le servirà di lezione”».

«Mi scusi. Questa frase Ward l'ha pronunciata quando vi siete fermati la prima volta?».

«Sissignore. Non ci sono state altre fermate prima di Tucson».

«Bessy non ha chiesto a Ward di seguirla perché doveva parlargli?».

«Sì, prima».

«Prima, quando?».

«Quando la macchina si è fermata. È stata Bessy a dire che non voleva proseguire oltre, e Ward ha rallentato.

Poi lei ha aggiunto: “Vieni. Ti devo parlare”».

«La prima volta che vi siete fermati?».

«Ci siamo fermati una volta sola».

Ci fu un silenzio piuttosto lungo. Le schiene degli altri quattro soldati erano immobili. Il coroner sospirò:

«E poi?».

«Siamo tornati in città e abbiamo fatto scendere gli altri tre».

«Perché lei è rimasto con Ward?».

«Perché me l'ha chiesto lui».

«Quando?».

«Non mi ricordo».

«Le ha detto che voleva andare a cercare Bessy?».

«No, ma io l'ho capito».

«Le ha dato delle sigarette?».

«No. Lungo il tragitto mi ha chiesto di prendergli il pacchetto dalla tasca. Ho tirato fuori una sigaretta e gliel'ho accesa».

«Era una Chesterfield?».

«Nossignore. Una Camel. Ne restavano tre o quattro nel pacchetto».

«Ne ha fumate anche lei?».

«Non credo. Non mi ricordo. Mi sono addormentato».

«Prima che la macchina si fermasse?».

«Mi pare, o forse subito dopo. Quando Ward mi ha svegliato, ho visto un palo del telegrafo e un cactus vicino alla macchina».

«Nessuno di voi due è sceso dalla macchina?».

«Non so se Ward sia sceso. Io dormivo. Mi ha portato a casa sua e mi ha buttato un cuscino perché mi sistemassi sul divano».

«Ha visto sua moglie?».

«Non quando siamo arrivati. Li ho sentiti parlare».

«Se ho ben capito, siete tornati indietro per cercare Bessy e non siete scesi dalla macchina?».

«Sissignore».

«Avete visto altre auto? Avete sentito il treno?».

«Nossignore».

Tutti quei ragazzoni, alti e ben messi, avevano fra i diciotto e i ventitrè anni. Bessy, che ne aveva diciassette, era già sposata, divorziata e, ora, morta.

«La seduta è sospesa!».

Passando davanti a un ufficio con la porta a vetri, Maigret sentì l'attorney che parlava al telefono.

«Sì, dottore. Fra qualche minuto. La ringrazio. Aspetteremo...».

Probabilmente si trattava del medico che aveva eseguito l'autopsia e che sarebbe stato il prossimo testimone. Doveva essere molto impegnato, visto che la pausa durò più di mezz'ora e il coroner ebbe il tempo di sbrigare cinque o sei casi di delinquenti comuni.

L'attorney e Mike O'Rourke stavano discutendo animatamente in un angolo del corridoio. Si consultarono anche con l'ufficiale che accompagnava i cinque uomini, e poco dopo entrarono tutti e tre nell'ufficio con la scritta «privato», dove il coroner li avrebbe raggiunti.

L'UOMO CHE RICARICAVA GLI OROLOGI

Uno zio di Maigret, il fratello di sua madre, aveva una mania. Quando entrava in una stanza in cui c'era un orologio, di qualunque tipo fosse - grande o piccolo, una vecchia pendola sottovetro o una sveglia sul camino -, non prestava ascolto alla conversazione fino a quando non riusciva ad avvicinarsi a quell'orologio e a ricaricarlo.

Lo faceva dappertutto, anche a casa di persone che conosceva appena. Gli capitava di comportarsi così perfino se entrava in qualche negozio per comprare una matita o dei chiodi.

Eppure non faceva l'orologiaio, ma l'impiegato all'Ufficio del Registro.

Che Maigret avesse preso un po' da suo zio? Cole gli aveva lasciato alla reception dell'albergo una busta con dentro un biglietto e una chiave piatta.

«Caro Julius,

«devo fare un salto in Messico con l'aereo. Sarò di ritorno probabilmente domani mattina. Troverà la mia macchina nel parcheggio dell'albergo. La chiave è nella busta. Cordialmente suo».

Come l'avrebbe guardato Cole se avesse saputo che lui non aveva mai imparato a guidare? Che idea si sarebbe fatto della polizia francese?

In quel posto, gli uomini dell'età di Maigret pilotavano il loro aereo privato. I rancheros, che in fondo erano solo grossi proprietari terrieri, possedevano quasi tutti un aeroplano con il quale andavano a pesca la domenica. Molti, inoltre, utilizzavano un elicottero per spargere prodotti chimici sulle loro piantagioni.

Non gli andava di cenare da solo nel ristorante dell'albergo e uscì a piedi. Era da un po' che aveva voglia di fare quattro passi, ma non gli era mai capitata l'occasione giusta. Per due *blocks*, come li chiamavano loro, cioè per due isolati, quelli erano capacissimi di prendere la macchina.

Passò davanti a un bell'edificio in stile coloniale, che si ergeva con le sue colonne bianche in mezzo a un prato ben curato. La sera precedente aveva visto brillare sulla facciata l'insegna al neon «Caroon. Mortuary». Era un'impresa di pompe funebri.

«Il miglior funerale al miglior prezzo» annunciava sui giornali il proprietario dell'agenzia.

E tutte le sere trasmetteva alla radio una mezz'ora di musica rilassante. Era lui a imbalsamare le persone. Quando Maigret aveva detto che in Francia si sotterrano i morti senza prima averli svuotati come pesci o polli, lo avevano guardato con malcelato disgusto.

Il dottore, un omino secco e nervoso che sembrava andare di fretta, non aveva aggiunto granché di nuovo all'inchiesta del coroner. Si era limitato a parlare della testa «completamente scotennata», delle due braccia recise, delle «membra che gli erano state portate alla rinfusa».

«Può determinare la causa del decesso?».

«La morte è stata causata senza dubbio dall'urto con la locomotiva. Il cranio è stato scoperchiato come una scatola, e pezzi di cervello sono stati ritrovati a parecchi metri di distanza».

«Lei afferma che Bessy era ancora viva al momento dell'impatto?».

«Sì».

«È possibile che fosse incosciente a causa di percosse o di un'intossicazione?».

«Non posso escluderlo».

«Ha trovato segni di maltrattamenti subiti prima della morte?».

«Visto lo stato del corpo, una constatazione di questo tipo è impossibile».

Era tutto. Nessun riferimento a ricerche di tipo più intimo che avrebbero potuto essere eseguite.

Come gli era già capitato in tutte le altre località che aveva visitato durante il suo viaggio, Maigret era forse l'unico a passeggiare a quell'ora nelle vie del centro. In America nessuno abita nel cuore delle città. Appena gli uffici e i negozi chiudono, la folla rifluisce verso i quartieri periferici, e le strade principali rimangono quasi deserte per tutta la notte, ravvivate solo dalle luci, perennemente accese, delle vetrine.

Passò davanti a un drive-in, e gli venne voglia di un hot dog. Attorno alla porta, disposte a ventaglio, c'erano sei o sette macchine, i cui passeggeri venivano serviti da due ragazze. Dentro c'era una specie di banco con gli sgabelli fissati a terra. Ma gli sembrò di fare una figura da pezzente arrivando a piedi in un posto del genere e sedendosi all'interno.

La sensazione di essere un poveraccio la provava, in effetti, più volte al giorno. Quella gente aveva tutto. In una qualunque cittadina c'erano quasi più macchine che sugli Champs-Élysées, e che macchine! Le persone indossavano vestiti e scarpe nuove. I calzolari sembravano sconosciuti. La folla per le strade era pulita e dava un'impressione di prosperità.

Anche le case erano nuove e piene di elettrodomestici.

Avevano tutto, appunto.

E tuttavia, cinque ragazzi di vent'anni erano stati portati davanti al coroner perché avevano passato la notte a bere con una ragazza che poi era stata fatta a pezzi da un treno.

Che gliene importava? Non era lì per preoccuparsi di loro. I viaggi di studio come quello, che gli era stato offerto dopo tanti anni di servizio, sono piuttosto viaggi di piacere. Doveva solo farsi portare a spasso di città in città, accettare buone cene, whisky e cocktail, distintivi da vicesceriffo, e ascoltare le storie che gli venivano raccontate.

Ma era più forte di lui. Provava la stessa ansia che lo prendeva in Francia quando si immergeva in un caso complicato che doveva risolvere a qualunque costo.

Avevano tutto: bene. Eppure, i giornali parlavano quotidianamente di delitti d'ogni specie. A Phoenix avevano appena arrestato una banda di gangster: il più anziano di

loro aveva quindici anni e il più giovane dodici. Il giorno prima, uno studente texano, che a diciotto anni era già sposato, aveva ucciso la sorella della moglie. Una ragazza di tredici anni, anche lei sposata, aveva dato alla luce due gemelli mentre suo marito si trovava in prigione per furto.

Maigret si diresse meccanicamente verso il Penguin Bar. Quando c'era andato in macchina, gli era sembrato a due passi. Ora si rendeva conto che la città era piuttosto grande e, sudato dalla testa ai piedi, cominciava a pentirsi di non aver preso un taxi.

Avevano tutto. Perché allora la sera prima al Penguin quei tipi avevano un'aria così cupa?

Maigret era il degno nipote di suo zio, che ricaricava tutti gli orologi, compresi quelli non suoi? Era la prima volta che si soffermava a riflettere sulla questione, e forse adesso era riuscito a scoprire il vero motivo della mania di quel brav'uomo. Doveva avere la fobia degli orologi fermi. Un orologio che funziona può fermarsi da un momento all'altro. Le persone sono negligenti, dimenticano di ricaricare la molla.

Era istintivo: lo faceva al posto loro.

Anche Maigret provava un certo disagio quando sentiva che qualcosa non quadrava. Allora cercava di capire, ficcava il naso ovunque, annusava.

Ma che cosa non quadrava in quel paese dove avevano tutto?

Gli uomini erano alti e forti, aitanti, puliti e, in generale, piuttosto allegri. Le donne quasi tutte carine. I negozi rigurgitavano di merci e le case erano le più confortevoli del mondo; c'era un cinema ad ogni angolo di strada, non si vedeva un mendicante neanche a pagarlo e la miseria sembrava sconosciuta.

L'imbalsamatore finanziava un programma musicale alla radio e i cimiteri erano parchi deliziosi, senza cancelli né muri di cinta, perché a nessuno passava per la testa di aver paura dei morti.

Anche le case erano circondate da giardinetti e, a quell'ora, uomini in maniche di camicia o a torso nudo annaffiavano l'erba e i fiori. Non c'erano palizzate né siepi per separare le proprietà.

Avevano proprio tutto, perbacco! Si erano organizzati scientificamente per fare in modo che la vita fosse il più piacevole possibile. Fin dal risveglio, la radio augurava affettuosamente il buongiorno a nome di una marca di budini, e al momento opportuno si ricordava anche dei compleanni degli ascoltatori.

E allora perché?

Forse era proprio questa domanda a spingerlo verso quei cinque uomini che non aveva mai sentito nominare, verso quella Bessy che era morta, e che non aveva mai visto neanche in fotografia, e verso gli altri personaggi dell'inchiesta.

Molte cose cambiano da paese a paese, altre sono le stesse dappertutto.

Ma forse ciò che si trasforma di più, passando le frontiere, è il volto della miseria. Quella dei quartieri poveri di Parigi, dei piccoli bistrot della porte d'Italie o di Saint-Ouen, la miseria lurida di certe zone periferiche e quella pudica di Montmartre o del Père-Lachaise gli erano familiari. Come la miseria irrimediabile dei lungosenna, quella di place Maubert o dell'Esercito della Salvezza.

Era una miseria che gli era nota, di cui conosceva l'origine e poteva seguire l'evoluzione.

Lì, invece, sospettava l'esistenza di una miseria senza stracci, ben lavata, una miseria con tanto di doccia che gli sembrava ancora più dura, implacabile e disperata.

Spinse finalmente la porta del Penguin e si issò su uno sgabello davanti al bancone. Il barista lo riconobbe e, ricordandosi cosa aveva bevuto la sera prima, gli propose cordialmente:

«Un manhattan?».

Annuì. Non gli importava. Erano solo le otto di sera. Non faceva ancora buio, ma almeno venti persone stavano già bevendo al bancone ed alcuni tavolini erano occupati.

Una ragazza in pantaloni e camicetta bianca serviva in sala. Il giorno prima non l'aveva notata. La seguiva con lo sguardo. I pantaloni di gabardine nero finissimo le modellavano i fianchi e le cosce a ogni passo. Sembrava uscita da un cartellone pubblicitario, da un calendario o da una rivista di cinema.

Quando aveva finito di servire, introduceva cinque cent nel juke-box e sceglieva un motivetto sentimentale. Poi appoggiava i gomiti a un angolo del bancone e cominciava a sognare a occhi aperti.

Non esistevano tavolini all'esterno per sorseggiare un aperitivo guardando i passanti alle prime luci della sera e respirando l'odore degli ippocastani.

Si beveva, certo, ma bisognava rinchiudersi dentro bar nascosti agli sguardi, come se si trattasse di soddisfare un bisogno vergognoso.

Era per questo che bevevano di più?

Il macchinista del treno fu interrogato per ultimo. Era un uomo di mezza età, ben vestito, che inizialmente Maigret aveva scambiato per un funzionario.

«Quando ho visto il corpo, era ormai troppo tardi per fermare il treno; dietro di me avevo sessantotto vagoni carichi».

Frutta e legumi che arrivavano dal Messico in convogli frigoriferi. E così dai vari paesi del mondo. Centinaia di navi approdavano ogni giorno nei porti.

Avevano tutto.

«C'era già luce?» aveva chiesto l'attorney.

«Cominciava ad albeggiare. La ragazza era distesa sui binari».

Gli avevano portato una lavagna. Il macchinista aveva tracciato due linee con il gessetto per indicare le rotaie e, in mezzo, una specie di marionetta.

«Questa è la testa».

Né il capo né le membra toccavano i binari.

«Era distesa sulla schiena, con le ginocchia rialzate, così. Qui c'è un braccio. E qui l'altro che è stato strappato».

Maigret guardò le spalle dei cinque soldati soffermandosi su quelle di Ward, che forse aveva amato Bessy. Il commissario avrebbe voluto sapere se lui o qualcuno dei suoi compagni aveva fatto l'amore con la ragazza, quella notte.

«Il corpo è stato trascinato per circa trenta metri».

«È riuscito a vedere se prima dell'impatto era viva?».

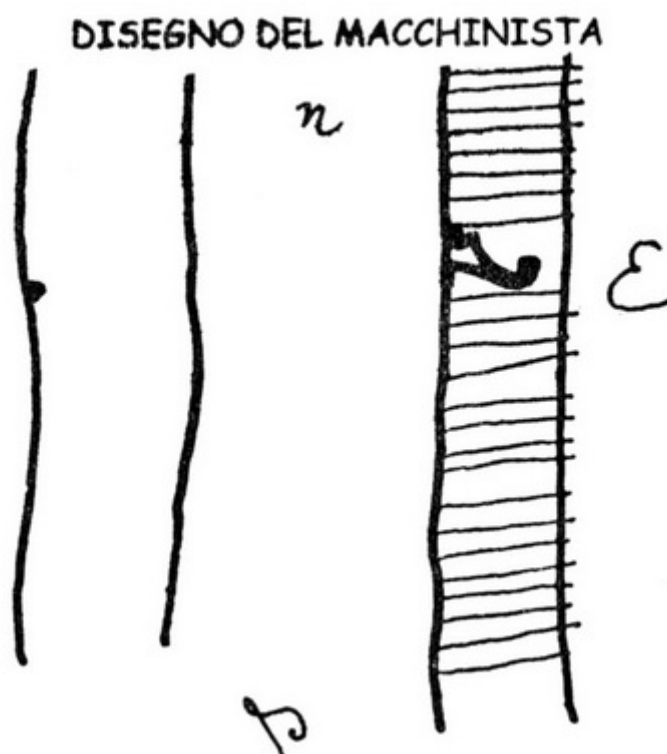
«Non saprei dire».

«Ha avuto l'impressione che avesse i polsi legati?».

«No. Come può vedere dal disegno, aveva le mani appoggiate sul ventre».

E aggiunse subito, a voce più bassa:

«Sono stato io a raccogliere i pezzi lungo la scarpata».



«Lei ha trovato una cordicella. È esatto?».

«Sì. Era lunga una quindicina di centimetri. Si trova di tutto sui binari».

«La cordicella era vicina al corpo?».

«A un metro circa».

«Non ha trovato nient'altro?».

«Sì».

Si frugò in tasca e tirò fuori un bottoncino bianco.

«È il bottone di una camicia. Me lo sono messo in tasca automaticamente».

Lo porse al coroner, il quale lo passò all'attorney. Infine O'Rourke, dopo averlo osservato a sua volta, lo mostrò ai giurati e lo posò sul tavolo che gli stava di fronte.

«Com'era vestita Bessy?».

«Indossava un abito beige».

«Con bottoni bianchi?».

«No. Anche i bottoni erano beige».

«Quanti uomini erano in servizio sul treno?».

«Cinque in tutto».

Harold Mitchell, il fratello, si era alzato di nuovo in piedi. Gli fu concessa la parola.

«Chiedo che vengano interrogati gli altri quattro».

Era l'aiutomacchinista, secondo lui, che aveva visto, o che sosteneva di aver visto, una corda intorno ai polsi di Bessy prima dello scontro.

«La seduta è sospesa!».

Era successo qualcosa che Maigret non aveva ben capito. A un certo punto l'attorney s'era alzato e aveva parlato con il coroner, ma il commissario era riuscito ad afferrare solo alcune parole del suo discorso. Il coroner aveva a sua volta riferito qualcosa e, mentre tutti lasciavano il tribunale, i cinque soldati, invece di seguire l'ufficiale, come il giorno prima per ritornare alla base, erano stati condotti verso il fondo del corridoio dal vicesceriffo armato di rivoltella.

Maigret non aveva resistito alla curiosità di seguirli. Si trovò davanti a una porta di ferro piuttosto pesante con un'inferriata dietro la quale si intravedevano altre inferriate, quelle delle celle del carcere.

Sotto il porticato, aveva fermato uno dei giurati.

«Li hanno arrestati?».

A causa dell'accento del commissario l'uomo ci mise un po' a capire la domanda.

«Sì. Per istigazione alla delinquenza giovanile».

«Anche il cinese?».

«Ha pagato una bottiglia!».

Così, erano finiti dietro le sbarre per aver fatto bere Bessy, che a diciassette anni era sposata, divorziata e faceva più o meno la prostituta.

Maigret era perfettamente consapevole che un uomo in viaggio è sempre un po' ridicolo perché vorrebbe che tutto andasse come nel proprio paese.

Forse quelli avevano già una loro idea... Forse l'inchiesta del coroner era solo una formalità, e l'inchiesta vera e propria si svolgeva da un'altra parte...

Ne ebbe la prova quella sera stessa. Quando uno dei clienti del bar si allontanò barcollante dopo aver gridato la buonanotte a tutti, Maigret scorse O'Rourke, che fino a quel momento il bevitore gli aveva nascosto alla vista.

Era seduto a uno dei tavoli separati dai tramezzi, davanti a una bottiglia di birra. La cameriera l'aveva raggiunto e si era seduta con lui. Sembravano buoni amici. Il capovicesceriffo le parlava accarezzandole un braccio e le aveva offerto da bere.

Conosceva di vista Maigret? Magari Harry Cole gliel'aveva indicato in mezzo agli spettatori dell'inchiesta.

Il commissario fu contento di vedere nel bar il collega americano. Non lavorava così anche lui? Probabilmente non era la prima volta che O'Rourke metteva piede al Penguin. Non giocava a fare il poliziotto, se ne stava stravaccato in un angolo come un cliente abituale. Non fumava la pipa, ma comunissime sigarette. A un certo punto fece qualcosa che stupì il commissario: ne accese una, e, dopo qualche tiro, la passò con naturalezza alla ragazza, che se la mise fra le labbra.

Quella cameriera era lì anche la notte della morte di Bessy? Probabilmente sì, come tutte le sere. Doveva essere stata lei a portare da bere ai ragazzi.

O'Rourke scherzava e lei rideva. Si alzò per servire una coppia appena entrata, poi ritornò a sedersi vicino a lui.

Il poliziotto sembrava farle la corte. Aveva il viso sanguigno e i capelli rossi a spazzola.

Perché Maigret non si sedeva con loro? Bastava che si presentasse.

«Un *demi*!» ordinò quasi senza accorgersene.

Ma si corresse subito:

«Una birra!».

Era birra forte, come quella che aveva bevuto in Inghilterra. Molti si attaccavano direttamente alla bottiglia, ignorando il bicchiere. Accanto a Maigret c'era un distributore automatico di sigarette simile ai distributori di cioccolata che si vedono nella metropolitana parigina.

Cos'era che non quadrava?

Parlando del reclutamento dei soldati, Harry Cole gli aveva detto:

«Ce ne sono parecchi, fra loro, arruolati “sulla parola”».

E siccome Maigret non capiva, aveva spiegato:

«Qui, quando un uomo è condannato a due, cinque o più anni di prigione, non significa che trascorrerà tutto quel tempo in penitenziario. Dopo un certo periodo, a volte qualche mese, se si è comportato bene viene rilasciato “sulla parola”. È libero, ma deve rendere conto dei suoi movimenti a un ufficiale di polizia, dapprima ogni giorno, poi ogni settimana e alla fine ogni mese».

«Ci sono molti casi di recidivi?».

«Non ho sottomano le statistiche. L'FBI si lamenta del fatto che la libertà sulla parola viene accordata troppo facilmente. Alcuni commettono un furto od un assassinio qualche ora dopo il rilascio. Altri preferiscono arruolarsi nell'esercito e, così facendo, si sottraggono automaticamente alla sorveglianza dell'ufficiale di polizia».

«È il caso di Ward?».

«Non credo. Mi sembra che Mullins, invece, abbia scontato diverse condanne per delitti minori. Percosse, soprattutto. Viene dal Michigan. Sono tipi duri, dalle sue parti».

Ecco un'altra cosa che lasciava di stucco Maigret. Le persone non erano quasi mai nate nel posto in cui vivevano. Lì a Tucson, il coroner, che era anche giudice di pace, veniva dal Maryland ma aveva studiato in California. Il macchinista che aveva testimoniato la mattina era originario del Tennessee. Il barista del Penguin doveva arrivare dritto da Brooklyn.

E nelle grandi città del Nord esistevano gli *slums*, quartieri poverissimi dove le case sembravano casermoni, gli uomini erano rotti a tutto e i bambini vivevano per strada organizzati in bande.

Nel Sud, c'era gente che abitava in baracche di legno costruite in mezzo ai rifiuti della periferia.

Ma questa non poteva essere l'unica spiegazione. Ci doveva essere dell'altro, Maigret lo sentiva. E beveva la sua birra fissando a distanza, con uno sguardo ostinato, il collega e la cameriera.

Per un attimo si domandò se in realtà O'Rourke non fosse lì per tenerlo d'occhio. Non era da escludere. Harry Cole - malgrado avesse sempre l'aria di burlarsi della vita e degli uomini - era capacissimo di aver indovinato che quella sera il commissario si sarebbe recato al Penguin. Magari non gli andava che ficcasse il naso nella sua inchiesta.

Sbagliava a bere tanto, ma del resto non c'era molto altro da fare. Non poteva restarsene un'ora davanti a un bicchiere, come se fosse in un bar con i tavolini all'aperto. Non poteva nemmeno andarsene a zonzo da solo, lungo strade

interminabili. Non aveva voglia di entrare in un cinema, né di rinchiudersi nella sua camera d'albergo.

Faceva come tutti. Quando il bicchiere era vuoto, chiamava con un cenno il barista e se lo faceva riempire, pensando che il giorno dopo gli sarebbe bastato ricorrere alla bottiglia azzurra del drugstore per rimettersi in sesto.

Si era segnato l'indirizzo della casa che Bessy divideva con Erna Bolton.

Finì per lasciarsi scivolare dallo sgabello e se ne andò a fare quattro passi nel quartiere, tentando di decifrare il nome, o piuttosto il numero, delle vie.

Superata l'arteria commerciale con le sue vetrine illuminate, incominciava una serie di strade buie, con case circondate da giardinetti.

Lo facevano apposta a non chiudere né le persiane né le tende?

Ogni casa aveva una veranda, e su ogni veranda, o quasi, c'era una famigliola che prendeva il fresco sulle sedie a dondolo.

Dalle stanze illuminate trapelava spesso una vita più intima: coppie che mangiavano, donne che si pettinavano, uomini che leggevano il giornale, e da tutte le abitazioni filtrava il brusio della radio.

La casa di Bessy e di Erna Bolton si trovava all'angolo di una strada. Era una villetta ad un piano, carina, quasi lussuosa. C'erano alcune luci accese. Harold Mitchell e il musicista fumavano sul divano, mentre Erna, in accappatoio, serviva loro dei gelati.

Maggie Wallach non c'era. Forse quella sera lavorava al drive-in servendo hot dog e spaghetti agli automobilisti.

Non c'erano misteri. Sembrava che tutti vivessero alla luce del sole. Nessun'ombra inquietante intorno alla casa, nessuna tenda tirata su interni chiusi a doppia mandata. Solo macchine che andavano chissà dove, senza mai strombazzare con il clacson, fermandosi di colpo agli incroci quando il semaforo diventava rosso per poi ripartire spedite.

Quella sera Maigret non cenò. Quando tornò in centro, i drugstore, dove contava di rimediare un panino, erano già chiusi. Tutto era chiuso, a parte i tre cinema e i bar.

Allora, vergognandosi un po', vagò da un bar all'altro. Salutava il barista in tono familiare, come facevano gli altri, e si sistemava su uno sgabello.

Ovunque la stessa musica di sottofondo. Lungo il bancone, alcuni apparecchi metallici, collegati al giradischi, inghiottivano monete da cinque cent. Bastava regolare la lancetta sul titolo desiderato.

Che stesse lì la spiegazione?

Era solo, e faceva quello che può fare un uomo solo.

Quando ritornò in albergo si sentiva sfinito, disgustato. Si diresse verso l'ascensore, poi tornò sui suoi passi per rimettere nella cassetta la chiave della macchina di Cole. Il suo collega poteva averne bisogno presto l'indomani mattina.

«Good night, sir!».

«Good night!».

Sul cuscino c'era una Bibbia. In centinaia di migliaia di camere d'albergo la stessa Bibbia con la copertina nera aspettava il viaggiatore.

Il bar o la Bibbia, insomma!

Si ritornava nell'aula del primo piano. In attesa della chiamata di Ezechiele, la gente passeggiava sotto il porticato nel sole già caldo del mattino.

Tutti indossavano camicie pulite, e una buona doccia aveva lavato via i vapori della notte.

Così, ogni mattina si ricominciava la vita daccapo, con il sorriso sulle labbra.

Maigret rimase un po' sorpreso, entrando in aula, nel vedere i cinque giovani non più con l'uniforme dell'aviazione, bensì in abiti di tela blu molto larghi, che sembravano quasi dei pigiami e lasciavano il collo scoperto. Avevano perso di colpo quell'aria da bravi ragazzi. Si notava meglio l'irregolarità dei tratti, certe asimmetrie piuttosto inquietanti.

Nell'aula del primo piano era stata portata la lavagna, sulla quale si vedeva ancora il piccolo fantoccio fra i due tratti di gesso che indicavano le rotaie. Sarebbe servita di nuovo.

«Elias Hansen, della Southern Pacific».

Non era uno dei macchinisti che Mitchell aveva chiesto di interrogare. Spiegò tranquillamente, con voce forte e chiara, in cosa consisteva il suo lavoro. Era lui a occuparsi degli accertamenti per la compagnia ferroviaria ogni volta che si verificavano furti, incidenti o casi di morte violenta.

Era chiaramente di origine scandinava. Doveva essere pratico di faccende del genere. Abituato alle inchieste del coroner, si voltava spontaneamente verso i giurati con l'aria di un maestro di scuola che spieghi un problema complicato.

«Abito a Nogales. Mi hanno avvertito per telefono poco prima delle sei del mattino. Sono arrivato sul posto in macchina alle sei e ventotto minuti».

«C'erano altre macchine vicino al luogo dell'incidente?».

«C'era ancora l'ambulanza e quattro o cinque auto, alcune della polizia, altre di curiosi. Un vicesceriffo teneva la gente alla larga dai binari».

«C'era ancora il treno?».

«No. Ho incontrato il vicesceriffo Atwater che era arrivato prima di me».

Indicò, tra gli spettatori seduti, un tizio che Maigret aveva già notato senza sospettare che fosse un collega.

«Cosa ha fatto?».

L'uomo si alzò e si diresse con fare disinvolto verso la lavagna. Prese un gessetto e chiese:

«Permette che cancelli?».

Disegnò a sua volta la strada e i binari della ferrovia, indicando i quattro punti cardinali, la direzione di Tucson e quella di Nogales.

«Per prima cosa, Atwater mi ha segnalato, in questo punto, le tracce lasciate dalle gomme di una macchina che doveva aver frenato bruscamente prima di accostarsi al ciglio della strada. Come lei sa, la banchina è sabbiosa. C'erano anche delle tracce molto nette di passi che partivano dalla macchina, e noi le abbiamo seguite».

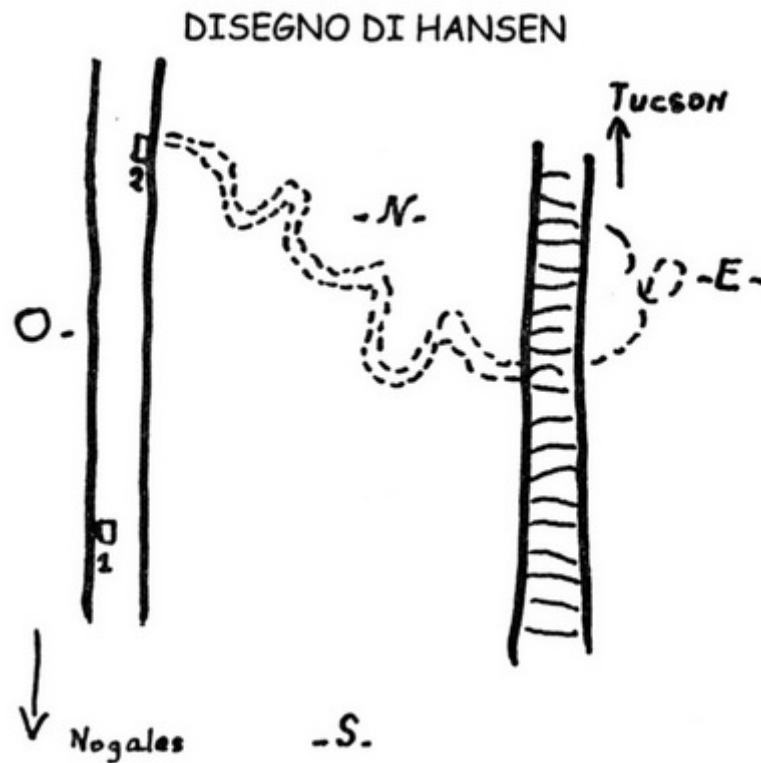
«Le impronte erano di più persone?».

«Sì, di un uomo e di una donna».

«Può indicare sulla lavagna il percorso approssimativo dei passi?».

Hansen disegnò una linea tratteggiata.

«Sembrava che l'uomo e la donna avessero camminato affiancati, senza seguire una direzione precisa. Hanno fatto varie deviazioni prima di arrivare ai binari, fermandosi almeno due volte. Poi hanno oltrepassato la scarpata, nel punto che evidenzio con una croce, qui. Dall'altra parte, dopo qualche passo, ne abbiamo perso la pista, perché il terreno è duro e sassoso. L'abbiamo ripresa a ritroso dal punto in cui Bessy Mitchell è stata urtata dal treno. Sulla scarpata vera e propria, fatta di pietrisco, non c'erano impronte, ma qualche metro dopo si ritrovavano quelle della donna».



«E non quelle dell'uomo?».

«Anche quelle dell'uomo, ma non più parallele alle altre. In questo punto qualcuno ha svuotato la vescica; era nettamente visibile sulla sabbia».

«Ha notato se le orme talvolta si sovrapponevano?».

«Sì. Qui e anche qui, per due volte l'impronta di uno dei piedi dell'uomo si sovrappone all'impronta femminile, come se l'uomo fosse passato dopo la sua compagna».

«Ha individuato le tracce dell'uomo al ritorno, cioè in direzione della strada?».

«Non con sicurezza. Da questo punto, le orme si fanno più fitte e confuse, probabilmente per la presenza dei ferrovieri, poi di quelli dell'ambulanza e dei poliziotti».

«Ha trovato la cordicella di cui ha parlato il macchinista?».

La estrasse dalla tasca con disinvoltura. Era un pezzo di spago qualsiasi, a cui evidentemente non attribuiva alcuna importanza.

«Eccola. Ne ho trovato un altro pezzetto cinquanta metri più in là».

«Domande, attorney?».

«Quante persone si trovavano sul posto, quando lei è arrivato?».

«Una dozzina all'incirca».

«Qualcuno aveva già incominciato l'inchiesta?».

«Il vicesceriffo Atwater e anche O'Rourke, almeno credo».

«Lei ha scoperto qualcosa?».

«Ho trovato una borsetta di pelle bianca a quattro o cinque metri dai binari».

«Dal lato in cui c'erano le orme?».

«Dall'altra parte. Era quasi sepolta nel terreno molle, come se fosse stata scagliata via violentemente al momento dell'impatto. Sappiamo il perché. È l'effetto della forza centrifuga».

«Ha aperto la borsetta?».

«L'ho consegnata allo sceriffo O'Rourke».

«La sua inchiesta si è fermata qui?».

«No. Ho esaminato la strada in direzione di Tucson e di Nogales per un tratto di circa mezzo chilometro in entrambi i sensi. Più o meno a centocinquanta metri in direzione di Nogales, ho rilevato segni piuttosto netti delle ruote di un'auto che si era fermata sul lato destro della strada. C'erano parecchie impronte di passi e le tracce sulla strada mostravano che una macchina aveva fatto inversione in quel punto».

«Queste tracce sono identiche a quelle della prima macchina di cui ha parlato?».

«No».

«Come può esserne certo?».

Hansen estrasse un foglietto dalla tasca ed enumerò le marche dei pneumatici della macchina che aveva fatto inversione. Le quattro gomme, piuttosto consumate, erano tutte di marche diverse.

«Sa a quale macchina appartengono?».

«Ho verificato in seguito. Sono le gomme della Chevrolet di Ward».

«E quelle della macchina da cui partono i passi dell'uomo e della donna?».

«Credo che lo sceriffo non avrà difficoltà a ritrovare la macchina, visto che si tratta di una marca di gomme che viene venduta solo a credito, a rate mensili».

«Ha esaminato il taxi che ha accompagnato sul posto il sergente Van Fleet, il caporale Wo Lee e il sergente O'Neil?».

«Sì. Non è quella la macchina. Il taxi ha dei pneumatici Goodrich».

«Domande, signori giurati?».

Pausa. Maigret accese la pipa ed Ezechiele, che lo stava imitando, gli strizzò l'occhio con aria d'intesa. Il vicesceriffo armato di pistola e con il cinturone pieno di cartucce condusse i cinque uomini in tenuta da galeotti fino al porticato. I ragazzi si recarono a turno in bagno, dove il commissario incrociò Ward e Mitchell.

Era stata una sua impressione o davvero il sergente Ward e il fratello di Bessy avevano bruscamente smesso di parlare proprio nel momento in cui lui aveva aperto la porta?

Al pianterreno, nel corso di quello stesso intervallo, Maigret si ritrovò faccia a faccia con Mitchell in un angolo del porticato non lontano dal distributore della coca-cola.

Il commissario si sentiva imbarazzato e a disagio come un provinciale che rivolge la parola ad una bella donna in una via di Parigi. Dapprima lanciò qualche occhiata furtiva, poi tossicchiò e cercò di assumere il tono più disinvolto possibile.

«Ha con sé una fotografia di sua sorella?».

Nello spazio di pochi secondi si produsse un fenomeno che Maigret conosceva a memoria. Mitchell, che già non aveva un aspetto affabile, assunse di colpo l'espressione tipica dei duri, di tutti i duri, siano essi delinquenti parigini o gangster americani. È una difesa animale che quel tipo di persone ha conservato, la stessa delle belve che si immobilizzano d'improvviso e restano all'erta, tese, con il pelo ritto.

Puntò uno sguardo pesante, immobile, sul corpulento Maigret che si sforzava di rimanere naturale.

Per ammansire l'interlocutore, il commissario aggiunse un po' vigliaccamente:

«Ci sono un sacco di domande che, a quanto pare, non vogliono fare».

L'altro non abbassava ancora la guardia, cercava di capire.

«Si direbbe che vogliono stabilire che si è trattato di un incidente».

«È proprio quello che hanno in mente».

«Io sono del mestiere. Lavoro per la polizia francese. Questo caso mi interessa a titolo privato. Mi piacerebbe vedere una fotografia di sua sorella».

I ragazzi di strada sono uguali dappertutto. Con la differenza che questi sembravano meno sbruffoni, più torvi.

«Allora lei non crede, come quei figli di buona donna, che mia sorella si è distesa sui binari apposta per farsi schiacciare dal treno?».

Il suo rancore era evidente. Finì per appoggiare a terra la bottiglia di coca-cola e tirò fuori dalla tasca un grosso portafoglio consunto.

«Guardi. È lei, tre anni fa».

Era una brutta fotografia scattata ad una fiera, davanti a un fondale dipinto. I tre personaggi erano sbiaditi. A giudicare dai pesanti vestiti invernali, non si trovavano nel Sudovest: Bessy indossava un cappotto con un collo di pelliccia a buon mercato e aveva in testa un buffo cappellino.

Dimostrava quindici anni, ma il commissario sapeva che a quel tempo non li aveva ancora compiuti. Il suo visetto sciupato e malaticcio aveva un certo fascino. Si vedeva che giocava a fare la donna e che era fiera di uscire con due uomini. Quella sera dovevano essere andati in giro a far baldoria. Avevano il mondo ai loro piedi.

Mitchell, appena adolescente, il cappello sugli occhi e la sigaretta piantata fra le labbra, esibiva un ghigno di sfida.

Il secondo compagno, piuttosto grasso e flaccido, era un po' più vecchio, diciotto o diciannove anni.

«Chi è?».

«Steve. L'ha sposata qualche settimana dopo».

«Cosa faceva?».

«In quel periodo lavorava in un garage».

«Dove?».

«Nel Kansas».

«Perché ha divorziato?».

«Se n'è andato senza una parola, senza che nessuno sapesse il perché. I primi mesi ha mandato un po' di soldi. Vaglia da Saint Louis, poi da Los Angeles. Alla fine, un giorno ha scritto che era meglio se divorziavano e ha spedito i documenti necessari».

«Ha dato qualche spiegazione?».

«Credo che non volesse ficcare nei guai mia sorella. S'è fatto beccare sei mesi dopo con una banda che rubava macchine. È ancora dentro, a Saint Quentin».

«Anche lei è stato in prigione?».

«Solo in riformatorio».

In Francia tutto era più semplice. Maigret conosceva quei tipi come le sue tasche, gli bastava un attimo per superare il muro che li divideva.

Lì invece, in terra straniera, procedeva con estrema circospezione, preoccupato soprattutto di non irritare il suo interlocutore.

«Lei viene dal Kansas?».

«Sì».

«Da una famiglia povera?».

«Facevamo la fame. Eravamo in cinque, tra fratelli e sorelle, tutti nati a distanza di un anno l'uno dall'altro. Mio padre si è ammazzato con il camion quando io avevo cinque anni».

«Era camionista? L'assicurazione non ha pagato?».

«Lavorava in proprio. Aveva un vecchio autocarro e andava a comprare ortaggi in campagna per rivenderli in città. Era sulla strada tutte le notti. Non aveva ancora finito di pagare le rate del camion, e naturalmente non aveva nessuna assicurazione».

«Cosa ha fatto sua madre?».

Il ragazzo rimase in silenzio per un po', poi scrollò le spalle e disse:

«Quello che ha potuto. Quando avevo sei anni, io vendevo i giornali e lustravo le scarpe per strada».

«Crede che il sergente Ward abbia ucciso sua sorella?».

«No di certo».

«L'amava?».

Mitchell scrollò di nuovo le spalle, in modo appena percepibile.

«Non è stato Ward. È un pisciasotto, non farebbe mai una cosa del genere».

«Aveva davvero intenzione di divorziare?».

«In ogni caso non l'avrebbe mai ammazzata».

«E Mullins?».

«Mullins e Ward non si sono mollati un secondo».

Si era ripreso la fotografia e l'aveva rimessa a posto. Guardando Maigret negli occhi, chiese:

«Supponendo che lei scoprisse chi ha ucciso mia sorella, cosa farebbe?».

«Lo riferirei all'FBI».

«Quelli non c'entrano per niente in questa faccenda».

«Ne parlerei allo sceriffo, all'attorney».

«Farebbe meglio a parlarne con me».

E ostentando un'aria distaccata e un po' sprezzante si diresse verso l'aula dove Ezechiele stava chiamando:

«I giurati!».

Ci fu un altro conciliabolo tra il coroner e l'attorney. Quest'ultimo disse:

«Vorrei che venisse ascoltato subito il tassista che aspetta da questa mattina e sta perdendo la giornata».

Era sempre una sorpresa vedere i testimoni uscire dalle file del pubblico perché di solito non corrispondevano affatto all'idea che uno se n'era fatto. Il tassista, per esempio, era un tizio basso e mingherlino che portava occhiali spessi, da intellettuale, e indossava - come tutti - pantaloni chiari e camicia bianca.

All'inizio dell'interrogatorio venne fuori che faceva l'autista solo da un anno, e che prima era stato professore di botanica in una scuola del Middle West.

«Nella notte fra il 27 ed il 28 luglio, lei è stato chiamato da tre soldati dell'aviazione davanti alla rimessa degli autobus».

«Ho saputo che erano soldati dai giornali, visto che non avevano l'uniforme».

«Li riconosce? Può indicarli?».

Senza la minima esitazione l'uomo puntò il dito verso O'Neil, Van Fleet e Wo Lee.

«Ha notato come erano vestiti?».

«Quello e quell'altro indossavano pantaloni da cow-boy di tela blu e una camicia bianca, o comunque molto chiara. Il cinese aveva una camicia viola. Non ho fatto caso al colore dei pantaloni».

«Erano molto ubriachi?».

«Non più di tutti quelli che si trovano in giro alle tre di notte».

«Sa che ora era con precisione?».

«Siamo tenuti a segnare tutte le corse e ad annotare l'orario. Erano le tre e ventidue minuti».

«Dove le hanno chiesto di andare?».

«Mi hanno detto di imboccare la strada per Nogales e hanno aggiunto che mi avrebbero indicato loro il punto dove fermarmi».

«Quanto tempo ci ha messo per arrivare nel posto dove si è fermato?».

«Diciannove minuti».

«Ha sentito quello che dicevano in macchina?».

«Sì».

«Chi parlava?».

«Quei due là».

Indicò Van Fleet e O'Neil.

«Cosa dicevano?».

«Che non c'era ragione perché quell'altro restasse con loro e che avrebbe fatto meglio a tornare in taxi alla base».

«Hanno spiegato il perché?».

«No».

«Chi le ha detto dove fermarsi?».

«È stato O'Neil».

«Se ne sono andati subito? Non le hanno chiesto di aspettare?».

«No. Hanno discusso ancora un momento. Cercavano di convincere il compagno a ritornarsene in città con me».

«C'era già luce?».

«Non ancora».

«E lui che cosa ha risposto?».

«Niente. È sceso dalla macchina».

«Chi ha pagato la corsa?».

«I due che parlavano. O'Neil non aveva abbastanza soldi e l'altro ha aggiunto il resto».

«Non le è sembrato strano che si facessero portare in pieno deserto?».

«Un po' sì».

«Non ha incontrato altre macchine, lungo il tragitto di andata e ritorno?».

«No».

«Nessuna domanda, attorney?».

«Sì, grazie. Vorrei fare una domanda al caporale Wo Lee».

Questi andò a sedersi di nuovo sulla sedia dei testimoni e l'asta del microfono venne regolata alla sua altezza.

«Ha sentito quello che ha appena detto il tassista? Sa perché i suoi compagni insistevano per farla ritornare alla base?».

«No».

«Per quale motivo lei non ne ha fatto menzione, ieri?».

«Non me lo ricordavo».

Mentiva anche lui. Era il solo a non aver bevuto, il solo ad aver rilasciato una dichiarazione che pareva inappuntabile. Invece aveva taciuto di proposito il fatto che avevano cercato di sbarazzarsi di lui.

«Ci sono altri dettagli che ha omesso di riferire ai giurati?».

«Non mi pare».

«Ieri ha dichiarato che, mentre camminavate sperando di ritrovare Bessy, eravate separati. Stavate a una certa distanza l'uno dall'altro, su linee parallele. In che posizione si trovava lei?».

«Camminavo lungo la strada».

«Non ha visto passare qualche macchina?».

«Nossignore».

«Chi dei suoi due compagni era più vicino a lei?».

«Il sergente Van Fleet».

«Sicché il sergente O'Neil costeggiava più o meno i binari?».

«Mi sembra che fosse dall'altra parte».

«La ringrazio!».

Il testimone successivo era un ufficiale della polizia stradale, alto e ben messo, prestante nella sua uniforme.

Era stato l'attorney a farlo convocare e fu lui stesso a interrogarlo:

«Ci dica cosa faceva il 28 luglio fra le tre e le quattro di notte».

«Ho preso servizio alle tre, a Nogales, e mi sono diretto a velocità moderata verso Tucson. Prima di arrivare al paese di Tumacacori, ho incrociato un camion targato X-3233, appartenente a una ditta di Nogales, che ritornava vuoto dalla California. Mi sono fermato qualche minuto in un sentiero laterale per sorvegliare la strada, come da regolamento».

«Dove si trovava alle quattro di notte?».

«Stavo arrivando in prossimità del campo di aviazione di Tucson».

«Ha incrociato altre macchine?».

«No. Siamo abituati a registrare mentalmente i numeri di targa delle macchine che vediamo in giro di notte, così poi possiamo confrontarli con quelli delle vetture rubate che ci vengono segnalati. Lo facciamo in maniera automatica».

«Ha visto qualcuno al margine della strada?».

«No. Se avessi visto qualcuno a quell'ora, avrei sicuramente rallentato per chiedergli se aveva bisogno di qualcosa».

«Ha visto o sentito un treno sui binari?».

«Nossignore».

«La ringrazio».

E così, nonostante le affermazioni di Ward, la sua Chevrolet a quell'ora non stazionava sul bordo della strada con dentro i due uomini addormentati.

«Sergente Van Fleet, per favore».

L'attorney si stava svegliando e tutt'a un tratto sembrava assumere il comando delle operazioni, mentre O'Rourke continuava a chinarsi verso di lui parlandogli sottovoce.

E se Maigret si fosse sbagliato e quelli volessero davvero andare fino in fondo nell'inchiesta, a modo loro?

«Lei conferma che, quando la macchina si è fermata per la prima volta, il sergente Ward e Bessy si sono allontanati insieme dalla vettura?».

«Sissignore».

Pinky era ancora più a disagio del giorno prima. Tuttavia sembrava fare del suo meglio per non tradire il giuramento di dire tutta la verità, e non aveva perso l'abitudine di riflettere un bel po' a ogni domanda che gli veniva rivolta.

«Cos'è successo in seguito?».

«La macchina ha fatto inversione e Bessy ha detto che voleva parlare a quattrocchi con Ward».

«Così vi siete fermati un'altra volta. Guardi la lavagna. La seconda sosta è avvenuta pressappoco nel punto segnato con una croce?».

«Più o meno, mi pare».

«Nessuno è sceso dalla macchina, a parte Ward e Bessy?».

«Esatto».

«E Ward è tornato da solo. Dopo quanto tempo circa?».

«Più o meno dieci minuti».

«Ed è stato allora che ha esclamato: "Che vada al diavolo. Le servirà di lezione"?».

«Sissignore».

«Per quale motivo lei e O'Neil avete cercato poi di sbarazzarvi di Wo Lee?».

«Non abbiamo cercato di sbarazzarcene».

«Non avete parlato della possibilità di rimandarlo in città con il taxi?».

«Non aveva bevuto».

«Non capisco. Si spieghi meglio. Volevate che ritornasse alla base perché non aveva bevuto?».

«Non beve, non fuma. È un ragazzino».

«Vada avanti!».

«Era inutile che avesse delle noie».

«Cosa intende dire? Prevedevate quindi, fin da quel momento, che avreste avuto delle noie?».

«Non lo so».

«Mentre camminavate alla ricerca di Bessy, avete gridato il suo nome?».

«Non mi sembra».

«Pensavate che non avrebbe potuto sentirvi?».

Questa volta il Fiammingo si fece paonazzo e rimase immobile con lo sguardo fisso, senza rispondere.

«Lei non ha mai perso di vista il suo collega O'Neil?».

«Lui era dalla parte della ferrovia».

«Le ho chiesto se non lo ha mai perso di vista».

«Sì, ogni tanto».

«Lo perdeva di vista per lunghi intervalli?».

«Piuttosto lunghi. Dipendeva dalla strada».

«Lo avrebbe potuto sentire?».

«Sì, se avesse gridato».

«Ma non percepiva i suoi passi? Non sapeva se si fermava o no? Si è avvicinato qualche volta ai binari?».

«Mi sembra. Non si poteva camminare sempre in linea retta. Bisognava aggirare i cespugli, i cactus».

«Anche il caporale Wo Lee si è avvicinato ai binari?».

«Io non l'ho visto».

«Chi di voi due ha deciso di tornare indietro, mentre camminavate tutti e tre in direzione di Nogales?».

«O'Neil ha fatto notare che Bessy non poteva certamente essere andata oltre. Abbiamo detto a Wo Lee di seguire la strada».

«E lei e O'Neil vi siete separati?».

«Sì, un po' più avanti, nel deserto».

«E prima, mentre eravate insieme, dopo aver lasciato Wo Lee, avete parlato di Bessy?».

«No. Non abbiamo detto niente».

«Eravate ancora ubriachi?».

«Un po' meno, probabilmente».

«Può indicare sulla lavagna il punto in cui avete fatto l'autostop?».

«Non lo so di preciso. Da queste parti».

«La ringrazio. Il sergente O'Neil, per favore».

Per due o tre volte Maigret aveva avuto la netta sensazione di essere spiato. Era Mitchell che lo scrutava per vedere le sue reazioni.

«Intende rettificare qualcosa nella sua deposizione di ieri?».

«Nossignore».

Era nato anche lui nella miseria? Non ne aveva l'aria. Sembrava avesse trascorso l'infanzia in qualche fattoria, sotto l'ala di genitori lavoratori e puritani. Era stato di sicuro il primo della classe.

«Per quale motivo ha cercato di sbarazzarsi di Wo Lee?».

«Non ho cercato di sbarazzarmene. Pensavo che fosse stanco e che avrebbe fatto meglio a ritornare alla base. Non ha una salute molto buona».

«È stato lei a chiedergli di seguire la strada?».

«Non mi ricordo».

«Mentre camminava lungo i binari alla ricerca di Bessy, non ha gridato qualche volta il suo nome?».

«Non me lo ricordo».

«Si è fermato per fare i suoi bisogni?».

«Mi sembra di sì».

«Sui binari?».

«Non so di preciso».

«La ringrazio. Signor coroner, sarebbe bene ascoltare Erna Bolton e Maggie Wallach, che sono qui da ieri mattina, in modo che poi possano andare».

L'amica di Mitchell non era né bella né brutta. Aveva il sedere un po' basso e i lineamenti marcati. Indossava per l'occasione un vestito di seta scura, calze e gioielli da quattro soldi. Si capiva che ce l'aveva messa tutta per fare buona impressione.

Quando le fu chiesto quale fosse la sua professione, mormorò:

«In questo momento non lavoro».

Si sforzava di non guardare O'Rourke, che sembrava conoscerla bene. Probabilmente le era già capitato di avere a che fare con lui.

«Lei divideva l'appartamento con Bessy Mitchell?».

«Sì».

«Il sergente Ward è venuto a trovare la sua amica varie volte. Lei era presente?».

«Non sempre».

«Ha assistito a dei litigi fra loro?».

«Sì».

«Quali erano i motivi di contrasto?».

Ora che l'avvocato era entrato in gioco, il coroner si gingillava con la sua poltrona reclinabile o fissava il soffitto mordicchiando la matita. Malgrado l'aria condizionata faceva molto caldo. Ezechiele si era alzato per abbassare le veneziane, che lasciavano filtrare sottili strisce di sole. Maigret, seduto davanti alla negra col bambino, accompagnata come sempre da tutta la tribù, respirava il loro odore penetrante.

Le pupille di Mitchell, immobili come quelle di un'aquila, fissavano la ragazza seduta al banco dei testimoni.

«Ward rimproverava a Bessy di lasciarsi corteggiare».

«Da chi?».

«Da tutti».

«Dal sergente Mullins, per esempio?».

«Non lo so. Lui non è mai venuto a casa nostra. L'ho visto per la prima volta il 27 luglio al Penguin Bar».

«Non c'è stato, il 24 o il 25, un litigio più violento degli altri?».

«Il 24. Stavo uscendo, quando ho sentito...».

«Riferisca con precisione le parole che ha udito».

«Il sergente ha gridato: “Uno di questi giorni ti ammazzo e sarà meglio per tutti”».

«Era ubriaco?».

«Aveva bevuto, ma non penso che fosse ubriaco».

«Lei ha avuto occasione di parlare a quattrocchi con Bessy la sera del 27 luglio?».

«Sì. A un certo punto l'ho chiamata in disparte e le ho detto: “Dovresti stare attenta a quello là”».

«A chi si riferiva?».

«A Mullins. Ho aggiunto: “Bill è furioso... Se non la smetti finiranno per fare a botte...”».

«E Bessy cos'ha risposto?».

«Non ha risposto. Ha continuato».

«Continuato a far cosa?».

«A parlare con Mullins».

Parlare doveva essere un eufemismo.

«Chi ha proposto di continuare la serata a casa del musicista?».

«È stato lui, Tony, il musicista. Ha detto che potevamo andare a casa sua. Credo sia stata Bessy a chiederglielo».

«Era ubriaca?».

«Non troppo. Come al solito».

«Nessun'altra domanda».

Fu il turno di Maggie Wallach, che sembrava una grossa bambola parlante, con la faccia rotonda da neonato e gli occhi sporgenti. Aveva una pelle bianchissima e l'aria malaticcia.

Era davvero l'amante del musicista? Come nel caso di Erna Bolton e Mitchell, la cosa rimase nel vago.

«Dove ha conosciuto Bessy Mitchell?».

«Lavoravamo nello stesso drive-in, all'angolo della Quinta Strada».

«Da quanto tempo?».

«Circa due mesi».

Questa qui veniva da uno *slum* metropolitano e aveva sicuramente trascorso l'infanzia a rotolarsi in mezzo alla strada insieme ad altri marmocchi feroci e sbraitanti.

«Era presente quando Bessy ha conosciuto il sergente Ward?».

«Sì. Era passata da poco la mezzanotte. Lui è arrivato in macchina e ha ordinato degli hot dog».

«Con chi era?».

«Credo che fosse con il sergente Mullins. Hanno chiacchierato a lungo. Bessy è venuta a chiedermi se mi andava di uscire con loro più tardi. Le ho risposto che avevo

già un impegno. Quando se ne sono andati, mi ha chiesto come mi sembrava Ward e mi ha detto che sarebbe tornato a prenderla da solo».

«È tornato?».

«Sì. Poco prima della chiusura. Sono andati via insieme».

«La notte del 27 luglio, a casa del musicista, ha visto Ward entrare in cucina e picchiare Bessy?».

«No. Non l'ha picchiata. Ero dietro di lui quando è entrato in cucina. Bessy stava bevendo e lui le ha strappato la bottiglia di mano. Stava per gettarla a terra, poi ci ha ripensato e l'ha posata sul tavolo».

«Era molto arrabbiato?».

«Contento no di certo. Non gli andava che lei bevesse».

«Eppure era stato lui a portarla al Penguin, no?».

«Sì».

«Perché?».

«Forse perché non poteva fare diversamente».

«È stato allora che il sergente Ward ha litigato con Mullins? Mi riferisco ancora alla scena della cucina».

«Sì, ho capito. Non gli ha detto niente. L'ha guardato storto, ma non gli ha detto niente».

Avanti il prossimo! Sembrava che volessero finire quel giorno stesso, e il coroner si era fatto avaro con le pause.

Il musicista Tony Lacour era un tipo gracile ed insignificante. La conformazione del viso gli dava l'aria di uno che è sempre sul punto di piangere o che ha appena smesso di farlo.

«Cosa sa della notte del 27 luglio?».

«Ho passato la serata al Penguin Bar in loro compagnia».

«Lei non lavora?».

«In questo periodo no. Dieci giorni fa ho terminato il mio ingaggio al Puerto Rico Club».

Proprio mentre Maigret si stava domandando quale strumento suonasse, l'attorney, che doveva aver avuto la stessa curiosità, glielo chiese. La fisarmonica. Ci avrebbe scommesso.

«Quando al Penguin è scoppiato un diverbio tra Ward e Mitchell, lei li ha seguiti fuori dal locale? Conosceva la ragione del litigio?».

«So che si trattava di soldi».

«Mitchell non ha rinfacciato a Ward di avere una relazione con sua sorella, lui che era un uomo sposato?».

«Non davanti a me. Più tardi, nel mio appartamento, dopo l'incidente della bottiglia, Mitchell gli ha detto che Bessy aveva il vizio di alzare il gomito, che questo non andava bene, che aveva solo diciassette anni e che nei bar diceva di averne ventitrè, altrimenti non l'avrebbero servita».

«È stato lei a proporre al gruppo di continuare la serata a casa sua?».

«Bessy mi ha confessato che non aveva voglia di tornare a casa, e gli altri hanno subito deciso di comprare qualche bottiglia».

«Lei ha offerto delle sigarette al sergente Ward?».

«Non mi pare».

«Ha visto qualcuno infilargliene un pacchetto in tasca?».

«No».

«Qualcuno di loro fumava marijuana, che lei sappia?».

«No».

«Che ora era quando hanno lasciato casa sua?».

«Le due e mezzo circa».

«Che cosa hanno fatto Harold Mitchell ed Erna Bolton?».

«Sono rimasti».

«Fino al mattino?».

«No. Ancora un'ora, forse un'ora e mezzo».

«Avete parlato del sergente Ward e di Bessy?».

«Solo di Bessy. Harold ha spiegato che sua sorella aveva cominciato a bere e che era una cosa gravissima, visto che aveva un polmone malandato. Ha detto anche che da bambina era stata in sanatorio».

«Mitchell ed Erna se ne sono andati in macchina?».

«No. Non hanno la macchina. Se ne sono andati a piedi».

«Erano circa le quattro del mattino?».

«Almeno. Incominciava a fare giorno».

Sospensione! Maigret incrociò ancora gli occhi del fratello di Bessy puntati su di lui, e quello sguardo quasi lo commosse.

La prima reazione di Mitchell nei suoi confronti era stata di diffidenza glaciale. E forse aveva risposto alle sue domande per una specie di sfida sprezzante più che per la speranza di un qualche aiuto.

Ora, dopo che aveva osservato il commissario per tutta la durata degli interrogatori, sembrava pensare:

«Chissà, magari non è come gli altri. È uno straniero. Sta cercando di capire».

Di sicuro non aveva ancora un atteggiamento amichevole, ma almeno era crollata, fra loro, quella barriera che sembrava invalicabile.

«Non mi aveva detto che era tubercolotica» mormorò Maigret mentre camminavano uno dietro l'altro verso l'uscita.

Harold si limitò ad alzare le spalle. Forse era malato anche lui? No, altrimenti non lo avrebbero accettato nell'esercito. Erna Bolton aspettava sotto il colonnato. Non lo prese a braccetto. Non si parlarono. Lei lo seguì docilmente, il sedere troppo basso che ballonzolava come quello di una gallina che fa l'uovo.

O'Rourke, che aveva lo sguardo acceso, si diresse con l'attorney verso l'ufficio. I cinque uomini in tenuta da galeotti aspettavano che il vicesceriffo li riaccompagnasse in cella.

Dove avrebbe avuto luogo la seduta del pomeriggio? Sopra o al pianterreno? Maigret non aveva afferrato le ultime parole del coroner. La donna che faceva parte della giuria stava mangiando un panino accanto al distributore di coca-cola; probabilmente avrebbe atteso la riapertura dell'udienza su una panchina, lavorando all'uncinetto.

«Al pianterreno» rispose quando il commissario le chiese l'informazione.

Harry Cole lo aspettava al volante della sua macchina. Dietro era seduto un tizio che indossava l'immane camicia bianca e fumava una sigaretta.

«Hello, Julius! Non è ancora finito? Si sieda accanto a me. Andiamo a mangiare un boccone».

Solo quando ebbe richiuso la portiera, aggiunse, come per presentare il suo compagno:

«Ernesto Esperanza! Ci toccherà portarlo a pranzo con noi. Fino a questa sera non ho uomini a disposizione per riaccomparlo a Phoenix e non mi va di lasciarlo agli sceriffi della contea. Hai fame, Ernesto?».

«Può scommetterci, capo!».

«Cerca di approfittarne, vecchio mio. Questo sarà il tuo ultimo pranzo al ristorante per i prossimi dieci o quindici anni».

E, con la massima naturalezza, rivolto a Maigret:

«Non è stato facile, ma alla fine l'ho acciuffato. Ha cercato di farmi fuori con una calibro 42. Apra il cruscotto e vedrà il giocattolino».

Era un grosso revolver automatico che puzzava di polvere da sparo. Maigret aprì meccanicamente il caricatore e notò che mancavano due proiettili.

«Mi ha quasi centrato. Vero, Ernesto?».

«Eh, sì, capo».

«Se non mi fossi abbassato in tempo e non gli avessi fatto lo sgambetto, ci sarei rimasto secco. Sono sei mesi che cerco di catturarlo e che lui tenta di sbarazzarsi di me. Come va, Ernesto? Ti fanno ancora male le costole?».

«Non molto...».

Per i clienti della cafeteria, dove mangiarono costole di agnello e torta di mele, erano tre tipi qualunque. Solo il giorno dopo apparve sui giornali la fotografia del messicano con un titolo a caratteri cubitali che annunciava l'arresto di un grosso trafficante di droga.

«Allora, come stanno i suoi cinque soldatini dell'Air Force?» si interessò Harry Cole pulendosi la bocca con un tovagliolo di carta. «Ha scoperto chi è il cattivo che ha messo la piccola Bessy sui binari?».

Maigret non se la prese. Quella mattina era di buonumore.

L'ambiente stava diventando amichevole. Il mattino, e soprattutto dopo il pranzo di mezzogiorno, che alcuni consumavano nel cortile o nel giardinetto vicino, si ritrovavano tutti con piacere e si scambiavano cordiali cenni di saluto. Ognuno sapeva dove si sarebbero seduti gli altri, e sembrava che anche i cinque soldati non guardassero più gli spettatori come intrusi.

Quel senso di cordialità si avvertiva ancor di più al pianterreno, dove i giurati si sedevano su una delle panche del pubblico, accanto alle sedie aggiunte all'occorrenza per i curiosi. Immane, il coroner aggrottava le sopracciglia scorgendo il grande ventilatore rumoroso. Il distributore d'acqua ghiacciata con i bicchieri di plastica si trovava vicino a Maigret, e prima o poi tutti passavano accanto al commissario.

Da quando aveva fatto una carezza al bimbo della negra, questa gli teneva il posto e gli rivolgeva grandi sorrisi.

Quanto a Ezechiele, aspettava che la seduta avesse inizio per giocare all'ultimo arrivato il tiro della sigaretta o del sigaro. Era un falso burbero con l'animo di un bambino malizioso.

Si alzava all'improvviso, baffi frementi e braccio teso, strillando senza preoccuparsi di interrompere i magistrati:

«Ehi, lei!».

Tutti, in aula, scoppiavano a ridere e si giravano per vedere chi si era fatto beccare.

«Spenda subito quella sigaretta!».

Poi, felice come una pasqua, si guardava attorno e faceva l'occhiolino al pubblico. Una volta aveva colto in fallo l'attorney in persona che rientrava dopo la pausa senza accorgersi di avere ancora la sigaretta fra le labbra. Era stato il suo più grande successo.

«Ehi, attorney!».

Maigret non riusciva a credere che avrebbero finito quel giorno stesso e che, fra poche ore, i cinque uomini e la donna della giuria sarebbero stati in grado di stabilire se la morte di Bessy era stata accidentale o meno.

Nella prima ipotesi, l'inchiesta si sarebbe definitivamente chiusa. Se invece avessero concluso che la morte era stata provocata dall'azione criminale di una o più persone, Mike O'Rourke e i suoi uomini avrebbero avuto tutto il tempo di lavorare al caso prima del processo vero e proprio.

Era buffo. A pranzo Maigret aveva fatto una piccola scoperta che lo divertiva e soprattutto gli faceva piacere, perché era una specie di vendetta su Harry Cole. Il collega si era comportato in maniera diversa dal solito. Aveva fatto il gradasso come

se fossero stati in compagnia di una bella donna, e il commissario non ci aveva messo molto a capire che la causa era Ernesto, il trafficante di droga.

In fondo, Cole nutriva per lui quella considerazione involontaria, quasi una specie di ammirazione, che lì veniva tributata a tutte le persone di successo, fossero miliardari, stelle dello schermo o famosi assassini.

Il messicano era riuscito a introdurre clandestinamente una partita di droga da ventimila dollari in un colpo solo e non era nuovo a imprese del genere: oltre la frontiera, sulle montagne raggiungibili solo in aereo, era proprietario di sconfinite piantagioni di marijuana.

Se durante l'inchiesta la gente non aveva manifestato un grande interesse per i cinque soldati dell'Air Force era perché, in fondo, anche se uno di loro aveva ucciso Bessy, non era certo un criminale di grosso calibro.

Se avesse tenuto testa agli agenti con la mitragliatrice in mano, costringendo l'intera polizia a mobilitarsi e a usare il gas per ridurlo all'impotenza, se avesse svaligiato dieci banche o massacrato svariate famiglie di rancheros, allora sì che la folla si sarebbe accalcata lungo i corridoi e magari anche in mezzo alla strada.

E già questo non bastava a spiegare molte cose? Bisognava affermarsi nel proprio campo, qualunque esso fosse.

Mitchell, che era un duro, veniva di certo rispettato nella piccola cerchia in cui si muoveva, mentre Van Fleet, con il suo faccino da chierichetto e i suoi capelli ondulati, non godeva di nessuna considerazione. Lo confermava il soprannome che gli avevano affibbiato: Pinky, il Rosa! In Francia lo avrebbero chiamato il Rosso, o il Riccetto.

Toccò al vicesceriffo Phil Atwater, sedersi sul banco dei testimoni. Era stato il primo ad arrivare sul posto e lui era quello che l'ispettore della Southern Pacific aveva incontrato appena sceso dalla macchina.

Non aveva il distintivo appuntato sulla camicia. Era un tipo qualunque, di mezz'età, con quell'espressione un po' scorbutica delle persone che digeriscono male e che hanno sempre un malato in casa.

«Mi trovavo nell'ufficio dello sceriffo quando, poco prima delle cinque del mattino, siamo stati avvertiti per telefono. Ho preso una macchina e sono arrivato sul luogo dell'incidente alle cinque e sette».

Nel sentire quella parola Maigret ebbe un sussulto, e il seguito avrebbe provato che non si sbagliava. Pur essendo un poliziotto, Atwater era uno di quei tipi che detestano tutto ciò che non rientra nel tran tran quotidiano.

«L'ambulanza è arrivata quasi contemporaneamente a me. Al margine della strada c'era solo il personale del treno e una macchina che si era fermata qualche minuto prima. Ho lasciato di guardia uno dei miei uomini, perché tenesse i curiosi alla larga dai binari. Ho notato subito le tracce di un'auto che aveva sostato in quel posto. Le ho cerchiato con un gessetto e, sul lato sabbioso, ho piantato dei pezzi di legno nel terreno».

Quello era il tipico funzionario tutto d'un pezzo, uno di quelli che sembrano sfidare il mondo intero a coglierli in fallo.

«Non si è occupato del corpo?».

«Prego? Certo che me ne sono occupato. Ho persino raccolto parecchi brandelli di carne ed un pezzo di braccio con la mano intatta».

Ne parlava con tono condiscendente, come se si trattasse di una faccenda di ordinaria amministrazione. Poi si frugò in tasca e tirò fuori un piccolo involucro di carta.

«Ecco qualche capello. Non abbiamo avuto il tempo di analizzarli, ma a prima vista sembrano di Bessy».

«Dove li ha raccolti?».

«Più o meno nel punto dello scontro. Il corpo è stato trascinato o sballottato per circa venticinque metri».

«Ha rilevato tracce di passi?».

«Sissignore. Vi ho piantato attorno dei paletti di legno».

«Ci descriva le orme che ha rilevato».

«Erano impronte di donna. Le ho confrontate con una scarpa di Bessy e coincidono».

«Non c'erano impronte maschili vicino alle sue?».

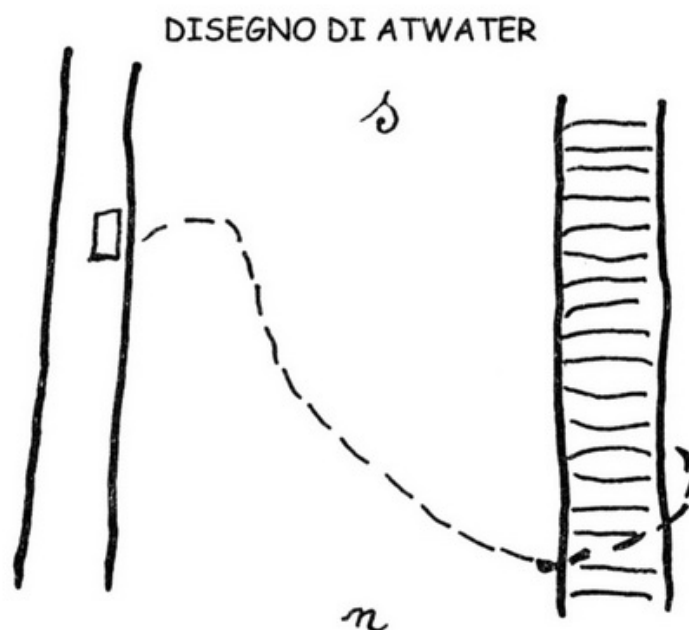
«Nossignore. In ogni caso, non tra la strada e la ferrovia».

«Eppure, l'ispettore della compagnia, il signor Hansen, afferma di aver visto delle tracce di scarpe da uomo quando, poco più tardi, ha fatto lo stesso percorso insieme a lei».

Non gli piaceva essere contraddetto e non sembrava nutrire una particolare simpatia per l'agente della Southern Pacific.

«Ci vuole indicare sulla lavagna il tracciato approssimativo dei passi?».

Diede un'occhiata al disegno che era stato fatto prima, afferrò lo straccio e lo cancellò da cima a fondo. Poi tracciò di nuovo i binari e la strada, facendo una croce nel punto in cui era stato rinvenuto il corpo, e un'altra nel punto in cui era stato urtato dal treno.



Ma si sbagliò e mise il nord al posto del sud. La sua linea tratteggiata non corrispondeva a quella di Hansen. Secondo lui, Bessy avrebbe fatto molte meno deviazioni e si sarebbe fermata una sola volta per cambiare direzione.

Che cosa ne pensavano i giurati di quelle contraddizioni? Ascoltavano e guardavano con la massima attenzione. Era evidente che desideravano capire e compiere la loro missione in piena coscienza.

«Non ha scoperto altro da questa parte, voglio dire a nord del punto in cui Bessy è morta? Ha cercato anche delle tracce a sud, cioè in direzione di Nogales?».

Atwater fissò il suo disegno in silenzio e, visto che il sud e il nord erano invertiti, ci mise un po' a capire quello che gli veniva chiesto.

«Nossignore» dichiarò alla fine. «Ho pensato che non fosse necessario cercare in direzione di Nogales».

Era libero di andarsene. Aveva di sicuro qualche impegno urgente in ufficio, perché lasciò l'aula su due piedi, sussiegoso e sicuro di sé.

«Gerald Conley».

Era un altro vicesceriffo, quello con il cinturone imbottito di cartucce ed il bel revolver dal calcio di corno lavorato. Con quel pancione rotondo e la faccia rubiconda doveva essere un personaggio popolare a Tucson, e si intuiva che la cosa non gli dispiaceva affatto.

«A che ora è arrivato sul posto?».

«Ero a casa mia e mi hanno avvertito solo alle cinque e dieci. Sono arrivato laggiù poco dopo le cinque e mezzo, senza neanche aver avuto il tempo di prendere un caffè».

«Chi ha trovato sul posto?».

«C'erano Phil Atwater e l'ispettore della compagnia. Un altro vicesceriffo si occupava del servizio d'ordine, dato che erano arrivate parecchie macchine. Ho visto la pista segnata dai pezzi di legno e l'ho seguita da un capo all'altro».

«Le impronte della donna si sovrapponevano in qualche punto a quelle dell'uomo?».

«Sissignore».

«Più o meno, a che distanza dalla strada?».

«A una quindicina di metri. In quel punto le tracce indicano con chiarezza che due persone si sono fermate lì per un po', come se avessero avuto una discussione».

«Poi le tracce si separano?».

«La mia impressione è che la donna abbia proseguito da sola, camminando a zigzag. Le impronte maschili che si trovano più lontano non sono uguali alle prime».

Maigret ricominciava a soffrire. Aveva di nuovo voglia di alzarsi e di aprire la bocca per fare domande più precise.

Che i cinque ragazzi dell'aviazione si contraddicessero gli pareva normale. Sembravano cinque scolaretti che, dopo essersi ficcati in un brutto guaio, cercano di venirne fuori pensando ciascuno alla propria pelle.

Per di più, avevano cominciato a bere alle sette di sera e, a parte il cinese, erano tutti sbronzi.

Ma la polizia?

Si sarebbe detto che i vicesceriffi stessero regolando dei conti personali tra loro, eppure O'Rourke sembrava non farci caso. Sempre seduto accanto all'attorney, verso il quale si chinava ogni tanto per commentare, sorrideva beato.

«Che cosa ha fatto in seguito?».

«Ho perlustrato la strada verso sud».

Si capiva che era contento di appioppare quel diretto al collega appena uscito.

«Qualcuno si è svuotato la vescica vicino ai binari».

Maigret aveva voglia di domandare:

«Un uomo o una donna?».

Perché insomma, per quanto triviale sia la cosa, un uomo in piedi e una donna accovacciata non lasciano le stesse tracce urinando, soprattutto su un terreno sabbioso.

La questione era tutta lì, e nessuno sembrava accorgersene. Così come nessuno si era preoccupato di chiedere al dottore se quella sera Bessy avesse fatto l'amore. E nessuno aveva esaminato la biancheria dei cinque ragazzi. Il massimo che avevano fatto era stato informarsi sul colore delle loro camicie...

Le tracce che partivano dalla macchina facevano ricadere i maggiori sospetti su Ward, a condizione che - come dichiarato dall'uomo della Southern Pacific - le impronte maschili e quelle femminili si sovrapponevano almeno in un punto e poi proseguissero fino ai binari.

La deposizione di Atwater, invece, escludeva quasi del tutto la colpevolezza di Ward, a meno che il crimine non fosse stato commesso dopo il secondo viaggio in macchina.

Con Conley, il vicesceriffo dal grosso revolver, le carte in tavola si rimescolavano ancora. Ward si sarebbe limitato a seguire Bessy per una quindicina di metri. Ma perché allora il sergente sosteneva di non averla seguita affatto?

Conley proseguì:

«Non è possibile rilevare impronte né sulla ghiaia fra i binari, né nelle immediate vicinanze, dove il terreno è più duro che nel deserto. Ma camminando in direzione sud e deviando verso destra...».

«Quindi verso la strada?».

«Sissignore. Deviando, dicevo, ho rilevato altre impronte».

«E da quale direzione provenivano?».

«Dalla strada, più a sud».

«Diagonalmente?».

«Quasi perpendicolarmente».

«Impronte maschili?».

«Sissignore. Ho piantato dei paletti. La lunghezza delle impronte mi induce a pensare che si tratti di un uomo di statura media».

«Dove l'ha condotta questa pista?».

«A una cinquantina di metri dal posto dove la macchina si è fermata la prima volta».

Ora niente escludeva che Ward avesse detto la verità, e cioè che Bessy si fosse allontanata insieme a Mullins e non fosse più ritornata.

L'attorney, che evidentemente stava seguendo lo stesso ragionamento, domandò:

«Non ha rilevato impronte femminili da quella parte?».

«Nossignore».

Già l'ipotesi non stava più in piedi.

«La pista si perde in prossimità dei binari?».

«Sissignore. Deve aver continuato a camminare sul terrapieno dove, come le ho detto, i passi non lasciano tracce».

Sospensione.

Due volte O'Rourke passò vicino a Maigret sotto il porticato, e tutte e due le volte lo guardò con uno strano sorriso.

Doveva esserci da bere nell'ufficio in cui entrava durante gli intervalli, perché ogni volta che ne usciva il suo alito puzzava di alcol.

Cole gli aveva spiegato chi era quel corpulento spettatore appassionato? Lo divertiva vedere il collega brancolare nel buio?

Il giurato con la gamba di legno chiese al commissario se aveva da accendere.

«Complicato, eh?» borbottò Maigret.

Aveva usato una parola sbagliata, che l'altro non aveva capito? O forse quell'uomo interpretava alla lettera l'impegno di non parlare del caso prima del verdetto? Fatto sta che si limitò a sorridere e si andò a piazzare davanti al prato rinfrescato da annaffiatoi girevoli.

Maigret si pentiva di non aver preso appunti. Non erano tanto le contraddizioni dei poliziotti a intrigarlo, quanto quelle dei cinque uomini che ogni udienza sembrava rendere più estranei fra loro.

«Hans Schmider!».

Non si sapeva subito il motivo per cui un testimone veniva convocato, ed era una specie di gioco indovinarne la professione. Questo era un tipo piuttosto grasso, o meglio, aveva una pancia enorme che gli riempiva la camicia debordando, come una tasca floscia, sopra la cintura troppo stretta. Con quei pantaloni aderenti, che non gli arrivavano all'ombelico, sembrava che avesse le gambe corte ed il busto smisurato.

I capelli, piuttosto lunghi, erano arruffatissimi. La camicia lasciava alquanto a desiderare in fatto di pulizia. Aveva peli sulle braccia e sul petto.

«Lei lavora nell'ufficio dello sceriffo?».

«Sissignore».

La voce sicura e l'aria disinvolta facevano capire che era abituato a quel tipo di udienze.

«A che ora è stato informato dei fatti?».

«Verso le sei del mattino. Stavo dormendo».

«Si è recato immediatamente sul posto?».

«Il tempo di passare dall'ufficio per prendere i miei attrezzi».

Si sentiva talmente a suo agio, stravaccato sulla sedia con la pancia in fuori, che estrasse automaticamente il pacchetto di sigarette dalla tasca ed Ezechiele, con un balzo, fece appena in tempo a fermarlo.

«Ci dica cosa ha visto».

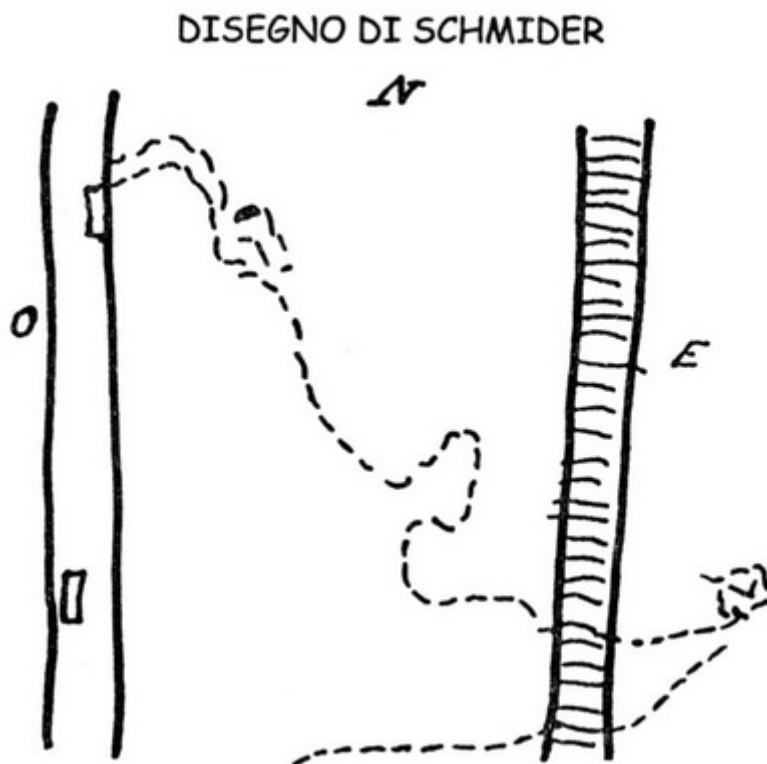
Schmider si alzò e si diresse verso la lavagna con le mani in tasca, esaminò con occhio critico il disegno e lo cancellò. Fu costretto a piegarsi per raccogliere il

gessetto per terra, e i suoi pantaloni si tesero al punto che sembrava dovessero strapparsi da un momento all'altro.

Indicò prima i punti cardinali, poi disegnò i binari, la strada e una linea tratteggiata che, dopo varie deviazioni, li congiungeva.

Infine, al margine della strada, disegnò due rettangoli.

«Qui, nel punto A, ho rilevato tracce della macchina che chiameremo numero uno».



Scese dalla pedana per andare a prendere dal tavolo un pacco piuttosto voluminoso da cui estrasse un primo calco in gesso.

«Ecco l'impronta della gomma sinistra anteriore: una Dunlop alquanto consumata».

Fece passare lui stesso l'oggetto, come fosse una torta, sotto il naso dei giurati, ripetendo l'operazione con gli altri tre calchi.

«Ha confrontato queste impronte con quelle della macchina di Ward?».

«Sissignore. Sono identiche. Non vi è alcun dubbio su questo punto. Ed ecco ora le impronte della macchina numero due. Sono gomme quasi nuove, comprate a credito. Le ditte che vendono questa marca di pneumatici sono già state interpellate, ma per adesso credo senza risultato».

Nella brigata dello sceriffo, Schmider era il perito tecnico, l'uomo di laboratorio, e ne dimostrava l'incrollabile sicurezza; l'idea di una possibile contraddizione non lo sfiorava nemmeno.

«Ha rilevato altre tracce sulla strada?».

«Quando sono arrivato, c'erano molte macchine, oltre alle volanti della polizia e all'ambulanza. Ho preso solo i calchi delle impronte che mi sono state indicate e che erano particolarmente nitide».

«Chi gliele ha indicate?».

Si girò verso il tavolo dell'attorney e puntò il dito verso O'Rourke.

«Ha fatto altri calchi?».

Si diresse di nuovo verso la sua scatola di cartone che sembrava una specie di botte delle Danaidi. Tutti aspettavano con speranzosa impazienza, convinti che la verità sarebbe uscita da lì.

Quando Schmider ne estrasse l'impronta di una scarpa, i cinque soldati si guardarono simultaneamente i piedi.

«Questo è un calco preso a una quindicina di metri dalla strada. È l'orma di un uomo. La suola è piuttosto consumata, il tacco di gomma. Ecco ora il calco di una impronta femminile che ho rilevato proprio accanto. Come potete vedere, corrisponde esattamente alle scarpe di Bessy Mitchell».

Brandì con l'altra mano una scarpa scura, rossiccia, semplice e dozzinale, un mocassino sportivo a tacco basso, molto malridotto. Fece passare i due referti sotto gli occhi dei giurati. Poco mancò che non li portasse tra le file del pubblico.

«Ha fatto qualche ricerca sulla scarpa da uomo?».

«Sissignore. Ho confrontato l'impronta con le scarpe degli sceriffi che erano presenti sul posto».

«E non corrisponde a nessuna di quelle?».

«Nossignore. Il sergente Ward, come ho potuto verificare, portava stivali da cowboy a tacchi alti. Van Fleet, O'Neil e Wo Lee hanno piedi più piccoli».

Tutti pendevano dalle sue labbra. Lui ne era perfettamente cosciente e la tirava per le lunghe.

«La misura corrisponde all'incirca a quella del sergente Mullins, ma le scarpe che mi ha mostrato non hanno il tacco di gomma».

Si udì un sospiro di sollievo nella fila dei soldati, ma Maigret non riuscì a capire da chi provenisse.

Schmider, che aveva disposto con cura i suoi calchi sul tavolo, infilò di nuovo la mano nella scatola e ne estrasse una borsetta di pelle bianca.

«È stata ritrovata a pochi passi dai binari, per metà sepolta nella sabbia».

«Qualcuno l'ha identificata?».

«Nossignore».

«Sergente Mitchell!»

Questi si fece avanti. Gli porsero il referto. Lui l'aprì e prese una specie di borsellino di seta rossa che conteneva qualche spicciolo.

«È la borsetta di sua sorella?».

«Non ne sono sicuro, ma riconosco questo borsellino. Gliel'aveva regalato Erna».

Dalle file del pubblico si udì la voce di quest'ultima:

«È la sua. L'abbiamo comprata insieme un mese fa alle svendite».

Qualcuno rise. A mano a mano che l'inchiesta andava avanti, gli spettatori si sentivano sempre più a loro agio. Ancora un po' e si sarebbero scambiati delle battute come al circo.

«Ecco un fazzoletto, due chiavi, un rossetto, della cipria compatta».

«Non c'è altro denaro, a parte gli spiccioli?».

«Nossignore».

Fu ancora Erna ad intervenire senza essere stata interpellata.

«Mi ricordo che Bessy aveva dimenticato il portafoglio».

Nessun documento. Nessuna carta d'identità. Questo fece tornare in mente a Maigret un interrogativo che si era già posto.

Lungo i binari era stato rinvenuto il corpo di una donna fatto a pezzi. Prima che la notizia venisse pubblicata dai giornali, gli uomini dello sceriffo avevano riferito a Mitchell che sua sorella era morta.

Chi l'aveva identificata? E come?

Il commissario guardò O'Rourke con aria accigliata. Era la prima volta che seguiva un'inchiesta da semplice spettatore, ignorando il contenuto degli incartamenti, ed era risentito nel constatare che gli venivano nascoste un mucchio di cose. Ma non gli capitava di fare lo stesso a Parigi? Quante volte, per avere piena libertà d'azione ed evitare gesti intempestivi, aveva taciuto perfino al giudice istruttore ciò che sapeva di un caso?

O'Rourke sarebbe riuscito, almeno, a sfruttare i suoi vantaggi?

Aveva davvero voglia di scoprire la verità e, soprattutto, di rivelarla?

C'erano momenti in cui Maigret ne dubitava, altri in cui pensava che il collega era in gamba e al momento opportuno avrebbe fatto tutto il necessario.

Nella scatola rimaneva solo un ultimo referto e Schmider si decise finalmente a tirarlo fuori. Era un altro calco in gesso, l'impronta di una suola.

«Questo calco è stato preso a sud del punto in cui è morta Bessy».

Si trattava, in altre parole, della pista di cui aveva parlato solo Gerald Conley.

«È un numero 9, ossia una misura media, quasi piccola. Il caporale Wo Lee porta l'8. Il sergente O'Neil e il sergente Van Fleet calzano rispettivamente il 9 ed il 9 e un quarto. Le scarpe che mi hanno mostrato non presentavano gli stessi segni di usura».

Ancora una volta Maigret fu sul punto di alzarsi in piedi per chiedere la parola, dimenticando che non era a casa sua.

L'orologio sopra la porta, che era stata lasciata aperta e sulla quale si accalcavano i curiosi, segnava le quattro e mezzo. Nei due giorni precedenti l'udienza era stata sospesa verso le cinque.

Già due volte avevano portato al coroner dei documenti da firmare, e lui se n'era occupato senza interrompere l'interrogatorio.

«Nessuna domanda, signori giurati?».

Fu il negro a chiedere:

«Il testimone ha rilevato le tracce del taxi?».

«Non mi sono state indicate».

«Sa qualcosa della terza macchina, quella che ha riportato i tre soldati alla base?».

«Quando sono arrivato sul posto c'erano già parecchie macchine e mentre ero al lavoro ne sono arrivate altre».

Il coroner guardò l'orologio.

«Signori, non ci resta che ascoltare il capovicesceriffo, prima che vi ritirate per deliberare. Mi chiedo se non sia meglio finire subito».

O'Rourke alzò la mano.

«Mi permette di dire due parole? La mia deposizione non sarà lunga, ma se aspettiamo domani mattina, è possibile che si presenti un nuovo testimone che sarebbe interessante ascoltare».

Maigret respirò. Tirò un sospiro di sollievo così forte che due suoi vicini si girarono verso di lui. Aveva temuto che spedissero i giurati a deliberare sulla base di informazioni tanto disparate e contraddittorie.

Gli sembrava soprattutto inconcepibile che il caso venisse dichiarato chiuso senza maggiori chiarimenti sulla terza macchina, alla quale il negro aveva per l'appunto fatto allusione, quella che aveva riaccompagnato i tre soldati alla base e che, a quanto pare, non era stata ritrovata.

Che fosse quella la macchina con le gomme acquistate a credito? Perché, almeno due volte, l'attorney aveva chiesto ai testimoni se la carrozzeria era in buono stato e se non avevano notato tracce di incidenti?

Il coroner si girò verso i giurati con aria interrogativa, e questi, eccetto la donna, annuirono vivamente con un cenno del capo.

Così, ancora per un giorno, sarebbero stati qualcosa di più che normali cittadini. Come per esaudire i loro desideri, un fotografo si accovacciò davanti ai giurati, e un lampo baluginò nell'aula.

«Domani alle nove e mezzo, nella Seconda Sezione».

Maigret sarebbe di certo venuto nella foto, poiché tra lui e il primo giurato c'erano solo due persone.

Da circa un'ora, cosa che gli capitava assai di rado, gli era venuta voglia di lavorare con una matita e un pezzo di carta. Sentiva il bisogno di fare il punto, ed era certo che gli sarebbe bastato poco per scartare la maggior parte delle ipotesi.

«Non hanno interrogato gli altri ferrovieri» disse una voce vicino a lui.

Era Mitchell, di cattivo umore.

«Il macchinista, che stava a sinistra della locomotiva, poteva vedere solo un lato dei binari, quello dove si trovavano le gambe di mia sorella. Il suo assistente, a destra, vedeva la parte superiore del corpo. Ho chiesto un'altra volta che venga convocato».

«Cosa le è stato risposto?».

«Che lo faranno qualora lo ritengano necessario».

«Come hanno riconosciuto sua sorella?».

Questa volta Mitchell lo fissò incredulo, e Maigret dovette perdere non poco prestigio ai suoi occhi con questa domanda, perché il ragazzo si limitò ad alzare le spalle prima di mescolarsi alla folla.

Il commissario aveva capito. Non era chiaro che una ragazza come Bessy aveva già avuto a che fare con la polizia? In città dovevano essercene una dozzina come lei, forse qualcuna di meno, e probabilmente le tenevano d'occhio.

Questo gli riportò improvvisamente alla memoria gli uomini seduti nei bar, che per intere serate fissavano con occhio spento calendari più o meno erotici. Gli ricordò le macchine che aveva visto parcheggiate al buio, dentro le quali si indovinavano coppie dal respiro affannoso.

Benché Harry Cole non gli avesse dato appuntamento, Maigret era certo che da un momento all'altro avrebbe fatto la sua comparsa. Era il suo modo di stupirlo. Come dire:

«La lascio andare dove le pare, ma stia certo che so sempre dove ritrovarla».

Per spirito di contraddizione, Maigret, invece di ritornare all'albergo, entrò in un bar. Ma le prime parole che udì furono:

«Hello, Julius!».

Era Cole, seduto accanto a Mike O'Rourke, davanti a un bicchiere di birra.

«Vi conoscete? Non ancora? Il commissario Maigret, che nel suo paese è una celebrità. Mike O'Rourke, il capovicesceriffo più scaltro dell'Arizona».

Perché aveva sempre l'impressione che quella gente si prendesse gioco di lui?

«Una birra, Julius? Mike mi ha detto che lei ha seguito gli interrogatori con grande attenzione e che sicuramente si è fatto un'opinione sul caso. L'ho invitato a unirsi a noi per la cena. Suppongo che le faccia piacere».

«Ne sono lieto».

Non era vero. Forse l'indomani, una volta fatto il punto della situazione, avrebbe apprezzato l'incontro. Adesso, invece, si sentiva completamente spiazzato, tanto più che quei due sembravano di ottimo umore, come se avessero in mente qualcosa.

«Sono sicuro» disse O'Rourke asciugandosi le labbra «che il commissario Maigret trova i nostri metodi investigativi rudimentali e ingenui».

Passando al contrattacco, Maigret rilanciò:

«La cameriera del Penguin Bar le ha fornito informazioni interessanti?».

«Una ragazza carina, non trova? È di sangue irlandese come me, e tra irlandesi ci si capisce al volo, sa».

«Lavorava al Penguin la sera del 27?».

«Era il suo giorno libero. Conosce benissimo Bessy, Erna Bolton e molti altri ragazzi».

«Compreso Mullins?».

«Non credo. Non mi ha parlato di lui».

«E di Wo Lee?».

«Nemmeno».

Restavano il sergente Van Fleet e il sergente O'Neil. Anche quest'ultimo era irlandese, come il capovicesceriffo.

«Avete ritrovato la terza macchina?».

«Non ancora. Spero che la ritroveremo prima di domani mattina».

«Ci sono alcune cose che non capisco».

«Certamente meno di quelle che non capirei io se seguissi un'inchiesta a Parigi».

«Da noi, la vera inchiesta non si svolge in pubblico».

O'Rourke gli lanciò uno sguardo divertito.

«Neanche qui».

«Lo sospettavo. In ogni modo i suoi uomini hanno dichiarato quello che gli passava per la testa».

«Questa è un'altra faccenda. Non dimentichi che ognuno depone sotto giuramento e che negli Stati Uniti il giuramento è una cosa molto importante. Avrò notato che si limitano a rispondere alle domande che gli vengono rivolte!».

«Ho notato soprattutto che ci sono delle domande che non gli vengono rivolte affatto».

Mike O'Rourke gli batté una mano sulla spalla.

«Ok! Vedo che ha capito! Dopo cena, potrà farmi tutte le domande che vuole».

«E lei mi fornirà le risposte?».

«È molto probabile. Visto che non sono sotto giuramento...».

LE DOMANDE DEL COMMISSARIO

Più che Harry Cole, l'anfitrione sembrava essere O'Rourke. Invece di invitare gli ospiti al ristorante, li aveva portati in un circolo privato nel cuore della città.

Era un locale nuovo, vivacissimo, arredato in maniera incredibilmente moderna. C'era forse il bar più fornito che Maigret avesse mai visto e, durante l'aperitivo, il commissario riuscì a contare quarantadue marche di whisky, sette od otto marche di cognac francese e del vero Pernod, come non se ne trovava più a Parigi dal 1914.

Di fronte al bancone, ben lucidate e funzionanti, erano disposte le macchinette mangiasoldi con le consuete serie di prugne, ciliegie ed albicocche. Quando il commissario fece per infilarvi automaticamente una monetina da cinque cent, si accorse, guardando più da vicino, che ci voleva un dollaro d'argento, e anche per gli altri giochi occorreivano comunque pezzi da cinquanta o venticinque cent.

«Credevo che queste macchine fossero vietate» osservò.

«Proprio il giorno del mio arrivo a Tucson, ho letto sul giornale che lo sceriffo ne aveva sequestrate un bel po'».

«Solo nei locali pubblici».

«E qui?».

«Qui siamo in un circolo privato».

Gli occhi di O'Rourke ridevano. Sembrava felice di iniziare il suo collega d'oltreoceano.

«Vede, ci sono molti circoli privati. Si può dire che ne esistono per tutte le classi sociali. Questo non è né il più elegante né il più esclusivo. Ce ne sono quattro o cinque di livello superiore. Poi molti altri più modesti».

Maigret intravedeva la grande sala dove avrebbero cenato e cominciava a capire perché i ristoranti fossero così rari.

«Ogni persona che abbia una minima posizione fa parte di un circolo, e la sua ascesa nella scala sociale è segnata dai cambiamenti di circoli via via più prestigiosi».

«E così tutti possono anche giocare con le macchinette mangiasoldi».

«Più o meno».

E lo sceriffo, con un'occhiata di sottocchi, introdusse una grossa moneta da un dollaro nella fessura di uno degli apparecchi e raccolse con gesto indifferente le quattro monete uguali che ne uscirono.

«Al piano di sotto c'è un gioco che corrisponde alla vostra roulette. Si può giocare anche a poker. In Francia non esistono i circoli?».

«Qualcuno, riservato a certe classi sociali».

«Qui abbiamo anche il circolo dei ferrovieri e quello degli impiegati delle poste».

«Mi vuol spiegare allora» chiese Maigret stupito «a cosa servono tanti bar?».

Harry Cole sorseggiava il suo whisky doppio come se stesse compiendo un rito.

«Servono, innanzitutto, da terreno neutrale. Non sempre si ha voglia di incontrare gente della propria categoria».

«Un momento! Mi corregga se sbaglio. Intende dire, piuttosto, che non sempre si ha voglia di tenere quel contegno che è d'obbligo con le persone della propria categoria? Suppongo che qui, per esempio, non sia visto di buon occhio chi si sbronzia fino a non reggersi in piedi, vero?».

«Esatto. È meglio andare al Penguin Bar o in un altro posto».

«Capisco».

«Ci sono anche persone che non appartengono a nessuna categoria, e quindi a nessun club».

«Poveracci!».

«Non sono soltanto quelli che non hanno soldi, ma anche quelli che non si piegano alle convenzioni di una determinata classe. Le faccio un esempio. A Tucson, che è una città di passaggio, esiste un circolo riservato ai cittadini messicani trapiantati negli Stati Uniti da più generazioni. Lì chi parla spagnolo non è sicuramente ben accolto! Quelli che lo parlano ancora, o che parlano inglese con spiccata cadenza messicana vanno in un altro club che accoglie gli immigrati di fresca data. Have a drink, commissario!».

L'ambiente ed il servizio erano quelli di un ristorante di lusso a Parigi, e un semplice sceriffo poteva cenarvi quando voleva.

«E mi dica, anche i soldati della base hanno il loro club?».

«Ne hanno più di uno».

«E se vogliono comportarsi in un certo modo, anche loro sono obbligati ad andare nei bar?».

«Certo».

«Il nostro amico Julius comincia a capire» constatò Cole che stava mangiando con appetito.

«Molte cose restano ancora un mistero per me».

Sulla tavola c'era una bottiglia di vino, vino francese che O'Rourke aveva avuto la delicatezza di ordinare senza farsene accorgere. Quel marcantonio dall'aspetto rozzo non era certo privo di finezza, e più la serata andava avanti più Maigret lo trovava simpatico.

«Non l'annoio se le parlo dell'inchiesta?».

«Sono qui per questo».

Quell'incontro era stato programmato. Forse era stato proprio O'Rourke a chiedere a Cole di presentarlo al collega francese.

«Se capisco bene, qui lei occupa la stessa posizione che a Parigi occupo io. Lo sceriffo, suo diretto superiore, corrisponde più o meno al direttore della Polizia giudiziaria».

«Con la sola differenza che viene eletto».

«L'attorney, dal canto suo, rappresenta il procuratore della Repubblica. E i vicesceriffi che lei ha ai suoi ordini sono l'equivalente delle mie squadre e dei miei ispettori».

«Credo che sia più o meno così».

«Ho notato che lei suggeriva all'attorney quasi tutte le domande. Probabilmente, quindi, è stato lei a non volere che venissero chieste certe cose ai testimoni, no?».

«Esatto».

«Ma quei testimoni lei li aveva già interrogati prima?».

«In maggior parte».

«E aveva rivolto loro tutte le domande?».

«Ho fatto il possibile».

«Da che tipo di famiglia viene il sergente Van Fleet?».

«Pinky? I suoi genitori sono grossi coltivatori del Middle West».

«Perché si è arruolato nell'esercito?».

«Suo padre voleva che lavorasse con lui alla fattoria. Pinky l'ha fatto contro voglia fino a due anni fa, poi, un bel giorno, se n'è andato di casa e si è arruolato».

«E O'Neil?».

«È figlio di due maestri. Persone rispettabili. Volevano fare di lui un intellettuale, e consideravano un profondo disonore che Ted non fosse il primo della classe. Anche lui a un certo punto ne ha avuto abbastanza. Mentre Van Fleet si spostava dalla campagna alla città, O'Neil andava dalla cittadina alla campagna. Ha raccolto cotone nel Sud per quasi un anno».

«Mullins?».

«Ha avuto dei problemi con la polizia fin da giovanissimo, ed è stato spedito in riformatorio. I suoi genitori sono morti quando aveva dieci o dodici anni. La zia che si è presa cura di lui era una persona autoritaria e insopportabile».

«Il rapporto del dottore era completo?».

«Non capisco cosa intende dire».

«Cinque uomini hanno trascorso gran parte della notte a bere insieme a una donna. Questa donna è stata ritrovata morta sui binari della ferrovia. Durante l'inchiesta non si è mai parlato di ciò che poteva essere successo fra la donna e uno o più di quegli uomini».

«Non se ne parla mai».

«Nemmeno nel suo ufficio?».

«Nel mio ufficio è un altro paio di maniche. Le posso assicurare che l'autopsia è stata eseguita a dovere».

«E il risultato?».

«Sì!».

«Sì?».

Sembrava quasi che finora Maigret avesse visto solo una brutta riproduzione di quella storia, come nelle tele sommariamente dipinte che fanno da fondale negli studi fotografici. Era ciò che veniva messo sotto gli occhi del pubblico, il quale pareva accontentarsene.

Adesso i veri personaggi, con i loro autentici gesti, si sostituivano a poco a poco all'immagine artificiale.

«Ma la cosa non è avvenuta nel deserto».

«A casa del musicista?».

La sosta a casa di Lacour aveva stuzzicato Maigret fin dall'inizio.

«Innanzitutto, il medico ha scoperto che quella notte Bessy aveva avuto dei rapporti sessuali con un uomo ma, secondo lui, parecchie ore prima della morte. Lei sa che in questi casi si può effettuare un test simile all'esame del sangue ed a volte si riesce a determinare con esattezza se il rapporto in questione è avvenuto con Tizio o con Caio. Ne ho parlato prima con Ward, che è arrossito come un peperone. Non di paura, ma di gelosia, di rabbia. È saltato su strepitando: "Lo sapevo"».

«Mullins?».

«Sì. Ha confessato subito».

«In cucina?».

«Si erano messi d'accordo prima. Il ragazzo aveva raccontato a Erna Bolton di avere una voglia pazza di Bessy. Per un motivo o per un altro, Erna non ha molta simpatia per il sergente Ward. Quindi ha promesso a Mullins: "Forse dopo, a casa del musicista..."».

«La ragazza ha ammesso di aver sorvegliato la porta della cucina. È stata lei ad avvertire la coppia che Ward stava arrivando. Ed è per darsi un tono che Bessy ha afferrato con prontezza la bottiglia di whisky e ha cominciato a bere».

Adesso Maigret capiva meglio il comportamento dei testimoni, che riflettevano a lungo prima di rispondere alle domande, soppesando ogni parola.

«Non crede che questi dettagli possano interessare i giurati?».

«È il risultato che conta, no?».

«E lei arriverà allo stesso risultato?».

«Faccio tutto il necessario».

«È per pudore che ha evitato qualsiasi domanda di carattere sessuale?».

Nel momento stesso in cui formulava la frase, Maigret pensò alle macchinette mangiasoldi e credette di capire.

«Suppongo che vogliate evitare di dare il cattivo esempio».

«È più o meno così. Se ciò che mi è stato detto è vero, in Francia voi fate esattamente il contrario. Raccontate sui giornali le scappatelle dei ministri e di tutti i personaggi in vista. Poi, quando un tipo qualsiasi, un pesce piccolo, ha l'imprudenza di comportarsi nello stesso modo, lo sbattete dentro. Altre domande, commissario?».

«Se avessi avuto un po' di tempo me le sarei scritte. Erna sostiene che la sua amica Bessy era innamorata di Mullins?».

«No. Lei pensa, come me, che Bessy era davvero innamorata del sergente Ward».

«Ma aveva voglia di Mullins?».

«Quando beveva, aveva voglia di tutti gli uomini».

«Le capitava spesso?».

«Più volte alla settimana. Con Ward era l'amore romantico. Quando non andava a trovarla, le scriveva tutti i giorni e a volte le faceva telefonate di mezz'ora».

«Lei sperava di sposarlo?».

«Sì».

«E lui?».

«Difficile a dirsi. Sono certo che mi ha risposto sinceramente. È un bravo ragazzo, in fondo. Si è sposato in quattro e quattr'otto, come fanno molti giovani di qui. Conoscono una ragazza, se ne credono innamorati perché la desiderano e subito richiedono i documenti per sposarsi».

«Ho notato che avete evitato di interpellare la moglie».

«A cosa sarebbe servito? Non sta bene ed ha già abbastanza problemi a tirare su i due bambini. Ne aspetta un terzo, ed è questa la ragione che tratteneva Ward. Avrebbe voluto sposare Bessy e al tempo stesso aveva paura di spezzare il cuore a sua moglie».

Maigret non si era sbagliato quando aveva paragonato quei giovanotti grandi e grossi a degli scolari. Giocavano a fare i duri. Credevano davvero di esserlo, ma un piccolo delinquente della Bastille o di place Pigalle li avrebbe sprezzantemente definiti chierichetti.

«È stato lei a identificare il corpo?».

«Ci hanno pensato i miei uomini. Bessy era già passata cinque o sei volte nel mio ufficio».

«Prostituzione?».

«Lei impiega sempre termini troppo precisi, ed è per questo che è così difficile risponderle. Quando lavorava al drive-in, per esempio, Bessy guadagnava circa trenta dollari alla settimana. L'appartamento che divideva con Erna costa sessanta dollari al mese».

«Si faceva qualche extra?».

«Non necessariamente in denaro. La invitavano a cena o a bere qualcosa. Un cocktail costa cinquanta cent! E anche un whisky».

«Ce ne sono molte di ragazze come Bessy, in città?».

«Sì, ma di categorie diverse. Ad alcune si offre un piatto di spaghetti in un drive-in e ad altre una cena a base di pollo in un buon ristorante».

«Erna Bolton?».

«Mitchell non la perde di vista un attimo. Tradirlo le costerebbe carissimo, e sono convinto che uno di questi giorni la sposerà. Non sono degli stinchi di santo, ma non sono neanche cattivi ragazzi».

«Il sergente Mitchell ha saputo che sua sorella e Mullins avevano avuto dei rapporti in cucina?».

«Erna l'ha chiamato in disparte per parlargliene!».

«E lui come ha reagito?».

O'Rourke si mise a ridere.

«Io non c'ero, commissario. So solo quello che lui ha voluto dirmi. Lei sa che Mitchell era un po' il tutore della sorella e che prendeva molto sul serio il suo ruolo?».

«Lasciandola andare a letto con tutti gli uomini che le piacevano?».

«Cosa avrebbe voluto che facesse? Non poteva certo starle alle costole dalla mattina alla sera. Bessy doveva guadagnarsi il pane e non era abbastanza istruita per lavorare in qualche ufficio. Ha cercato di farla assumere come commessa in un grande magazzino, ma lei si è fatta cacciare il primo giorno perché chiacchierava con i clienti e sbagliava i conti. Per Mitchell, Ward rappresentava un ripiego e forse avrebbe finito per sposarla. Mullins era scapolo e sarebbe stato ancora meglio».

Era Maigret, ora, a ridere. La fisionomia dei personaggi cambiava a vista d'occhio a mano a mano che O'Rourke rispondeva alle sue domande.

Avevano portato dell'acquavite ed il capovicesceriffo era orgoglioso di servirla al suo ospite perché era una bottiglia d'annata. O'Rourke, avendo sentito dire che bisogna lasciar riposare il cognac prima di berlo, teneva religiosamente il bicchiere nel cavo della grossa mano.

«Alla sua salute!».

Ciò che sorprende Maigret non era l'indulgenza di uomini come O'Rourke o come Harry Cole, che invitava il suo prigioniero in un buon ristorante. Quel tipo di indulgenza era moneta corrente anche al Quai des Orfèvres. A Parigi vi era un certo numero di piccoli delinquenti che Maigret conosceva come le sue tasche, li incontrava periodicamente e gli capitava di dire a qualcuno di loro:

«Hai esagerato di nuovo, vecchio mio, sono costretto a sbatterti dentro. Qualche mese al fresco ti schiarirà le idee».

Era sorpreso invece dall'atteggiamento dei giurati e del pubblico. Quando, per esempio, i testimoni avevano descritto la bevuta di quella notte e raccontato quanti bicchieri si erano scolati, nessuno aveva fatto una piega.

Quella gente sembrava aver compreso che al mondo c'è di tutto e che ogni società contiene fatalmente una certa percentuale di reietti.

Sul gradino più alto stanno i grandi gangster, che sono quasi indispensabili visto che, grazie a loro, ci si può procurare tutto ciò che la legge proibisce.

I gangster hanno bisogno di killer per regolare i conti fra loro.

Non tutti possono far parte del club di una determinata classe. Non tutti possono risalire la scala sociale.

Ci sono quelli che scendono. Ci sono quelli nati troppo in basso. Ci sono i deboli, gli spostati e quelli che diventano delinquenti per darsi delle arie, per convincersi di essere, nonostante tutto, buoni a qualcosa.

E sembrava che quegli uomini, scelti fra la gente comune, avessero capito tutto ciò.

«Van Fleet ha un'amante?».

«Mi sta chiedendo se va a letto più o meno regolarmente con una donna?».

«Se preferisce».

«No. È più difficile di quanto lei possa immaginare. A parte una Bessy o una Erna Bolton, le donne, in quei casi, finiscono sempre per farsi sposare. Bessy ci era quasi riuscita. Erna ce la farà».

«Quindi, Van Fleet poteva contare solo su occasioni?».

«Sì, rare occasioni».

«E O'Neil?».

«Anche O'Neil. Le faccio presente, inoltre, che Ted O'Neil, malgrado le apparenze, è il più timido di tutti. Si sente fuori posto. Non è a suo agio. Ha ricevuto un'educazione rigida. Mi chiedo se non gli capiti di rimpiangere la casa paterna e l'ambiente benpensante da cui ora è escluso».

«I suoi genitori non gli scrivono?».

«Non vogliono più saperne di lui».

«Wo Lee?».

«Se le capiterà di stare in una città dove vivono alcune centinaia di cinesi, si renderà conto che è meglio non cercare di capirli. Credo che Wo Lee sia un bravo

ragazzo pieno di buona volontà. È fiero della sua uniforme. Si farà uccidere valorosamente nella prossima guerra».

Harry Cole, che non aveva quasi aperto bocca, li guardava entrambi con un sorriso ineffabile.

«I cinesi io li conosco un po'» buttò lì.

«E cosa ne pensa?».

«Niente!» concluse ironicamente.

Quasi tutti avevano finito di mangiare e si erano spostati al bar da cui provenivano scoppi di voci e tintinnii di bicchieri. Nella sala attigua si giocava a carte.

«Altre domande?».

«Sì, una, ma non so bene come formularla. Non riesco a togliermi dalla testa che erano cinque uomini e una donna e che avevano bevuto. Mullins, lei me lo ha confermato, non ha resistito alla tentazione. Ha avuto quello che voleva. Rimangono Ward e gli altri tre. Crede davvero che un tipo sanguigno come Van Fleet e un ragazotto robusto come O'Neil non abbiano avuto anche loro voglia di Bessy?».

«È possibilissimo».

«Non crede che Bessy abbia fatto con loro lo stesso gioco che con Mullins?».

«Probabile. Di sicuro li ha provocati, se è questo che intende dire».

«I cinesi hanno un debole per le donne bianche, come i negri?».

«Risponda, Harry».

«Non credo che c'entri l'attrazione fisica. Da questo punto di vista, preferirebbero le donne della loro razza. Ma è una questione di orgoglio».

«Quindi» riprese Maigret, che ritornava sempre alla sua idea «in macchina c'erano cinque uomini e una donna. Dietro, se non sbaglio, stavano O'Neil, Bessy e Wo Lee, stretti nel buio gli uni contro gli altri. Aspetti! Ho cominciato dalla parte sbagliata. Lei ha detto che Ward era geloso. Conosceva il temperamento di Bessy e il suo modo di comportarsi quando beveva. Ed è stato proprio lui a organizzare la serata insieme ai colleghi».

«Non capisce?».

«Forse sì, ma vorrei sapere se il mio ragionamento fila anche per voi americani».

«Ward era piuttosto fiero del fatto che lui, un uomo sposato, aveva un'amante, come la chiamate voi. Si immagina quale superiorità ciò potesse rappresentare agli occhi dei suoi colleghi?».

«Era disposto a correre il rischio?».

«Non pensava al rischio. Voleva far colpo su di loro. E si ricordi che da un certo punto in poi è diventato nervoso e ha cercato di impedire a Bessy di bere».

«Sembra che fosse geloso solo di Mullins».

«E non aveva tutti i torti. Ai suoi occhi, Mullins era il belloccio che piace alle donne. Non si preoccupava un granché degli altri due, che sono qualche spanna al di sotto di lui, e ancora meno del cinese, che è solo un bambino».

«Ammetterà che si tratta di una specie di esibizionismo?».

«Ho sentito dire che a Parigi, come dappertutto, i personaggi più in vista esibiscono con orgoglio, all'Opéra o in altri posti, la moglie o l'amante generosamente scollate».

«Crede che in macchina sia successo qualcosa che ha spinto Bessy a rifiutarsi di andare a Nogales?».

«Ci sarebbe una prima spiegazione, ma non so se regge. Dopo l'irruzione in cucina, Ward era nervoso e di cattivo umore. Aveva obbligato Bessy a cambiare posto in macchina e a sedersi dietro in modo da separarla da Mullins. Così facendo, l'aveva allontanata da sé. Era una specie di dispetto. Forse lei ha contraccambiato con un altro dispetto».

«E se qualcosa l'avesse spaventata?».

«Un tentativo di O'Neil o del cinese in una macchina dove erano in sei? Non dimentichi, commissario, che, a parte Wo Lee, quei tipi erano tutti piuttosto sbronzi».

«È per questo che le loro testimonianze non coincidono!».

«E anche perché, lo riconosco, ognuno di loro si sente più o meno sospettato. Inoltre, influiscono anche i rapporti d'amicizia. O'Neil e Van Fleet sono praticamente inseparabili, e avrà notato che le loro testimonianze sono quasi identiche. Wo Lee cerca di non compromettere nessuno, perché l'ultima cosa che vuole è passare per spia».

«Perché Ward ha dichiarato che Bessy non era risalita in macchina dopo la prima fermata?».

«Perché ha paura. Non dimentichi che questa storia lo ficca nei guai fino al collo. Ha moglie e figli. Sua moglie probabilmente chiederà il divorzio».

«Ward ha affermato che Bessy si era allontanata insieme al sergente Mullins».

«Cosa prova il contrario?».

«Anche i suoi vicesceriffi si contraddicono».

«Ognuno depone dopo aver prestato giuramento e dice ciò che ritiene essere la verità».

«Mi sembra che l'ispettore della Southern Pacific sappia il fatto suo».

«È un uomo di valore».

«Conley?».

«Una brava persona».

«Atwater?».

«Un perfetto imbecille».

Giudicava i suoi subordinati senza battere ciglio.

«E Schmider?».

«Un tecnico di prim'ordine».

«Spera davvero di ritrovare la macchina che ha riaccompagnato i tre uomini?».

«Mi stupirei di non trovarla domattina parcheggiata davanti al mio ufficio. Questo pomeriggio abbiamo rintracciato l'indirizzo del garage che ha venduto le quattro gomme».

«Allora è per questo che l'inchiesta è stata rinviata a domani?».

«E anche perché i giurati saranno più riposati».

«Crede che ci abbiano capito qualcosa?».

«Sono stati molto attenti. A questo punto avranno magari le idee un po' confuse, ma domani basterà mostrare loro qualche elemento inequivocabile, se ne avremo trovati».

«E in caso contrario?».

«Giudicheranno secondo la loro coscienza».

«Parecchi colpevoli restano a piede libero con questo sistema, no?».

«Sempre meglio che mettere dietro le sbarre un innocente, non crede?».

«Perché ieri è ritornato al Penguin Bar?».

«Glielo dico subito. Bessy abitava a pochi passi e ci andava quasi ogni sera. Ho voluto fare una lista degli uomini che frequentava di solito».

«La cameriera le ha fornito informazioni interessanti?».

«Mi ha detto che O'Neil e Van Fleet c'erano andati diverse volte».

«Insieme a Ward?».

«No».

«Sono usciti qualche volta con Bessy?».

«No. A Bessy quei due non piacevano».

«Questo esclude la possibilità che Bessy abbia dato loro un appuntamento? O'Neil avrebbe potuto parlarle in macchina e chiederle di sbarazzarsi degli altri».

«Ci avevo pensato».

«Bessy dice che non vuole più andare a Nogales, litiga apposta con Ward, si rifiuta di risalire in macchina e aspetta gli altri due nel deserto. Questi, appena arrivati a Tucson, si separano dai compagni senza sospettare che Ward e Mullins intendono tornare indietro. Cercano di sbarazzarsi di Wo Lee, che non rientra nei loro piani, e prendono un taxi».

«E la uccidono?».

«Credo che io avrei fatto esaminare la biancheria dei due uomini».

«È stato fatto. Per Van Fleet l'esame è risultato negativo, se ho capito a che cosa pensa. Per O'Neil invece era troppo tardi. La sua roba era già in lavanderia quando l'abbiamo richiesta».

«Crede che Bessy sia stata assassinata?».

«Vede, commissario, qui non riteniamo mai qualcuno colpevole prima di averne le prove. Sono tutti presunti innocenti».

Maigret, tra il serio e il faceto, replicò:

«Tutti i francesi sono presunti colpevoli. Tuttavia, giurerei che è stato lei a far rinchiudere i cinque uomini con l'accusa di aver istigato a delinquere una minorenne».

«L'hanno fatta bere, sì o no? L'hanno ammesso».

«Sì, ma...».

«Quindi hanno infranto la legge, il che mi fa comodo perché saperli dietro le sbarre facilita il mio lavoro. Non ho molti uomini a disposizione. Sarei stato costretto a farli sorvegliare tutti e cinque. Credo che ora lei ne sappia quanto me. Se ha altre domande da fare, sono a sua disposizione».

«Quando Mitchell ha appreso la notizia della morte di sua sorella, ha dichiarato subito che era stata assassinata?».

«È stata la sua prima reazione. Non dimentichi che sapeva da Erna che Bessy aveva avuto dei rapporti con Mullins in cucina e che Ward li aveva quasi colti in flagrante».

«No!».

«Cosa intende dire?».

«Mitchell non ha mai sospettato Ward. In ogni caso, non lo sospetta adesso».

«Gliel'ha detto lui?».

«Me l'ha fatto capire».

«Lei ne sa più di me, quindi. Forse sarebbe meglio che facessi quattro chiacchiere con Mitchell. Purtroppo, ora sono costretto a lasciarvi, devo tornare in ufficio. Lei resta con il commissario, Harry?».

Maigret si ritrovò in strada con Cole, il quale, come al solito, aveva parcheggiato la macchina a due passi.

«Dove ha voglia di andare, Julius?».

«A letto».

«Non crede che sia il momento giusto per il bicchiere della staffa?».

Questa poi! Erano stati tutta la sera in un club dove avevano a loro disposizione, in un ambiente piacevole, qualunque bevanda della terra e dove Cole conosceva tutti. Potevano bere e chiacchierare a sazietà.

E ora, appena fuori, gli veniva voglia di andare a piazzarsi al bancone di un bar qualsiasi.

Non era, ancora una volta, il fascino del peccato?

Maigret, che cascava davvero dal sonno, fu sul punto di piantare in asso il compagno e tornarsene in albergo. Alla fine non ebbe il coraggio di dire di no, e qualche minuto dopo Cole parcheggiò la macchina davanti al Penguin con la massima naturalezza.

Quella sera il bar era quasi deserto. La solita penombra, la solita musica che usciva dalla solita macchina luminosa. Accanto, un tavolo al quale sedevano due coppie: Harold Mitchell con Erna Bolton e il musicista con Maggie.

Vedendo entrare il commissario in compagnia dell'ufficiale dell'FBI, Mitchell aggrottò le sopracciglia e incominciò a parlare sottovoce con gli amici.

«Lei è sposato?» domandò Maigret a Cole.

«Sì, e padre di tre figli. Sono rimasti laggiù, nel New England, anche perché io resterò qui solo qualche altro mese».

Il suo sguardo si fece nostalgico, e vuotò il bicchiere d'un fiato.

«Cosa ne pensa del club?» chiese Cole a sua volta.

«Non me lo aspettavo tanto lussuoso».

«C'è di meglio. Al Country Club, per esempio, hanno il golf, vari campi da tennis e una magnifica piscina».

Dopo aver fatto segno al barista di riempirgli il bicchiere, proseguì:

«Si mangia molto meglio e costa meno che al ristorante. È tutto di ottima qualità. Però ammetterò che è... in inglese manca l'espressione adatta, ma credo che si possa dire barboso, vero?».

Strana gente! Si imponevano da soli regole ferree e si applicavano coscienziosamente a rispettarle per un certo numero di ore al giorno, o un certo numero di giorni alla settimana, o un certo numero di settimane all'anno.

Ma, prima o poi, non provavano tutti il bisogno di trasgredirle?

Molto più tardi, quasi all'ora di chiusura, Cole, che aveva bevuto parecchio e che però, diversamente dalla volta scorsa, sfogava l'aggressività solo su se stesso, gli confidò il suo segreto:

«Vede, Julius, perché le cose quadrino è necessario che le persone vivano in un certo modo. Abbiamo case confortevoli, elettrodomestici, una macchina di lusso, una moglie elegante che ci fa dei bei bambini e li cresce. Facciamo parte della parrocchia e del club. Guadagniamo denaro e lavoriamo per guadagnarne ogni anno di più. Non è così in tutto il mondo?».

«Forse da voi le cose sono più perfezionate».

«Perché siamo più ricchi. Da noi anche i poveri hanno l'automobile. Quasi tutti i negri che raccolgono il cotone possiedono un vecchio macinino. Abbiamo ridotto al minimo gli scarti. Siamo un grande popolo, Julius».

E fu in tutta sincerità che Maigret rispose:

«Ne sono convinto».

«Eppure, ci sono momenti in cui la casa confortevole, la moglie sorridente, i bambini ben lavati, la macchina, il club, l'ufficio e il conto in banca non bastano. Capita anche da voi?».

«Credo capiti a tutti gli uomini».

«Allora, Julius, le do la mia ricetta, una ricetta conosciuta e messa in pratica da milioni di persone, qui. Si entra in un bar come questo, non importa quale, tanto sono tutti uguali. Il barista ti chiama per nome o per un altro nome se non ti conosce, fa lo stesso. Ti mette davanti un bicchiere e te lo riempie ogni volta che lo vede vuoto.

«A un certo punto, qualcuno che non hai mai visto ti dà una pacca sulla spalla e comincia a raccontarti la sua storia. Immancabilmente, mostra la fotografia di sua moglie e dei suoi bambini e finisce per confessare che è un gran porco.

«A volte, un tipo con la sbronza malinconica ti guarda di traverso, e senza nessun motivo ti prende a pugni.

«Non fa niente. Finisci sempre per essere messo alla porta all'una di notte, perché così vuole la legge, e la legge è legge.

«Allora cerchi di ritornare a casa senza buttar giù i lampioni, perché se ti fai beccare al volante in stato di ebbrezza rischi la galera.

«E l'indomani mattina chiedi aiuto alla bottiglietta azzurra che lei già conosce. Qualche rutto che sa di whisky. Un bagno caldo, una doccia ghiacciata e il mondo torna come nuovo, sei felice di ritrovare la tua casa in ordine, le strade pulite, la macchina che fila silenziosa e l'aria condizionata in ufficio. E la vita è bella, Julius!».

Maigret scrutò nell'angolo, vicino alla macchina della musica, le due coppie che li stavano guardando.

Bessy era morta perché la vita sembrasse bella, insomma!

Erano lì tutti e cinque, sulla terrazza del primo piano, nell'uniforme azzurra dei carcerati. Un azzurro che, a forza di lavaggi, era diventato come quello delle reti per le sardine, o come quello del limpido cielo mattutino.

Negli angoli d'ombra, il fresco della notte e dell'alba resisteva ancora; ma superando la linea di luce si avvertiva subito un calore cocente sulla pelle.

Di lì a poco, con il sole alto nel cielo, uno di quei cinque forse sarebbe stato accusato di omicidio.

Era a questo che stavano pensando? E quelli che si sapevano innocenti si chiedevano chi di loro avesse ucciso? Oppure lo sapevano già e avevano taciuto per cameratismo o spirito di corpo?

Quello che impressionava era il loro isolamento.

Erano di stanza alla stessa base ed appartenevano alla stessa unità. Erano usciti, avevano bevuto, se l'erano spassata insieme, e tutti si chiamavano per nome di battesimo.

Ma, fin dalla prima volta in cui erano comparsi davanti al coroner, si erano levate fra loro delle barriere invisibili, come se non si conoscessero più.

Evitavano quasi sempre di guardarsi, e quando per caso lo facevano il loro sguardo era grave e pesante, carico di sospetti o di rancore.

Capitava che si sfiorassero o che si trovassero gomito a gomito, ma tra loro non si stabiliva mai un vero e proprio contatto.

Eppure, tra quegli uomini esistevano dei legami che Maigret aveva intuito fin dal primo giorno e di cui ora capiva meglio la natura.

Per esempio, quando uscivano, ma anche in caserma, si dividevano in due gruppi ben distinti.

Il sergente Ward e Dan Mullins, che erano i più anziani, costituivano il gruppo dei «grandi», gli altri tre rappresentavano la classe dei piccoli, dei pivelli.

Proprio come le matricole, O'Neil, Van Fleet e Wo Lee conservavano un che di goffo e indeciso, e nel loro sguardo traspariva un'ammirazione mista ad invidia per i più anziani.

Ora, proprio fra questi due c'era il muro più compatto e impenetrabile. Come poteva Ward dimenticare che il compagno aveva posseduto Bessy quasi sotto i suoi occhi, nella cucina del musicista, e che probabilmente Mullins era stato l'ultimo uomo che la ragazza aveva stretto fra le braccia?

Lui aveva pagato lo scotto per averla. Aveva promesso di chiedere il divorzio e ciò significava che si sarebbe separato dai suoi bambini. Si era giocato tutto, mentre all'altro era bastato blandirla con quel suo sguardo da bellimbusto.

Non era comprensibile che nutrisse dei sospetti più gravi contro Dan? Non bisognava credere che fosse in buona fede quando aveva parlato di una droga che gli era stata somministrata a sua insaputa?

Era piombato di colpo nel mondo dei sogni e il suo orgoglio di bevitore gli impediva di ammettere che era successo a causa dell'alcol. Non sapeva per quanto tempo aveva dormito. A questo proposito Maigret aveva notato una cosa piuttosto divertente. Ogni qualvolta il coroner o l'attorney aveva chiesto precisazioni circa un orario, gli uomini avevano risposto:

«Non avevo l'orologio».

Questo gli aveva riportato alla memoria il suo servizio militare, quando i soldati ricevevano come paga un soldo al giorno e, dopo poche settimane, tutti gli orologi del reggimento erano già finiti al monte dei pegni.

Come faceva Ward a essere certo che Mullins fosse rimasto in macchina con lui?

Visto che Cole conosceva bene l'ambiente della droga, Maigret gli aveva chiesto:

«Il musicista non poteva avere delle sigarette di marijuana a casa sua?».

«Sono quasi sicuro di no. E poi, se anche ne avesse avute, non avrebbero certo fatto sprofondare Ward in quel sonno di piombo di cui ha parlato. Anzi, si sarebbe sentito di una vitalità eccezionale».

Mullins, da parte sua, non sospettava che Ward avesse approfittato del fatto che lui dormiva per raggiungere i binari della ferrovia?

Eppure, tra i due non si coglievano mai sguardi di odio o di rimprovero. Sembrava che ognuno di loro cercasse ostinatamente, con la fronte corruciata, di trovare la soluzione del problema.

Tra le matricole, Van Fleet era il più nervoso. Quella mattina aveva gli occhi di uno che non ha dormito tutta la notte o che ha pianto a lungo.

Il suo sguardo era immobile, ansioso. Sembrava avesse il presentimento di una sventura imminente e si era mangiato le unghie fino ai polpastrelli. Continuava a rosicchiarle soprappensiero, e quando se ne accorgeva smetteva di colpo cercando di darsi un contegno.

O'Neil, testardo e accigliato, assomigliava sempre al bravo scolaro ingiustamente punito, ed era il solo dei cinque a indossare goffamente un'uniforme da carcerato troppo larga.

Il cinese aveva qualcosa di così puro nello sguardo, nel viso dai tratti finissimi e nell'atteggiamento, che veniva di trattarlo come un bambino.

«È l'ultimo giorno!» disse all'orecchio di Maigret una voce allegra che lo fece sussultare.

Era il giurato più anziano. Qualcosa in lui ricordava un'acquaforte, gli occhi, tra mille rughe sottili e profonde, scintillavano di un misto di malizia e benevolenza. Aveva visto Maigret talmente assiduo, attento, l'aveva sentito così appassionato che doveva crederlo deluso del fatto che tutto stesse già per concludersi.

«Eh, sì, è l'ultimo giorno».

Chissà se il vecchio giurato, che non sembrava per nulla angosciato, si era già fatto un'idea sul caso. Van Fleet, a pochi passi da Maigret, aveva ascoltato lo scambio di battute e riprese subito a rosicchiarsi le unghie, mentre il sergente Ward puntava uno

sguardo rabbiato su quell'uomo massiccio e con l'accento straniero che si occupava, Dio solo sa perché, di lui.

Erano tutti sbarbati di fresco. Ward si era addirittura fatto tagliare i capelli. Glieli avevano rasati più del solito sulla nuca e attorno alle orecchie, lasciando scoperta una parte di pelle bianchissima che contrastava con il resto della faccia cotta dal sole.

Stava succedendo qualcosa di strano. Erano le dieci meno venti ed Ezechiele non aveva ancora chiamato i giurati in aula.

Non era sotto il porticato, ma al pianterreno, e teneva sott'occhio una porta chiusa mentre fumava la pipa all'ombra, accanto al prato.

Nessuna traccia del coroner né dell'attorney né di O'Rourke, che di solito andavano su e giù per i corridoi.

Come sempre, gli spettatori erano andati a sedersi in aula alle nove e mezzo, poi, l'uno dopo l'altro, erano usciti lasciando il cappello od un oggetto qualsiasi per tenere occupato il posto. Guardavano Ezechiele dall'alto. Alcuni scendevano per andare a bere una coca-cola. La negra con il bambino rivolse la parola a Maigret che, non capendo quello che diceva, si limitò a sorriderle ed a solleticare con un dito il mento del piccolo.

Seguì gli altri giù per le scale, e vide che nell'ufficio del coroner era in corso una riunione. Scorse anche O'Rourke, che stava al telefono.

Introdusse cinque cent nella fessura della macchina rossa e si scolò la prima coca-cola del mattino direttamente dalla bottiglia. Dal pianterreno, continuava ad osservare i cinque uomini appoggiati con i gomiti alla balaustra del primo piano.

Fu allora che estrasse un pezzo di carta dal portafoglio e vi scarabocchiò qualcosa. Sotto gli archi c'era un venditore di giornali e cartoline. Aveva anche delle buste. Maigret ne comprò una, vi infilò il biglietto, la chiuse e scrisse il nome di O'Rourke.

Si avvertiva l'impazienza crescere a poco a poco, insieme a una certa angoscia. Tutti avevano ormai individuato la porta dietro la quale erano riuniti i pezzi grossi, e ogni tanto si vedeva un vicesceriffo uscirne indaffarato e precipitarsi in un altro ufficio.

Una macchina di colore chiaro si fermò davanti al colonnato e un tizio tarchiato attraversò il patio dirigendosi verso l'ufficio dello sceriffo. Di sicuro lo stavano aspettando, perché O'Rourke gli corse incontro e lo accompagnò all'interno. La porta si richiuse dietro di loro.

Finalmente, alle dieci meno cinque, Ezechiele, tirando un'ultima boccata dalla pipa, lanciò il tradizionale:

«I giurati!».

Tutti presero posto. Il coroner provò varie posizioni sulla sua poltrona e regolò i microfoni. Ezechiele maneggiò un po' i pulsanti del condizionatore ed andò ad abbassare le veneziane.

«Angelino Pozzi!».

O'Rourke cercò Maigret con lo sguardo e gli fece l'occhiolino. Harold Mitchell, seduto un po' più in là, colse quel cenno d'intesa e s'incupì.

«Lei è grossista di generi alimentari e fornitore della base?».

«Provvedo alla mensa degli ufficiali e dei sottufficiali».

L'accento tradiva le sue origini italiane. Era visibilmente accaldato. Aveva corso e si asciugava in continuazione il sudore guardandosi attorno con curiosità.

«Lei non sa niente della morte di Bessy Mitchell e non ha sentito parlare dell'inchiesta?».

«No. Sono arrivato un'ora fa da Los Angeles, dove ero andato con uno dei miei camion per fare rifornimento di merce. Mia moglie mi ha detto che mi avevano chiamato varie volte durante la notte per sapere se ero tornato. Poco fa, quando ero appena uscito dalla doccia e stavo per mettermi a letto, un uomo dello sceriffo è venuto a cercarmi».

«Cos'ha fatto la mattina del 28 luglio?».

«Dopo aver preso le ordinazioni alla base...».

«Un attimo. Dove ha trascorso la notte fra il 27 ed il 28?».

«A Nogales, dalla parte messicana. Avevo appena comprato due camion di cantalupi e uno di ortaggi. Ho passato una parte della notte insieme ai miei fornitori, come facciamo spesso».

«Ha bevuto molto?».

«Non molto. Abbiamo giocato a poker».

«Non le è capitato nient'altro?».

«Siamo andati a bere qualcosa nel quartiere dei bar, e nel frattempo qualcuno deve essere andato a sbattere contro la mia macchina, perché quando sono tornato ho trovato un parafango ammaccato».

«Ci descriva la sua macchina».

«È una Pontiac beige, che ho comprato d'occasione circa una settimana fa».

«Sapeva che le gomme erano state acquistate a credito?».

«No, non lo sapevo. Mi capita spesso di comprare e rivendere macchine. Non lo faccio per guadagnarci sopra, ma solo per fare favori agli amici».

«A che ora ha ripreso la strada per Tucson?».

«Dovevano essere circa le tre del mattino quando ho passato il confine. Ho scambiato quattro chiacchiere con l'agente dell'Immigrazione, che mi conosce benissimo».

Aveva conservato l'abitudine europea di parlare gesticolando e guardava uno dopo l'altro i personaggi che lo circondavano con l'aria di non capire cosa volessero da lui.

«Era da solo in macchina?».

«Sì. Ero in prossimità dell'aeroporto di Tucson, quando ho notato qualcuno che mi faceva segno di fermarmi. Ho capito che voleva un passaggio e mi sono detto che era un peccato non averlo incontrato prima, perché mi avrebbe fatto un po' di compagnia».

«Che ora era?».

«Non andavo molto forte. Saranno state le quattro e qualcosa».

«C'era già luce?».

«Non ancora. Ma il buio era meno fitto».

«Si volti e ci dica quale di questi uomini l'ha fermata».

Pozzi non ebbe dubbi.

«Il cinese!».

«Era da solo al bordo della strada?».

«Sì, era solo».

«Come era vestito?».

«Mi sembra che indossasse una camicia color malva o viola».

«Non ha visto altre macchine tornando da Nogales?».

«Sì, circa due chilometri più in là».

«Verso Nogales?».

«Sì. Una Chevrolet era ferma al bordo della strada, davanti a un palo del telegrafo. Aveva i fari spenti e per un attimo ho creduto si trattasse di un incidente, perché la parte anteriore della macchina era quasi incollata al palo».

«Ha notato se c'era qualcuno dentro?».

«Era troppo buio».

«Cosa le ha detto il caporale Wo Lee?».

«Mi ha chiesto se potevo aspettare i suoi due compagni che sarebbero arrivati di lì a poco. Ha aggiunto che erano tutti e tre di stanza alla base, e io ho risposto che stavo andando proprio lì. Ho pensato che gli altri due si fossero appartati un attimo per fare un bisogno».

«Ha aspettato a lungo?».

«Sì, mi è sembrato un bel po'».

«Quanti minuti circa?».

«Tre o quattro forse. Il caporale ha gridato i nomi dei suoi compagni, con le mani a imbuto ai lati della bocca, in direzione della ferrovia».

«Poteva vedere i binari?».

«No, ma faccio spesso quella strada e conosco bene il percorso della linea ferroviaria».

«Wo Lee si è allontanato?».

«No. Si vedeva che era deciso a tornarsene da solo, se i suoi compagni non si fossero fatti vivi subito».

«Era salito in macchina?».

«È rimasto fuori, appoggiato al parafango anteriore».

«Quello che era stato ammaccato a Nogales?».

«Sì».

Adesso Maigret aveva capito. Probabilmente i poliziotti avevano trovato delle scaglie di vernice sulla strada, per questo avevano chiesto ai tre uomini se la macchina che li aveva riportati alla base mostrava segni di incidente.

«Cos'è successo poi?».

«Niente. Gli altri due sono arrivati. Prima abbiamo sentito i passi».

«Provenivano dai binari?».

«Sì».

«Cos'hanno detto?».

«Niente. Sono saliti subito in macchina».

«Si sono seduti dietro?».

«Uno dei due si è messo dietro insieme al cinese. L'altro accanto a me».

Si girò e, senza che nessuno glielo avesse chiesto, indicò O'Neil.

«È stato quello lì a sedersi davanti».

«Ha chiacchierato con lei?».

«No. Era paonazzo e aveva il fiato corto. Ho pensato che fosse ubriaco e avesse appena vomitato».

«Non hanno parlato fra loro?».

«No. A dire il vero, ho cominciato a parlare da solo».

«Fino alla base?».

«Sì. Li ho lasciati nel primo cortile, subito dopo il filo spinato. Mi pare che il cinese sia stato l'unico a ringraziarmi».

«Non ha trovato niente, in seguito, nella sua macchina?».

«No, niente. Ho sbrigato le mie faccende e sono tornato a casa. Mi capita spesso di passare la notte in bianco. L'autista è venuto a prendermi con uno dei camion e siamo partiti per Los Angeles. Ci siamo rimessi in viaggio ieri a mezzogiorno. Avevo un sacco di cose da fare e non ho avuto il tempo di leggere i giornali».

«Nessuna domanda, signori giurati?».

Questi scossero la testa e Pozzi, dopo aver raccattato il cappello di paglia che aveva posato a terra, si diresse verso l'uscita.

«Un attimo. Vuole avere la cortesia di restare ancora un momento a disposizione della corte?».

Non c'erano più posti a sedere e l'uomo restò in piedi sulla porta, dove si accese una sigaretta attirandosi così le folgori di Ezechiele.

Quando O'Rourke si levò in piedi, il vecchio negro della giuria alzò la mano come a scuola.

«Vorrei che venisse chiesto a ognuno dei cinque uomini, sotto giuramento, quando ha visto Bessy Mitchell, viva o morta, per l'ultima volta».

Maigret trasalì e guardò il giurato con stupore misto ad ammirazione. O'Rourke, risedendosi, si girò verso il commissario e gli lanciò un'occhiata che voleva dire:

«Mica stupido, il nonnino!».

Solo il coroner pareva seccato.

«Sergente Ward!» chiamò.

E, quando il sergente si fu seduto davanti al microfono di metallo cromato, disse:

«Ha sentito la domanda del giurato. Le ricordo che lei depone sotto giuramento. Quando ha visto Bessy per l'ultima volta, viva o morta?».

«Il 28 luglio, nel pomeriggio. Il signor O'Rourke mi ha accompagnato all'obitorio per l'identificazione».

«Prima di allora, quando l'aveva vista per l'ultima volta?».

«Quando è scesa dalla macchina insieme al sergente Mullins».

«Cioè al momento della prima sosta, quella sul lato destro della strada?».

«Sissignore».

«Non l'ha vista quando è sceso per andarla a cercare?».

«Nossignore».

Il negro fece segno che era soddisfatto.

«Sergente Mullins! Le rivolgo la stessa domanda e ricordo anche a lei il giuramento. Quando ha visto Bessy per l'ultima volta?».

«Quando è scesa dalla macchina e si è allontanata nel buio insieme a Ward».

«Durante la prima fermata?».

«Nossignore. Durante la seconda».

«Cioè quando la macchina era già girata in direzione di Tucson?».

«Sissignore. Dopo non l'ho più vista».

«Sergente Van Fleet».

Il Fiammingo era allo stremo, si vedeva chiaramente. Per un motivo o per un altro i nervi cominciavano a cedergli e sarebbe bastato un soffio per farlo crollare. Aveva il viso stravolto e non riusciva a tener ferme le mani. Non sapeva dove guardare.

«Ha sentito la domanda?».

O'Rourke si era chinato verso l'attorney, il quale ribadì:

«Insisto sul fatto che lei testimonia sotto giuramento e le ricordo che lo spergiuro è un crimine federale punito con una pena che può arrivare fino a dieci anni di prigione».

Faceva pena a vedersi, sembrava un gatto ferito su cui si accanisce una banda di ragazzi scatenati. Per la prima volta il dramma fu sotto gli occhi di tutti. In quel preciso istante il bambino della negra incominciò a urlare. Il coroner aggrottò le sopracciglia spazientito. La madre cercò invano di far tacere il piccolo. Due volte Van Fleet aprì la bocca per parlare ed in entrambi i casi fu interrotto dagli strilli del neonato, finché la donna, a malincuore, si decise a lasciare l'aula.

Allora Pinky fece di nuovo per parlare, ma la bocca restò aperta senza che ne uscisse alcun suono. Il silenzio sembrò lungo come a Pozzi erano sembrati lunghi i tre minuti di attesa sulla strada. Veniva voglia di aiutarlo, di suggerirgli una risposta, di chiedere al coroner di non prolungare ulteriormente quel martirio.

O'Rourke si chinò per l'ennesima volta verso l'attorney. Questi si alzò e si diresse verso il banco dei testimoni, giocherellando con una matita. Sembrava davvero un maestro di scuola.

«Ha sentito la deposizione di Pozzi? Quando si è fermato al margine della strada, c'era solo il suo collega Wo Lee. Lei dove si trovava?».

«Nel deserto».

«Dalla parte dei binari?».

«Sì».

«Sui binari?».

Van Fleet scosse violentemente la testa per negare.

«Nossignore. Giuro che sui binari io non ci ho messo piede».

«Ma, dal punto in cui si trovava, poteva vederli?».

Silenzio. Il povero Pinky guardava dappertutto e da nessuna parte. Maigret ebbe l'impressione che facesse uno sforzo enorme per non voltarsi verso O'Neil.

Aveva la fronte imperlata di sudore e si rosicchiava di nuovo le unghie.

«Cosa ha visto sui binari?».

Van Fleet, paralizzato dal panico, non rispose.

«In questo caso, risponda alla prima domanda: quando ha visto Bessy, viva o morta, per l'ultima volta?».

L'angoscia del Fiammingo suscitava quasi un malessere fisico, e di sicuro molti fra i presenti avrebbero avuto voglia di gridare: «Basta così!».

«Ho detto viva o morta. Mi ha sentito? Risponda».

Allora Van Fleet si alzò di scatto e scoppiò in singhiozzi scuotendo convulsamente la testa in segno di diniego.

«Non sono stato io! Non sono stato io!» gridò ansimando. «Lo giuro! Non sono stato io!...».

Tremava dalla testa ai piedi in preda ad una crisi di nervi, i denti gli battevano e il suo sguardo vagava per tutta l'aula senza vedere niente.

O'Rourke gli si avvicinò con prontezza, lo afferrò saldamente per un braccio e lo strinse forte per impedirgli di gettarsi a terra come un bambino. Lo condusse verso la porta e lo affidò al grosso Gerald Conley, il vicesceriffo con il revolver dal calcio lavorato.

Gli disse qualcosa sottovoce e poi andò a parlare con il coroner.

C'era perplessità, indecisione. L'attorney si avvicinò a sua volta al coroner e discussero insieme per qualche istante. Poi sembrò che stessero cercando qualcuno.

Richiamarono dal corridoio Hans Schmider, l'uomo delle impronte, che aveva di nuovo un pacchetto in mano.

Il coroner, rivolto verso il negro della giuria, mormorò:

«Se permette, prima di rivolgere la domanda agli ultimi due uomini ascolteremo questo testimone. Si avvicini, Schmider. Ci racconti cosa ha scoperto la notte scorsa».

«Mi sono recato alla base insieme a due uomini e abbiamo rovistato tra i rifiuti pronti per l'inceneritore. Vengono ammassati in un appezzamento di terra incolta ad una certa distanza dagli alloggi. Abbiamo usato le lampade elettriche ed alla fine abbiamo trovato questo».

Estrasse dalla scatola di cartone un paio di scarpe basse, piuttosto logore, ne mostrò le suole ed indicò i tacchi di gomma.

«Le ho confrontate con le impronte che avevo rilevato. Sono proprio le scarpe che hanno lasciato le tracce numero due».

«Si spieghi meglio».

«Intendo con tracce numero uno quelle che vanno approssimativamente dalla macchina ai binari della ferrovia, seguendo più o meno la pista di Bessy Mitchell. Le tracce numero due sono quelle che incominciano più lontano, sulla strada, in direzione di Nogales, per arrivare nello stesso punto, vicino ai binari, a poca distanza dal luogo in cui è stato ritrovato il cadavere».

«È riuscito ad appurare a chi appartengano queste scarpe?».

«Nossignore».

«Ha interrogato il personale della base?».

«Nossignore. Ci sono circa quattromila uomini».

«La ringrazio».

Prima di andarsene, Schmider posò le scarpe sul tavolo dell'attorney.

«Caporale Wo Lee».

Il cinese si diresse verso la sedia dei testimoni, e per l'ennesima volta si dovette abbassare il microfono.

«Non dimentichi che lei depone sotto giuramento. Le rivolgo la stessa domanda che ho fatto ai suoi colleghi. Quando ha visto Bessy Mitchell per l'ultima volta?».

Non ebbe bisogno di pensarci su. Tuttavia lasciò trascorrere qualche secondo, come faceva di solito quasi per tradurre mentalmente la domanda nella sua lingua.

«Quando è scesa dalla macchina la seconda volta».

«Non l'ha più rivista in seguito?».

«Nossignore».

«Non l'ha sentita?» intervenne l'attorney, al quale O'Rourke aveva suggerito qualcosa sottovoce.

Questa volta il cinese rifletté un po' più a lungo, fissò per qualche istante il pavimento, poi sollevò le folte ciglia da ragazzina che scoprivano due occhi purissimi.

«Non ne sono sicuro, signore».

Cercò immediatamente O'Neil con lo sguardo, quasi volesse scusarsi.

«Cosa intende dire precisamente?».

«Ho sentito dei rumori, come di persone che litigavano muovendosi fra gli arbusti».

«Quando?».

«Una decina di minuti prima che arrivasse la macchina».

«Si riferisce alla macchina di Pozzi?».

«Sissignore».

«Lei era sulla strada?».

«Non mi sono mai mosso da lì».

«Quanto tempo era passato da quando avevate rimandato indietro il taxi?».

«Una mezzoretta».

«Dov'erano i suoi colleghi?».

«Come le ho detto, dopo aver lasciato il taxi, all'inizio abbiamo camminato tutti insieme verso Nogales. Ci eravamo sbagliati di posto, credo, ed eravamo scesi troppo vicino al campo di aviazione. Dopo un po', siamo ritornati sui nostri passi e ci siamo separati. Io continuavo a camminare lungo la strada. Sentivo Van Fleet a una ventina di metri, nel deserto, mentre O'Neil era più lontano».

«All'altezza dei binari?».

«Pressappoco. A un certo punto, ho sentito dei rumori».

«Ha riconosciuto una voce di donna?».

«Non lo so».

«È durato a lungo?».

«Nossignore. È stato brevissimo».

«Ha sentito la voce di Van Fleet o quella di O'Neil?».

«Credo di sì».

«Quale delle due?».

«Quella di O'Neil».

«Cosa diceva?».

«Non capivo bene. Credo che chiamasse Van Fleet».

«Ha pronunciato questo nome?».

«Nossignore. Lo chiamava Pinky, come fa di solito. Qualcuno ha cominciato a correre. Mi è sembrato di sentire parlare ancora sottovoce. In quel momento ho visto una macchina che veniva da Nogales e mi sono messo in mezzo alla strada per fare segno al conducente».

«Sapeva che i suoi colleghi l'avrebbero raggiunta?».

«Pensavo che sentendo la macchina fermarsi sarebbero venuti».

«Nessuna domanda, attorney?».

Questi fece segno di no con la testa.

«Signori giurati?».

Anche i giurati risposero di no.

«La seduta è sospesa!».

Maigret tentò invano di fermare O'Rourke all'uscita. Lo sceriffo passò quasi di corsa con aria indaffarata, e si chiuse in quello che doveva essere il suo ufficio, al pianterreno. Per via del caldo avevano lasciato la finestra aperta, e all'interno, per tutta la durata della pausa, si vedeva un andirivieni continuo di persone.

Pinky era lì, seduto su una sedia accanto agli schedari verdi: per rimetterlo in sesto gli avevano dato un bicchierino.

O'Rourke e uno dei suoi uomini gli parlavano in tono gentile, come a un amico, e il sergente abbozzò due o tre volte un pallido sorriso.

La negra continuava a vagare per i corridoi con il bambino tra le braccia, accompagnata dalla scorta di fratelli e sorelle. Quando vennero richiamati i giurati, fu la prima a prendere posto.

In definitiva, tutto procedeva più o meno come in Francia, con la differenza che gli interrogatori, invece di tenersi a porte chiuse, negli uffici della Polizia giudiziaria, si svolgevano in pubblico.

I giurati avevano un'aria grave, come se sentissero arrivare il momento delle responsabilità.

Il commissario si chiedeva che piega avrebbe avuto l'inchiesta senza la domanda del negro. Ci avrebbe comunque pensato O'Rourke?

«Sergente Van Fleet».

Adesso il Fiammingo aveva l'aria di un pugile che le ha prese di santa ragione nel corso dei round precedenti e si avvicina al suo avversario per il ko. Faceva pietà a guardarlo. Tutti sapevano che lui sapeva com'erano andate davvero le cose, e aspettavano con impazienza che sputasse il rospo. Ma allo stesso tempo tutti provavano una certa vergogna per essere stati costretti a ridurlo così.

Il coroner lasciò all'attorney il compito di dargli il colpo di grazia. Questi, sempre con la matita in mano, si alzò e si avvicinò al testimone.

«Una decina di minuti prima che giungesse la macchina con cui siete tornati alla base, vi è stato un certo movimento vicino ai binari, il rumore si è sentito anche dalla strada. Lei se n'è accorto?».

«Sissignore».

«Ha visto qualcosa?».

«Sissignore».

«Cos'è successo esattamente?».

Si capiva che aveva deciso di vuotare il sacco. Cercava le parole e ci mancava poco che chiedesse di essere imbeccato.

«Era già da un pezzo che Ted era steso lì con Bessy...».

Faceva una strana impressione sentire chiamare O'Neil, proprio in quel momento, con il nome di battesimo.

«Devo aver fatto rumore senza volerlo...».

«A che distanza stava dalla coppia?».

«Cinque o sei metri».

«O'Neil sapeva che lei era lì?».

«Sì».

«Vi eravate messi d'accordo?».

«Sì».

«Chi ha comprato la bottiglietta di whisky, e quando?».

«Poco prima della chiusura del Penguin Bar».

«Insieme alle altre bottiglie?».

«No».

«Chi ci aveva pensato?».

«Noi due».

«Intende dire lei e O'Neil?».

«Sissignore».

«Per quale ragione avete comprato una bottiglia da tenere in tasca, quando avevate bevuto tutta la sera e avreste continuato a farlo a casa del musicista?».

«Volevamo far ubriacare Bessy, e il sergente Ward non la lasciava bere quanto voleva».

«Avevate un'intenzione precisa in quel momento?».

«Forse non proprio precisa».

«Sapevate che qualcuno avrebbe proposto di continuare la nottata a Nogales?».

«A Nogales o da un'altra parte, sono serate che vanno sempre allo stesso modo».

«Insomma, prima di lasciare il Penguin, cioè prima dell'una di notte, voi sapevate già cosa volevate fare?».

«Ci siamo detti che forse avremmo avuto un'occasione».

«Bessy lo sapeva?».

«Sapeva che Ted era andato varie volte al Penguin per vederla».

«Avevate messo a parte del vostro piano anche Wo Lee?».

«Nossignore».

«Chi teneva la bottiglia in tasca?».

«O'Neil».

«Chi l'aveva pagata?».

«Tutti e due. Io gli ho dato due biglietti da un dollaro e lui ha messo il resto».

«C'era già un'altra bottiglia in macchina».

«Non sapevamo che ci sarebbe rimasta. E poi era una bottiglia troppo grossa, non la potevamo nascondere».

«Quando siete partiti per Nogales e O'Neil si è ritrovato dietro con Bessy, ha cercato di approfittarne?».

«Suppongo di sì».

«L'ha fatta bere?».

«È possibile. Non gliel'ho chiesto».

«Se ho capito bene, vi faceva comodo che Bessy venisse abbandonata nel deserto?».

«Sissignore».

«Ne avete parlato fra voi?».

«Non ce n'è stato bisogno, ci siamo capiti al volo».

«Ed è stato allora che avete deciso di sbarazzarvi di Wo Lee?».

«Sissignore».

«Non avevate previsto che Ward e Mullins sarebbero tornati nel deserto?».

«Nossignore».

«Credevate che Bessy sarebbe stata consenziente?».

«Aveva già bevuto un bel po'».

«E voi avevate intenzione di farla bere ancora?».

«Sissignore».

Al punto in cui era arrivato, avrebbe risposto anche alle domande più imbarazzanti.

«Come mai ci avete messo circa mezz'ora per ritrovare Bessy Mitchell?».

«Forse abbiamo fatto fermare il taxi troppo presto, E poi avevamo bevuto. Di notte è difficile riconoscere un punto preciso della strada».

«Avete cercato un'altra volta di liberarvi di Wo Lee. Dopo essere ritornati sui vostri passi, voi due vi siete incamminati nel deserto».

«Sissignore».

«Eravate insieme?».

«O'Neil stava alla mia destra, a una ventina di metri. Potevo udire i suoi passi. Ogni tanto fischiava piano per farmi capire dove si trovava».

«Il suo compagno ha trovato Bessy sui binari?».

«Nossignore. Lì vicino».

«Stava dormendo?».

«Non so. Suppongo di sì».

«Cosa è successo esattamente?».

«Ho sentito che le diceva paroline dolci e ho capito che si era steso al suo fianco. All'inizio lei l'ha scambiato per il sergente Ward. Poi è scoppiata a ridere».

«L'ha fatta bere?».

«Di sicuro, perché ho sentito il rumore della bottiglia vuota che cadeva sui sassi, probabilmente in mezzo alle rotaie».

«E lei cosa faceva nel frattempo?».

«Mi avvicinavo nel modo più silenzioso possibile».

«O'Neil lo sapeva?».

«Doveva saperlo».

«Vi eravate messi d'accordo?».

«Più o meno».

«E invece, a un certo punto, è successo qualcosa d'imprevisto?».

«Sissignore. Mi sono impigliato in un arbusto e ho fatto rumore. Allora Bessy ha cominciato a dibattersi ed è andata su tutte le furie. Si è messa ad urlare che aveva capito tutto, che eravamo dei bastardi e che se la prendevamo per una puttana ci sbagliavamo di grosso. O'Neil cercava di farla tacere, per paura che il caporale Wo Lee la sentisse».

«Nel frattempo, lei si è avvicinato ancora?».

«Nossignore. Non mi muovevo, ma Bessy vedeva la mia sagoma. Ci insultava, diceva che lo avrebbe detto a Ward e che lui ci avrebbe spaccato la faccia».

Parlava con voce monocorde, e le sue parole risuonavano in un silenzio assoluto.

«O'Neil la teneva ferma?».

«Lei gli gridava di lasciarla e si dibatteva. Alla fine è riuscita a liberarsi e ha cominciato a correre».

«Sui binari?».

«Sissignore. O'Neil l'ha inseguita. Lei si reggeva appena in piedi, andava a zigzag. Ha inciampato due o tre volte sulle traverse ed è caduta».

«E poi?».

«O'Neil ha gridato: "Ci sei, Pinky?"

«Mi sono avvicinato a lui e l'ho sentito borbottare: "È una sgualdrina!"

«Mi ha chiesto di andare a vedere se era ferita. Gli ho risposto di andarci lui, perché io non ne avevo il coraggio. Mi sentivo lo stomaco sottosopra. Ho sentito il rumore di una macchina che si avvicinava lungo la strada. Wo Lee ci ha chiamati».

«Nessuno è andato a controllare in che stato fosse Bessy?».

«Alla fine O'Neil ha deciso di dare un'occhiata. Si è solo chinato su di lei. Ha allungato la mano, ma non l'ha toccata».

«Cos'ha detto quando è tornato indietro?».

«Ha detto: "Quella ci sta giocando un brutto tiro. Non si muove"».

«Ne ha dedotto che era morta?».

«Non so. Non avevo più tempo di domandargli niente. La macchina ci aspettava. Si vedevano i fari. Si sentiva la voce del conducente».

«Non ha pensato al treno?».

«Nossignore».

«O'Neil non ne ha fatto cenno?».

«Non abbiamo aperto bocca».

«E una volta arrivati alla base?».

«Nemmeno. Siamo andati a dormire senza dire niente».

«Altre domande, signori giurati?».

Nessuno si mosse.

«Sergente O'Neil».

I due uomini si incrociarono vicino alla sedia dei testimoni, evitando di guardarsi.

«Quando ha visto Bessy Mitchell per l'ultima volta?».

«Quando è caduta sui binari».

«Si è chinato su di lei?».

«Sissignore».

«Era ferita?».

«Mi è sembrato che avesse del sangue sulle tempie».

«Ha pensato che fosse morta?».

«Non so, signore».

«Non le è venuto in mente di trasportarla da un'altra parte?».

«Non ne avevo il tempo, signore. La macchina aspettava».

«Non ha pensato al treno?».

Ebbe un attimo di esitazione.

«Non in modo preciso».

«Era addormentata quando l'ha trovata vicino ai binari?».

«Sissignore. Si è svegliata quasi subito».

«E lei cosa ha fatto?».

«Le ho dato da bere».

«Ha avuto dei rapporti sessuali con lei?».

«Ho cominciato, signore».

«Perché si è interrotto?».

«Bessy ha sentito un rumore. Vedendo l'ombra del sergente Van Fleet ha capito tutto e ha cominciato a dibattersi, a insultarmi. Ho avuto paura che Wo Lee la sentisse. Ho tentato di farla tacere».

«L'ha picchiata?».

«Non mi pare. Era ubriaca. Mi graffiava e io cercavo di farla ragionare».

«Aveva intenzione di ucciderla per metterla a tacere?».

«Nossignore. Lei si è liberata e ha cominciato a correre».

«Riconosce queste scarpe? Sono sue?».

«Sissignore. Il giorno dopo ho pensato che qualcuno avrebbe potuto trovare delle impronte sulla sabbia e le ho gettate».

«Nessuna domanda?».

Quando O'Neil ebbe lasciato la sedia dei testimoni, il coroner chiamò:

«Signor O'Rourke».

Questi si limitò ad alzarsi senza lasciare il suo posto.

«Non ho niente da aggiungere» disse. «A meno che qualcuno non mi voglia fare delle domande».

Aveva assunto un'aria modesta, quasi stupita, come se non c'entrasse niente con quanto era successo.

Maigret borbottò fra i denti:

«Vecchia volpe!».

Allora, con aria esasperata, il coroner recitò una formula con cui affidava ad Ezechiele il compito di vigilare affinché, per tutta la durata della delibera, i giurati non parlassero con nessuno.

Poi diede qualche indicazione ai cinque uomini e alla donna, che sparirono in un'aula chiudendosi la porta di quercia alle spalle.

Il porticato si ripopolava di camicie bianche e riprendevano a circolare i sigari, le sigarette e le bottiglie di coca-cola.

«Credo che lei abbia tutto il tempo di mangiare un boccone» disse O'Rourke a Maigret. «Ci metteranno almeno un'ora o due».

«Ha letto il mio biglietto?».

«Mi scusi, l'avevo completamente dimenticato».

Estrasse la busta dalla tasca, la aprì e vi lesse una sola parola: «O'Neil».

Per un attimo abbandonò il suo sorriso sardonico e osservò il collega.

«Aveva anche capito che non l'aveva fatto apposta?».

Invece di rispondere, Maigret domandò:

«Cosa gli succederà?».

«Non so se potrà essere accusato di stupro, visto che, all'inizio almeno, la ragazza era consenziente. Non l'ha picchiata. Contro di lui resta comunque la falsa testimonianza».

«E questo potrebbe costargli all'incirca dieci anni?».

«Esatto. Sono ragazzini, ragazzini balordi, non le sembra?».

Entrambi stavano probabilmente pensando a Pinky e alla sua crisi di nervi. Quei cinque ragazzini erano poco distanti. Il sergente Ward e Mullins si guardavano di sfuggita, come se si vergognassero di essersi sospettati l'un l'altro.

Si sarebbero riavvicinati? Sarebbero tornati amici come una volta? Avrebbero passato un colpo di spugna sulla storia della cucina?

Ward, dopo una breve esitazione, accettò la sigaretta che l'altro gli offriva, ma non gli rivolse subito la parola.

Wo Lee aveva fatto quello che aveva potuto per rispondere onestamente alle domande senza accusare i colleghi. Stava appoggiato a una colonna da solo, e beveva una coca-cola che qualcuno gli aveva portato.

Van Fleet parlava sottovoce al vicesceriffo Conley, come se avvertisse ancora il bisogno di spiegarsi, mentre O'Neil se ne stava in disparte, il viso impenetrabile, a fissare con espressione feroce il patio dove gli zampilli d'acqua rinfrescavano il praticello.

«Dei ragazzini balordi!» aveva detto O'Rourke, che era già pronto a cominciare allegramente una nuova inchiesta.

E come se volesse vincere un certo imbarazzo, il capovicesceriffo propose a Maigret:

«Se bevessimo un bicchierino al volo?».

Perché non riuscivano a ritrovare il buonumore e la cordialità del giorno prima? Si diressero al bar all'angolo della strada, dove rividero molte persone che avevano trascorso gli ultimi due giorni a seguire l'udienza. Nessuno discuteva del caso. Ognuno beveva per conto suo.

Sugli scaffali il sole giocava con le bottiglie variopinte. Qualcuno aveva infilato cinque cent nella macchinetta della musica. Un ventilatore ronzava sul soffitto, e fuori passavano macchine silenziose e luccicanti.

«Capita» cominciò Maigret con voce incerta «che uno si senta soffocare in un abito confezionato che fascia troppo. E capita anche, a volte, che questo disagio diventi talmente insopportabile da far venire voglia di strappare tutto».

Buttò giù il bicchiere d'un fiato e ne ordinò un altro. Gli tornarono in mente le confidenze di Harry Cole e si immaginò migliaia, centinaia di migliaia di uomini che alla stessa ora, in migliaia di bar, affogavano sistematicamente la stessa nostalgia, lo stesso bisogno di impossibile e che l'indomani, con l'aiuto di una doccia e di una bottiglia per ripulirsi lo stomaco, ritornavano a essere brave persone senza grilli per la testa.

«È inevitabile che succedano degli incidenti» sospirò O'Rourke mentre tagliava con cura la punta di un sigaro.

Se Bessy non avesse sentito il rumore... Se non si fosse immaginata, nei fumi dell'alcol, che la prendevano per una ragazza facile...

I sei giurati - una donna, alcuni anziani, un negro, un indiano con la gamba di legno - si erano riuniti sotto la sorveglianza di Ezechiele e si sforzavano in nome della società civile ed organizzata di emettere un verdetto equo.

«È da mezz'ora che la cerco, Julius. Quanto tempo le serve per fare le valigie?».

«Non so, perché?».

«Il mio collega di Los Angeles è impaziente di conoscerla. Ha per le mani un caso, ed è sicuro che le può interessare: uno dei più famosi gangster dell'Ovest s'è fatto ammazzare qualche ora fa all'uscita di una discoteca a Hollywood. Ha un aereo diretto fra un'ora».

Maigret non rivide più né Cole né O'Rourke. Né i cinque uomini dell'Air Force. Non conobbe mai il verdetto. Non ebbe nemmeno il tempo di comprare una cartolina con i cactus fioriti nel deserto, che si era ripromesso di spedire a sua moglie.

In aereo, appoggiando il taccuino sulle ginocchia, scrisse:

«Mia cara signora Maigret,

«è davvero un viaggio magnifico e i colleghi di qui sono molto gentili con me. Credo che gli americani siano gentili con tutti. Descriverti il paese è piuttosto difficile, ti dico solo che da dieci giorni non porto la giacca e ho una cintura da cowboy attorno alla pancia. E per fortuna non mi sono lasciato andare, altrimenti calzerei degli stivaloni e avrei in testa un cappello a tesa larga come nei film western.

«Per dirtela tutta mi trovo proprio nel Far West, e in questo momento sto sorvolando delle montagne dove vivono ancora gli indiani con le penne in testa.

«È il nostro appartamento del boulevard Richard-Lenoir che comincia a sembrarmi irreale, e il piccolo caffè all'angolo con il suo odore di calvados.

«Fra due ore atterrerò nel paese delle stelle del cinema e...».

Quando si svegliò, il taccuino gli era scivolato dalle ginocchia; una graziosa hostess, che sembrava uscita dalla copertina di una rivista, gli stava allacciando la cintura di sicurezza.

«Los Angeles» annunciò.

L'aereo stava già piegandosi sull'ala, e Maigret vide in piano inclinato un'immensa distesa di case bianche fra le colline verdi, vicino al mare.

Che ci faceva lì?

Tucson (Arizona), 30 luglio 1949